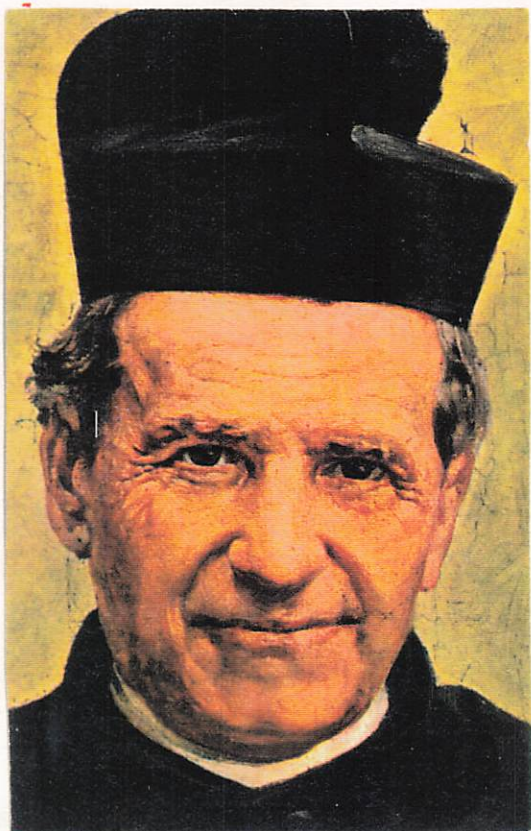
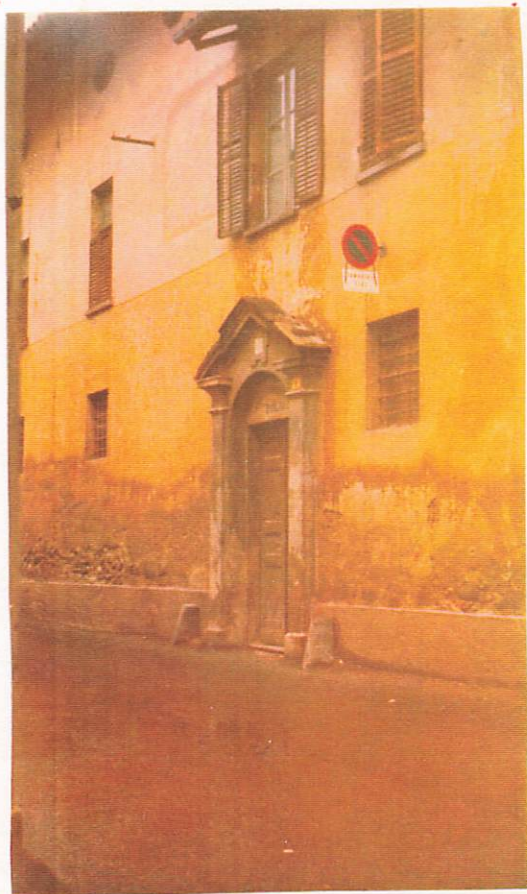




PASQUALE CANTONE

I SALESIANI IN MATHI

LA CASA CHANTAL



Pasquale Cantone

I SALESIANI IN MATHI

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

890435

VIA DELLA PISANA, 1111 - CAS. POST. 9092
00163 ROMA-AURELIO — TEL. 69 31 341

8. V. '89

Egregio e benemerito Signor Cantone,
IL RETTOR MAGGIORE

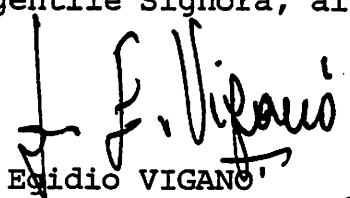
Con calma e attenzione ho fatto scorrere: - "La Casa Chantal". - 'I Salesiani in Mathi'. -

Un lavoro prezioso! Gliene sono grato. Verrò parlarne con il nostro Istituto Storico.

I miei cordiali saluti a Lei, alla gentile Signora, ai familiari tutti.

WiWa MATHI!

Con stima e grato animo.


D. Egidio VIGANÒ

—
Sig. Pasquale CANTONE - Via Paisiello, 37 - TORINO

LA VENUTA DEI SALESIANI
IN MATHI.

I Salesiani vennero in Mathi con lo stesso loro Fondatore e Padre, quando acquistò la cartiera fondata da Michele Varetto.

Per molti anni ne furono amministratori, tecnici e capi del personale.

Rimane più vivo il ricordo, fra essi, del coadiutore Luigi Crosazzo, avendo egli scritto una storia della cartiera, pubblicata, ne sia lode a lui, dal nuovo proprietario Valentino Bosso, nel 1953. Una fotografia inserita nel volumetto mostra le sembianze dell'autore e di tutti i dirigenti e impiegati presenti al principio del corrente secolo.

Dall'archivio centrale della Congregazione Salesiana sono stati tratti i sunti di atti notarili relativi ad acquisti di beni stabili siti sul territorio di Mathi da Don Bosco direttamente o per interposta persona. Lo stesso Fondatore lasciò memoria di alcune vicende della cartiera con scritti che si possono leggere nelle pagine 660-667 del volume delle Memorie pubblicate dai salesiani Lemoyne e Ceria, contrassegnato col n.XIII.

Archivio della Pia Società di San Francesco
di Sales, fondata in Torino dal Sacerdote Giovanni Bosco.-

Atto di vendita di una cartiera e dipendenze dalla Signora Clotilde Berta Vedova Varetto al Signor Sacerdote D. Giovanni Bosco per £. 100.000 in data delli 26 aprile 1877

ricevuto dal notaio Pietro Vittorio Pavesio alla residenza di Torino.-

L'atto era rogato nell'oratorio di San Francesco di Sales sito in Via Cottolengo n.32, nella città di Torino. Testi i sacerdoti della Pia Società don Giulio Barberis del fu Vincenzo, nativo di Mathi e don Gioachino Berto, del vivente G.B., nativo di Villar Almese.

Al punto 1° dell'atto di vendita si legge testualmente che la Signora Varetto cedeva al Sacerdote D. Giovanni Bosco la:

"sua cartiera sita in territorio di Mathi via di Stura composta da fabbricati civili e locali costituenti la cartiera stessa con giardino inglese, con altro esteso giardino da frutta detto il giardino grande, il tutto cinto da muro per tutta la sua estensione ed a' quattro lati del quantitativo all'incirca di are duecentonovantatre descritto in mappa alli numeri fra le coerenze a mattina della via di Stura a mezzodì della bealera di Grosso, a sera della proprietà di Giacomo Rimondetto ed altri a notte Pacotti Matildio con una striscia di terreno coltivato a campo situato a mattina della cinta del Giardino grande ivi stessa regione coerenti a tre parti la detta via di Stura, ed a sera il Giardino grande avanti descritto: e ciò oltre alla succursale della cartiera su enunciata posta nel concentrico dell'abitato del detto luogo di Mathi via provinciale di Lanzo accanto alla Chiesa di S.Rocco e fra le vie di Lanzo e di Corio, coerenti a mattina quella di Lanzo, a sera la bealera e al di là di questa Sig.eredi Chionio a notte Pagliano Domenico".-

La vendita a detta della Signora Varetto, era fatta per i beni pervenutele per via di successione dal defunto marito, deceduto nel gennaio 1871, "sì e come a Lei furono retrocessi dal Giacomo Brunero".-

Con i fabbricati ed i terreni cadevano in proprietà del Sacerdote Giovanni Bosco i diritti d'acque per uso della cartiera, i meccanismi e gli utensili della fabbrica e della casa.-

Riguardo al pagamento leggiamo il punto 5°:

"Il prezzo di tale vendita venne fissato e si fissa nella somma di lire centomila (L.100.000) che la venditrice riconosce di aver pria d'ora ricevuto dal Signor Don Bosco a cui ne fa perciò ampia e definitiva quitanza".-

Il Signor D.Bosco si obbligava a soddisfare i suoi doveri verso il Consorzio degli Utenti della riva sinistra della Stura, fondato con atto 6 aprile 1872, rogato Paroletti, registrato a Torino il 24 stesso mese, al n.278.

D'allora il detto Sacerdote avrebbe anche pagato le quote per l'assicurazione contro gl'incendi e gli altri carichi inerenti ai beni acquistati.-

Egli, però, per scansare il pericolo sempre incombente dell'incameramento di un bene appartenente a un ecclesiastico, costituì una società mista fra i suoi fedeli, ai quali cedette la proprietà, con l'atto notarile che segue.

Archivio della Pia Società di San Francesco di Sales
fandata in Torino dal SaC.D.Giovanni Bosco.-

Addì 15 aprile 1884 Atto di vendita alli Signori Sacerdoti D. Antonio Sala, D. Carlo Ghivarello, D. Celestino Durando, Signori Giuseppe Andrea Pelazza, Giuseppe Buzzetti, e Giuseppe Rossi dal Molto Reverendo Sacerdote D. Giovanni Bosco ricevuta dal notaio Avv. Carlo Faà con residenza in Bosconero.-

L'atto era rogato in Torino, casa Don Bosco, Via Cottolengo n.32. Don Michele Rua, a nome di Don Bosco, vendeva ai sopra nominati la cartiera ed il terreno adiacente, acquisiti dalla Signora Vedova Varetto. Lo scritto reca un timbro con la scritta "Cartiera San Francesco-Mathi":

"sotto deduzione però della succursale di detta cartiera situata nell'abitato di Mathi, quale succursale il Signor Sacerdote D. Bosco già alienò prima d'ora".-

Con la cartiera erano venduti i meccanismi, gli attrezzi, i diritti d'acqua e quanto si trovava nella casa. Anche in questo atto gli acquirenti s'impegnavano a pagare al Comune di Nole gli annui canoni per l'uso dell'acqua del canale, detto, appunto, canale di Nole. In totale, fra stabili, terreno e meccanismi, attrezzi e mobili, il prezzo era stabilito in lire 77.000.-

Il Signor Don Rua, a nome del mandante, dichiarava di avere già percepita tale somma dagli acquirenti, ai quali rilasciava "ampia e finale quitanza".-

Don Rua era nominato Procuratore dai compratori, per la difesa dei beni, il loro eventuale affitto ad altri, il pagamento di canoni e quant'altro dovesse essere pagato; poteva permutare stabili, ecc.

Quest'Atto fu registrato a San Benigno, il 1° maggio 1884, al N.225.-

Un allegato reca tutti i possessi di Don Bosco in Mathi, situati tutti nella regione San Sebastiano, stati prima d'allora del Cav. Michele Varetto. Tali Beni, acquistati dalla Signora Clotilde, erano stati da lei riacquistati da Brunero Giacomo, con atto pubblico rogato Zenone, datato 16 aprile 1877. L'allegato dice testualmente:

" che, con atto 17 ottobre 1865 rogato Fumelli li aveva avuti non è precisato a catasto se dal Michele Varetto o dalla vedova Berta Clotilde, giacchè il testamento olografo del Michele Varetto porta bensì una data anteriore a questo atto cioè del 27 settembre 1861, ma venne solo aperto il 29 gennaio 1871 al rogito Albasio. Ad ogni modo, con questo testamento, veniva istituita in erede universale dei predetti stabili la Berta Clotilde. Il Michele Varetto aveva acquistato i numeri 4-5-6-7 e 15 (cioè il canale, il giardino, la cartiera, il fabbricato con cortile e un prato... n.d.r.) con atto 2 agosto 1836 rogato Richetta da Teppati fratelli eredi Antonio fu Bartolomeo".

Così scriveva il catastraro di Mathi, geometra Giovanni Battista Perotti.

Nel frattempo, per realizzare qualcosa che covava nella mente del Fondatore, si era proceduto all'acquisto di un altro stabile, nel centro del paese, come dimostra il sunto del relativo atto notarile.

"Vendita di beni stabili a Mathi dalla Nobil Donna Claudia Nuvoli fu Conte Placido vedova dell'Avv. Giuseppe Chionio a favore dei Signori:

Sala Sac. Antonio
 Durando Sac. Celestino
 Pelazza Andrea Giuseppe tipografo
 Buzzetti Giuseppe fu Antonio libraio
 Rua Sac. Michele
 Lazzerio Sac. D. Giuseppe

residenti in Torino

per lire NOVEMILA 9.000 - 10 ottobre 1883"

L'atto era rogato dal notaio Enrico Fumelli residente in Mathi, portatosi in Torino, Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales, via Cottolengo n. 32, a tale scopo.

La nobildonna cedeva ai prenommati signori:

"un'area di terreno con entrostante casa civile e rustica, giardino ed orticello in territorio recinto di Mathi, fra le coerenze a mezzogiorno della via Maestra o di Lanzo, a settentrione la bealera comunale, a levante la bealera e la fabbrica di paste di Beretta Francesco, a ponente la via della Chiesa... di are in totale venticinque e centiare cinquantatre".

I compratori si accordavano per nominare loro procuratore il sacerdote don Michele Rua "per amministrare, reggere e difendere la proprietà col presente atto acquistata". Il possesso passava rispettivamente dall'uno all'altro e agli altri, fino all'ultimo sopravvissuto, il quale solo allora avrebbe potuto alienare o modificare a proprio giudizio il bene già comune. Prima d'allora ogni modifica, alienazione, costruzione, abbattimento ecc. sarebbe stata decisa a maggioranza dei soci. Nessuno degli eredi d'uno dei soci potrebbe mai vantare diritti su quel bene stabile. Il pagamento era fatto a contanti, ritirato dalla venditrice, presente il notaio Fumelli.

(Archivio Centrale della Pia Società di san Francesco di Sales).

L'anno seguente la casa fu riattata affinché divenisse sede di un seminario per vocazioni adulte, i cui studenti don Bosco chiamò Figli di Maria Ausiliatrice. Poco dopo la casa venne adibita a luogo di accoglienza per le donne legate da parentela coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il modo è narrato da suor Gisella Capetti nel volume 5° della Cronistoria dell'Istituto, nelle pagine 74 e 75:

Anno 1885:

A Mathi per le mamme dei salesiani

Prima che termini l'anno si apre un'altra casa: quella di Mathi sulla strada di Lanzo. È un'opera nuova voluta dalla grande carità di don Bosco per accogliervi le mamme dei suoi salesiani rimaste sole e senza appoggio. « È giusto che vi pensi; e lo farò al più presto », aveva già detto l'anno scorso al direttore di Lanzo don Scappini, angustiato per le penose condizioni della sua povera mamma;⁵⁶ ed eccolo, senza ritardo, a mettere in esecuzione il provvidenziale pensiero.

Vi ha destinato allo scopo la casa comperata nell'ottobre del 1883 per i Figli di Maria e da loro occupata per tutto l'anno seguente. Ora, interamente restaurata e adattata al bisogno, è pronta a ricevere le nuove ospiti.

Le suore si faranno figlie e sorelle presso le buone mamme, che hanno dato i propri figliuoli a don Bosco, e con le loro caritatevoli cure testimonieranno sensibilmente la viva riconoscenza per il bene ricevuto e che vanno ricevendo dai salesiani.

Non mancherà l'oratorio festivo, l'assistenza alle giovanette che lavorano presso la Cartiera salesiana, e in seguito anche l'asilo comunale.

La casa intitolata, per volontà di don Bosco, a santa Francesca di Chantal, si apre il 28 dicembre, sotto l'auspicio dei santi Innocenti. Va a darvi inizio suor Orsola Camisassa — già direttrice dell'orfanotrofio « Carcaci » di Catania — insieme a suor Rosa Massobrio, suor Anna Oberti e suor Domenica Telinelli. E con loro, vanno le prime due mamme, grate di trovare assistenza e cure sotto il manto dell'Ausiliatrice.⁵⁷

⁵⁶ *Cronistoria* IV 301.

⁵⁷ L'abbozzo di regolamento, compilato da don Bonetti ad assicurare il bene spirituale e materiale delle ospiti si conserva nell'Arch. Gen. FMA.

17 maggio 1899:

Transazione fra il sac.D.Domenico Belmonte, Procuratore Generale del Rev.Sig.D.Michele Rua, di D.Durando Celestino, D.Lazzero Giuseppe, il quale abitava a Mathi, del Sig. Crosazzo Luigi fu Giusto, industriale, nato a Rivoli, residente in Mathi da una parte e il Sig.Airola Andrea, nativo di Lanzo, residente in Mathi, fabbricante di paste, dall'altra. Costui aveva acquistato la ex succursale della cartiera Varetto in Mathi, presso la chiesa di san Rocco. Nel modificare l'edificio per renderlo idoneo alla nuova attività si era appoggiato al muro di cinta del giardino dei Salesiani. Per due volte questi lo avevano citato davanti al pretore di Lanzo. Poi, determinati a metter fine alla lite, avevano invitato l'Airola alla composizione della vertenza, mediante l'intervento del notaio avv.Cesare Bruno, il quale "in una sala al secondo piano della casa di spettanza dei Molto Reverendi Sacerdoti Rua e Lago" ascoltò le ragioni degli uni e dell'altro, facendo loro trovare un accordo. I Salesiani riconoscevano all'Airola il possesso di una striscia di terreno lungo il muro di cinta del giardino dei religiosi e gli permettevano la finitura della costruzione iniziata. In cambio il fabbricante di paste permetteva il possesso di un bocchetto di presa d'acqua dalla bealera per irrigare la loro terra, come in passato ne avevano goduto, senza molestia, da parte del concedente. Esiste ancora una porticina dopo la cappella dell'Istituto Chantal dalla quale è possibile aprire il bocchetto allo scopo predetto.

Purtroppo della cartiera dovette scrivere don Bosco a causa di un luttuoso evento accadutovi cinque anni dopo l'acquisto:

Una disgrazia.

".... I nostri lettori sapranno che tra le Case Salesiane vi è pure una cartiera nel paese di Mathi Torinese, destinata a provvedere la carta per istampa alle nostre tipografie di Torino, Sampierdarena, Nizza Marittima e Buenos Aires; poichè i libri che vi s'imprimono e si diffondono a beneficio della istruzione del popolo ascendono a più milioni di copie all'anno.

In detta fabbrica erano impiegati varii giovani e uomini addetti al nostro Istituto, ed una sessantina di persone ed operai del paese, che dal proprio lavoro provvedevano il pane a se stessi e alle loro famiglie. Alcune vi attendevano anche di notte, quali presso la macchina a vapore, e quali in uno o in altro indispensabile ufficio.

Orbene, il 3 dell'or passato febbraio, verso le cinque e mezzo del mattino, si ode un gran colpo, che scuote e atterrisce tutto il paese. Orribile adirsi! Mentre due operai esterni, praticissimi del loro mestiere, lavoravano intorno alla macchina, scoppiò d'improvviso una caldaia a vapore, entro cui cuocevano gli stracci; fa saltare in aria le volte, i muri, il tetto della casa, sconvolse tutto il macchinismo della fabbrica, e, quello che più è deplorabile, seppellisce e schiaccia i due poveri uomini, rendendoli informi cadaveri. Disgrazia più grande non ci accadde giammai. Imperocchè nella notte del due dicembre 1852 ci cadeva la nuova casa in costruzione del nostro Oratorio di San Francesco di Sales, ma non ci faceva alcuna vittima. Nel mese di Agosto 1856 si rovesciavano ben quattro piani del resto della fabbrica, che si stava allora innalzando, ma niuna persona vi era colta. Ma ultimamente, oltre la rovina della casa, si ebbe a deplorare la morte di due uomini. Il buon Dio per altro nel permettere questo sfogo di rabbia al nemico di ogni bene, non si dimenticò della sua bontà e misericordia; poichè, se mai lo scoppio fosse accaduto anche solo un'ora dopo, quando cioè tutti gli operai si trovavano sul lavoro, non si può calcolare quanto più grande sarebbe stata la disgrazia! ma ciò non fu; ne sia benedetto il Signore. E benedetti siano pure tutti coloro che concorsero in quei giorni a lenire il

nostro dolore; benedetto il Sindaco e il Municipio di Mathi, che soccorse le famiglie orbate dei loro capi; benedetti quei coraggiosi, che dimentichi di se stessi e come prodighi di loro vita si prestarono volenterosi a cercare e trarre di sotto alle ruine le povere vittime; benedetti i padroni e i lavoratori delle vicine fabbriche, che al domani diedero un attestato di vera fratellanza coll'accompagnare all'ultima dimora le spoglie mortali dei compianti operai. Sì, il buon Dio li benedica, e tenga da loro lontane consimili disgrazie. Intanto si capirà facilmente che il danno materiale arrecato ci è assai grave. Per ripararlo occorre nientemeno che rifabbricare la casa, provvedere nuove macchine, acquistare nuovi attrezzi. O fare così, o darla vinta al demonio, cessando o diminuendo pubblicazioni, che spargono in mezzo al popolo i semi della vera civiltà, col sostenere la religione e il buon costume. Dovremo darla vinta a satana? Non mai. Abbiamo solo bisogno che altri ci aiuti".

Lo scritto prosegue, narrando in sintesi la storia di Giobbe, privato di quanto possedeva, ma rifatto ricco per la sua fede nella Provvidenza di Dio e nella bontà della propria vita; chiedendo ai Cooperatori di fornire in mezzi necessari al risorgere della cartiera. Don bosco assicura che non saranno spese inutili quelle che verranno fatte a tale scopo, aiutando l'Istituto e medicare quella ferita.

Dal Bollettino Salesiano del mese di marzo 1882, pag.54.

MORTI PER LO SCOPPIO DEL LISCIVATORE DELLA CARTIERA
SAN FRANCESCO DI SALES

IN MATHI

IL 3 FEBBRAIO 1882

- COLOMBATTO Michele Desiderio, di Giovanni Battista e Marchetti Maria Antonia, nato a Fiano Torinese il 14 agosto 1847, marito di MERLO Anna, di Pietro e Rocchietti Francesca, nata a Mathi il 31 agosto 1846.

LORO FIGLI:

- . Maria, nata il 26 giugno 1873, sposata a Bonicatto Francesco, nato a S. Francesco al Campo il 16 gennaio 1868, morto tragicamente per la caduta di un muro che stava abbattendo, il 25 febbraio 1889.
 - . Rosa Luigia, nata il 20 giugno 1875
 - . Francesca, nata il 3 maggio 1878
 - . Domenica, nata il 19 dicembre 1880 + 16 marzo 1887
- ROGLIARDI Antonio, di Giovanni Battista e Spandre Maddalena, nato il 23 aprile 1834, marito di MARCHIONATTI Lucia, di Michele e Data Caterina, nata il 7 luglio 1841.

LORO FIGLI:

- . Giovanni Battista, nato il 4 ottobre 1870
 - . Michele, nato il 20 gennaio 1873
 - . Federico Gaetano, nato il 28 ottobre 1876
 - . Giovanni, nato il 23 luglio 1881.
- Giovanni Battista sposerà Bianco Restituta il giorno 24 settembre 1893. La Bianco, figlia di Benedetto, era nata a Costigliole d'Asti il 27 maggio 1870.
 - Federico Gaetano morirà a Palermo, allievo carabiniere, di tubercolosi polmonare, il 5 ottobre 1895.

Figli di Giovanni Battista e Bianco Restituta: Lucia, nata il 5 luglio 1894 e Antonio, nato il 10 gennaio 1897.



Alcuni dirigenti, operai, ragazzi e curiosi davanti la cartiera Bosso, già Salesiana, nel 1924.

LA PERMANENZA DI DON BOSCO IN MATHI
secondo le memorie biografiche di don
Lemoyne e don Ceria.



La camera di Don Bosco presso la cartiera
di Mathi, tuttora conservata intatta.
(foto Riccardo Perono)

16

VOLUME INDICI

MAS

— 572 —

- Massaglia (*alunno*), 5, 212, 282, morte 572; 6, 144.
- Massaia (*card.*), 18, 819.
- Massara (*teol.*), 10, 560-61.
- (*coop.*), 13, 844-46.
- (*lettere di D. B.*), 13, 844-46.
- Massi (*mons.*), nunzio ap. a Torino, 1, 478.
- Massimi (*suor*), 19, 93.
- Massimo (*princ. romano*), 19, 262.
- Massoni (*march.*), 14, 59.
- Mastai-Ferretti *Giov. M.*, 2, 475, v. *Pio IX*, 10, 1303.
- (*mons.*), vescovo di Spoleto, 1, 10.
- (*Beppina*), 10, 496, 1173-74.
- (*Piazza*), 12, 522.
- (*contessa*) (*lett.*), 18, 857.
- Masucco (*don*), 4, 651-52.
- «Mater Misericordiae» o chiesa degli Italiani, 10, 1293-94; 12, 97-98, 101, 108, 615, 621, 656; 13, 78, 168, 183-84; 14, 626; 18, 610, v. *Confraternita*.
- Matera (*mons.*), deleg. ap. in Argentina, 12, 264; 16, 377, 380-81; 17, 310, 315; 18, 231.
- Mathi (*Torino*), 7, 699; 9, 462; 10, 28; 13, 660-67; 15, 647; 16, 399; 17, 221, 227, 484-90, 492, 496, 535, 554, 676; 18, 610.
- Mathias (*mons.*), 19, 346.
- Mathis (*don*), Rettore della Misericordia, 2, 173.
- (*suor*), 12, 100.
- Matta (*Maria*), 1, 42.
- (*Secondo, coetaneo*), 1, 89, 100, 211, 220; 4, 286.
- (*Lucia*), 1, 246, 250, 258, 275, 279, 288.
- (*Gio. B., figlio di Lucia*), 1, 279.
- Mattei (*card.*), 5, 901; 9, 184.
- Matteucci (*mons.*), nunzio ap. a Torino, 3, 533.
- Maurin (*card.*), arciv. di Lione, 19, 328-30.
- Maurizio (*comm.*), 10, 146; 11, 325.
- Mazé De la Roche (*Lorenzina*), 10, 421, 739, 1184, 1197; 11, 108, 552-55; 12, 523-24; 13, 497; 16, 80, 93, 96, 98, 100; 19, 127.
- (*lettere di D. B.*), 10, 780, 1165, 1179.
- (*Marianna*), 12, 521, morte 537.
- Mazzara, 15, 298.
- Mazzarello (*beata M. Dom.*), 7, 760; 9, 615-20; 10, 164, 250, 576-84, 586, 591, 598, eletta Sup. 610, 614, 617-19, 621-24, 626-27, 632, rieletta Sup. 637, 645-46, 659; 11, 359-61, 363; 12, 283, 285, 288, 291-92, 295; 13, 200, 204-205, 209, 314, 320, 323, 715, 725; 14, 254, 647-48, 815; 15, 353-55, morte 356; 19, 384.
- (*Giuseppe*), ascritto 7, 638; 8, 241, morte 9, 68, 740, 938.
- (*Agostino*), 11, 186; 12, 509.
- (*Petronilla*), 9, 617-18, 620; 10, 583, 586, 591, 598-99, 611, 637; 12, 282; 14, 652; 15, 353; 17, 554-56.
- (*Felicina*), 10, 595, 598, 611, 637, 650.
- (*Caterina*), 10, 598.
- (*Rosina M.-Baroni*), 10, 598, 623.
- (*Teresina*), 10, 622.
- (*Teresa di Ant.*), 10, 623.
- (*suor Teresa*), 18, 477.
- Mazzella (*card.*), 18, 315, 342.
- Mazzini Giuseppe, 1, 10; 3, 238, 334, 389.
- Mazzo (*Valtellina*), 13, 789.
- Mazzola (*alunno*), 18, 22.
- Mazzuccò (*alunno*), 6, 226.
- (*coop.*), 12, 233.
- Meda (*coop.*), 17, 83.
- Méderlet (*mons.*), arciv. di Madras, 19, 258.
- Medina (*alunno*), 18, 87.
- Medolago Albani (*conte*), 15, 465, 644.
- (*suor Filomena M.*) (*lett.*), 16, 431, 17, 117.

Due giorni dopo il 15 luglio, venerdì, alle ore 4 del mattino, moriva nell'Ospedale Mauriziano il giovane Vallino Luigi, torinese, in età di 15 anni. Così avveravasi la predizione fatta da D. Bosco il 14 giugno. Al secondo esercizio di buona morte non prendeva parte il Vallino.

A questi pare che accenni un foglio staccato della cronaca, senza nominarlo, narrando un fatto che più volte noi abbiamo udito raccontare da Giuseppe Buzzetti, e da Giovanni Bonetti.

« Il giovane che sospettava essere lui il disegnato, fu condotto all'ospedale. La sua malattia si fece seria, gli si gonfiò stranamente il capo, e fu preso dal delirio. Le parole che proferiva indicavano essere egli persuaso di dover morire; chiamava D. Bosco e gli chiedeva aiuto e perdono. Nessuno dei medici e delle suore poteva trarre costrutto dalle sue frasi sconnesse. D. Bosco saputo il suo stato si affrettò ad andarlo a visitare. Le suore gli narrarono la stranezza del vaneggiamento di quel giovane. D. Bosco rispose: — So io come è la cosa: lascio che gli parli e lo vedranno tranquillato. — Avvicinatosi al letto, come l'infermo udì la sua voce, si sollevò: — Ah D. Bosco! gli disse, non mi legga la sentenza!

» — Ma che cosa vai dicendo! Io son venuto, perchè ti voglio bene e perchè voglio che tu viva: hai inteso? Ora dimmi: vuoi confessarti da D. Bosco?

» — Oh sì; non desidero altro; ma purchè non mi legga la sentenza.

» — Nessuna sentenza, mio caro: voglio che tu stia allegro. — E curvatosi, gli disse una parola all'orecchio che lo rasserenò, togliendogli ogni timore. Quindi lo confessò, gli fece amministrare il viatico e l'estrema unzione, e, ricevuti con gran fede questi sacramenti, il giovane tranquillamente spirava ».

Avvicinandosi il tempo degli esercizi Spirituali a S. Ignazio, D. Bosco raccoglieva da varii autori, e specialmente

dal Casalis alcune note storiche sopra Lanzo e su qualche paese più importante delle sue valli per consegnarle al nuovo Direttore.

Nel secolo XII fu fabbricato il Castello di Lanzo a guardia della valle e de' suoi passaggi. Ma il Castello di Lanzo fu espugnato nel 1551 dai francesi. Sul finire dell'anno cacciati i francesi dal Gonzaga capitano delle armi imperiali, da esso fu in allora ripigliato il Canavese. Ma anche il presidio Spagnuolo nel 1552 venne sì furiosamente assalito dai nemici che dovette partirsene. Intanto il generale francese Brisacco ordinò la distruzione del Castello nel 1557. Tornato Emmanuele Filiberto ne' suoi stati, infeudò nel 1570 il Marchesato di Lanzo a D. Filippo d'Este. Cinquanta anni dopo la distruzione del Castello, sulle rovine di esso un Bonasio Bartolomeo pose le fondamenta del convento dei Cappuccini, assegnandogli per primo fondo 2000 scudi. Fece anche innalzare la chiesa in cui fu per la prima volta celebrata la messa nel dì di Ognissanti nel 1615.

L'Eremo è fondato dai Granieri, antica famiglia di Lanzo; nel 1661 lo donò ai Padri Camaldolesi.

Da quest'eremo venne Colombano Chiaverotti. Nel 1839 vi vennero i Carmelitani.

Forno di Groscavallo è a 667 metri sopra il livello del mare. La Madonna apparve nel 1630 in un bosco di faggi, platani, frassini. La fontana dell'Arcivescovo Rorà.

Balangero (Berengarii Castrum), La Madonna dei martiri (Tebai), Piè (plebis Castrum). Berengario II, Marchese d'Ivrea poi Re d'Italia, quivi fece fabbricare un castello, e un altro al di là del Tanaro pure detto Berengarium e detto poi Balangio Blanqua.

Vallis de Amatis (al presente *Matthi*). Questo nome era comune a tutta la valle di Lanzo (*Matigis*).

Ciriè. Cerreto. Boschetti pieni di cerri di cui ora pochi rimangono. Anticamente si usava eleggere a patroni, santi col nome simile a quello del luogo. Quindi S. Ciriaco è il patrono. Alcuni dicono che qui passò il verno Federico I.

Lunedì 18 luglio D. Bosco partiva per Lanzo, dopo aver incaricato D. Arrò di parlare al giovani alla sera. Conduceva con sè il Sac. Ruffino Domenico, che aveva eletto a Direttore del Collegio di Lanzo, il quale sul partire scriveva un biglietto al compagno Rebuffo.

Adesso diciamo due *Pater, Ave*; uno col *Gloria* pei nostri parenti e benefattori, e un altro col *Requiem* pei nostri compagni defunti; e una *Salve Regina*.

Le esortazioni di Don Bosco agli alunni dell'Oratorio e le lettere a quei di Mirabello e Lanzo, avevano per iscopo di tener lontano il peccato, di promuovere le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, di ottenere da Dio che venisse approvata dalla Chiesa la Pia Società. La bontà divina lo ispirava e sorreggeva, facendo provare la sua influenza, non solo dalle schiere degli alunni, ma anche molte volte dai singoli individui. Studiava in quest'anno nel collegio di Lanzo il giovane Antonio Varaia, nato a Leynl (Torino), orfano di padre e di madre, poverissimo, cui erano mancati i soccorsi di due anime generose: di Don Savio professore di retorica in ritiro, e di Suor Atanasia, Superiora delle Suore di carità, traslocata dopo venti e più anni dall'Ospedale di Lanzo a quel di Mirabello. E il giovane, non potendo più pagare alcuna pensione, deliberava di tornare a Mathi, presso una sua sorella e riprendere la verga pastorizia, conducendo gli armenti ai pascoli e tenendoli in custodia nell'inverno. Ma l'ultima notte che dormì in Collegio, appena addormentato, gli sembrò di essere nel cortiletto interno e di andare nel parlatorio, presso il quale era una piccola altarena, per cercar svago alla sua afflizione. E con meraviglia e tremore vede in quella sala N. S. Gesù Cristo ed è così compreso dal fulgore della sua maestà che gli sembrò di cadere in terra svenuto. Il Divin Salvatore lo prese per mano, e amabilmente gli disse:

— Non temere: io stesso ti farò da padre, poichè gli uomini ti abbandonano. Ti affida in me.

E il giovane inginocchiato a lui vicino:

— Oh Signore, esclamò, fatemi la grazia che io sia prete e missionario.

Gesù lo guardò con aria di bontà ineffabile, e con sorriso gli rispose:

— E l'uno e l'altro.

— Sì, o Signore, replicò il giovane, fatemi prete e missionario.

E Gesù ripeté collo stesso dolcissimo sorriso:

— E l'uno e l'altro!

Intanto parve a Varaia di vedere una terra lontana abitata da nemici del nome Cristiano. E là trasportato, dopo varii spettacoli di persecuzione, gli sembrava di morir crocifisso e di recitare con affetto l'*Ave Maria*. Ed ecco comparirgli la Madonna, tutta splendente, che col suo aspetto gli causava un'allegrezza celeste, quando un misterioso velo rosso si stese tra lui e la Vergine SS., quasi volesse impedirgliene la vista. E la la Benedetta, colla sua stessa mano, rimosse il velo e di nuovo gli si fece vedere. Mentre così gli pareva di morire, nello stesso tempo sembravagli di continuare a stare in ginocchio nel parlatorio ai piedi di Gesù, finchè sempre nel sogno, udì la campana che chiamava i giovani del Collegio in Chiesa ad ascoltare la S. Messa.

— Signore, disse il giovane, la campana mi chiama ad ascoltare la S. Messa, e, se permettete, io vado.

— Va' pure! — gli rispose il Signore; ed in quel punto si svegliò, e suonava infatti la campanella per andare in Chiesa.

Rassicurato dal sogno, Varaia ritornò presso la sorella a Mathi, donde spesso tornava a passare qualche ora in collegio. Quivi raccontò al Direttore, che ne scrisse memoria, quello che aveva sognato e, due anni dopo rientrava in Collegio, accettato gratuitamente da Don Bosco che lo provvide di tutto.

A Lanzo egli compì i suoi studi di ginnasio: a Torino nell'Oratorio i corsi di Filosofia e Teologia, e, fatta professione nella Pia Società, fu ordinato sacerdote nel 1877. Modello di santi costumi, di semplicità, di umiltà e di zelo, ardente per la salute delle anime, dopo essere stato alla direzione della Casa Cartiera a Mathi e alla Colonia di Saint-Cyr in Francia, nel dicembre del 1891 era mandato dai Superiori nelle missioni della Palestina. Infaticabile nel sacro ministero, egli fece un gran bene ai molti giovani ricoverati nelle case di Cremisan, di Beitgemal, di Betlemme, di Nazareth, finchè moriva in Gerusalemme nella nostra scuola italiana, il 19 ottobre 1913, a 64 anni, dopo essere stato direttore di varie case per 14 anni.

sorte mi consigliò a scrivere a Don Bosco a Torino, e chiedere al medesimo la benedizione per il mio male e in pari tempo di rivolgere alla Santissima Vergine Ausiliatrice poche preghiere per me. Ciò fatto che cosa accadde? Accadde che io guarii completamente, e durante il tempo che stetti militare non ebbi a soffrire di tale incommodo. Sono passati circa 50 anni da tale epoca, e mai più mi ha dato noia la gola; salvo, appena tornato in congedo, una semplice volta di poca conseguenza si ripresentò questo male, il che ritengo per il cambiamento del clima. Quindi ripeto e confermo che mai più ho avuto disturbi di gola, e perciò riconosco che la mia guarigione è dovuta alla benedizione di Don Bosco». — Così dichiarava egli stesso il 31 agosto 1920.

Era ritenuto da tutti un gran servo di Dio, un santo. X. Nel 1872 a Mathi Torinese v'era una certa Maria Sopetti, che soffriva per vessazioni diaboliche. Ne venne informato l'Arcivescovo Mons. Gastaldi, che suggerì di farla benedire da Don Bosco. La poveretta venne a Torino il 30 novembre, e verso le 9½ entrava nell'anticamera di Don Bosco. Attese fino alle 10½, collo sguardo torvo, senza proferir parola. Venuto il suo turno, s'alzò per entrare in camera e farsi benedire, ma ad ogni passo che cercava di fare, la si vedeva come respinta da una mano invisibile, quindi con gran violenza prese a gridare in tono arrabbiato e di protesta, dimenando il capo e scotendo tutta la persona, e: — *No! no!*... — continuò a gridare più di un centinaio di volte. Finalmente giunse ad entrare e, con mille sforzi, si riuscì a farla ingiannocchiare, mentre Don Berto, volendo conoscere se si trattava d'una vera ossessione, prese in disparte Don Bosco e gli disse all'orecchio, pian piano, in modo appena intelligibile: — *Vado in sagrestia a prendere il rocchetto e la stola?*... — Aveva finito appena queste parole che quella poveretta diede un urlo disperato, gridando: — *No! no!* — Don Bosco le diede la benedizione, ed ella nel frattempo portò le mani alle orecchie per non sentire, e prese a fare mille atti maniaci e mille smorfie, una più strana dell'altra, perchè si sentiva soffocare, finchè, come tutta aggomitolata, si gettò colla faccia a terra per nascondersi, continuando sempre a

gridare: — *No! no! diav! diav!* [diavolo! diavolo!] *cuntacc!*... — quindi cominciò a grugnire come un maiale, e a miagolare come un gatto; si sentiva soffocare dallo spirito maligno. Con incredibili sforzi si riuscì a farle baciare la medaglia, e, terminata la benedizione, tornò subito in calma.

Interrogata, disse che da tre anni era così tormentata che, ogni quindici giorni, se non andava a farsi benedire dal parroco, si sentiva soffocare; e — « la sola presenza di un sacerdote, continuò a dire, basta, anche senza vederlo, ad eccitare vessazioni... Pregare non posso. Quando muore qualcuno, anche senza saperlo mi sento quasi soffocare. Ma questi tormenti che provo adesso alla sua presenza e per la sua benedizione, non li provo tanto violenti alla presenza di altri sacerdoti, ma solo quando voglio andarmi a confessare. E, se non dico queste parole e non faccio i gesti che ho fatto sinora, sebbene involontarii, mi sento soffocare... ».

Appena uscì dalla camera, fu vista tranquilla. Don Bosco l'assicurò che andando a Lanzo sarebbe passato a vederla a Mathi, o almeno avrebbe domandato di sue notizie. Le disse che baciasse la medaglia di Maria Ausiliatrice spesso volte e recitasse l'*Ave Maria*, che il Signore le dava con tali vessazioni un mezzo per farsi molti meriti. Questa povera donna continuò a venire di quando in quando a farsi benedire, e il 2 gennaio 1883 era quasi interamente libera dalla grave tribolazione; non provava più, almeno all'esterno, nessuna ripugnanza nè difficoltà nel presentarsi a Don Bosco e nel ricevere da lui la benedizione. Così narrava Don Berto che ne fu testimone.

Tanta era la stima e, diciam pure, la venerazione che godeva in Vaticano, che il Papa di quegli anni gli affidava un esame, di cui non si vedeva la fine.

Era stata spinta a recarsi a Roma una buona donna che alcuni ecclesiastici ritenevano favorita da Dio di doni straordinari, per alcuni suoi scritti che sostenevano essere vere rivelazioni; e il Papa la mandò dal Card. Patrizi, perchè la facesse esaminare da Don Bosco, che si trovava egli pure a Roma. Il Cardinale senz'indugio seguì il suggerimento del S. Padre; e Don Bosco, letti gli scritti, parlò con la donna,

e rimase convinto che non v'era nulla di straordinario, nulla che potesse ritenersi come una rivelazione divina. E comunicò al S. Padre il suo parere, e Pio IX, soddisfatto, esclamò: — *Ci vuole Don Bosco per queste cose; chi capita sotto il suo sguardo, viene scandagliato ben bene, e riconosciuto chi è!*

Quella povera donna, nella quale vi poteva essere un po' d'illusione, ma nè superbia, nè frode, in fine pregò Don Bosco che le trovasse un po' di denaro per tornar tranquillamente a casa. Eraño sei mesi che si trovava a Roma, dove non faceva altro che recarsi ora da questo, ora da quell'ecclesiastico, per accontentare coloro che ve l'avevano mandata, e non aveva quasi da vivere. Don Bosco le ottenne dal Card. Vicario quanto desiderava; ed ella, tornata in patria, gli scrisse più volte, piena di riconoscenza, sempre ringraziandolo.

« Pio IX, di santa memoria — dichiarava Don Rua nel *Processo Apostolico* — aveva il più gran concetto di Don Bosco; a voce e per iscritto lo consultava su vari punti riguardanti il governo della Chiesa in tempi difficilissimi che attraversava, interrogandolo [come vedremo] perfino sui futuri avvenimenti riguardanti la Chiesa. Ed una volta, presentatisi a lui due coniugi con un loro bambino di otto anni, privo di favella, per averne la papale benedizione, il Santo Padre, sapendo che allora trovavasi in Roma il Servo di Dio, disse loro: — *Andate da Don Bosco. Il Signore per mezzo del suo Servo, vi esaudirà!* — mostrando così in qual grande stima di spirito profetico e di uomo prodigioso tenesse il Venerabile » nostro Fondatore.

CAPO XXI.

Nuove fondazioni in Italia.

Ogni nuova fondazione ha la sua storia, che viene ad aggiungere un nuovo filo alla trama della biografia di Don Bosco. Quello sfondo già così ricco e vario ne acquista sempre maggior ricchezza e varietà a gloria di Dio, che è mirabile ne' suoi Santi, e a edificazione di chi legge.

MATHI.

Due tipografie in continuo sviluppo e attivissime fecero sentire al Beato la necessità di rendersi indipendente nel rifornimento della carta; oltre a ciò egli vagheggiava l'idea di giovare alla buona stampa, col fornire alle pubblicazioni periodiche dei cattolici italiani carta di buona qualità e a buon prezzo. Quel bisogno e questo disegno mossero il Servo di Dio a un'impresa un po' azzardata. A Mathi, comune situato sulla linea ferroviaria da Torino a Lanzo, era vendibile una cartiera, appartenente a una vedova Clotilde Varetto; Don Bosco la adocchiò, ne trattò con la proprietaria e decise di farne acquisto, tanto più che le condizioni gli erano favorevolissime. Con scrittura privata si obbligò a passare alla signora una rendita vitalizia di lire dodicimila, e il 26 aprile 1877 fu rogato l'atto di vendita, nel quale si supponevano versate antecedentemente centomila lire. A

tanta semplicità di contratto dovevano purtroppo succedere tosto complicazioni di esercizio.

Compiute tutte le formalità di legge, il Beato per non lasciare ferma la fabbrica si procurò un direttore tecnico, che gliela facesse andare. Era questi un tal Domenico Varetto (1), che esercitava a Genova il commercio con un negozio di maglie. Da gran tempo amico di Don Bosco, gli aveva già fin dall'anno innanzi espressa l'intenzione di abbandonare quel suo commercio, perchè diceva che gli affari non gli andavano più bene; sperava per altro che, trasferendo il suo domicilio a Torino, avrebbe potuto accudire meglio la fabbricazione delle maglie, che faceva fare a Bosco Marengo e a Lanzo: onde, assai prima che il Servo di Dio lo invitasse, egli ricercava un alloggio per la famiglia nella città di Torino.

Alla chiamata di Don Bosco si arrese dunque molto volentieri, mostrando che desiderava di fermare con lui una convenzione di Società. Don Bosco vi acconsentì e lo pregò di formulare una proposta per iscritto. Quegli la formulò, ma per primo articolo ci mise: « Il Sig. Don Bosco per conto della Società fece acquisto di una cartiera in Mathi ». Poi tirava innanzi considerandosi socio non solo nell'esercizio, ma anche nella proprietà. Correva troppo il Genovese: l'acquisto era stato fatto da Don Bosco a conto proprio e non a conto della Società. Il Beato quindi gli contrappose questo altro progetto (2).

SOCIETÀ BOSCO-VARETTO
SOPRA UNA FABBRICA DA CARTA IN MATHI.

Colla presente privata scrittura, da potersi registrare a semplice richiesta di una delle parti, si è costituita una società avente per iscopo la fabbricazione di carta alle seguenti condizioni:

(1) In documenti si legge spesso Varetto; ma egli si sottoscrive costantemente Varetto.

(2) Sulla minuta autografa il segretario Don Berto scrisse: « Minuta di niuna importanza ». Segno evidente che nell'Oratorio le cose d'importanza non erano note se non a chi vi avesse parte; segno non meno evidente di istinto conservatore in Don Berto, che custodiva gelosamente anche scarabocchi di Don Bosco creduti inutili.

1° Il sacerdote Gio. Bosco a suo conto e proprie spese fece acquisto di una cartiera dalla Signora Clotilde Varetto nel paese di Mathi. La casa rustica e civile, il giardino piccolo e grande, le macchine, il motore di acqua, con tutti gli oggetti entro stanti saranno portati in Società.

2° L'atto di acquisto, il rilievo ed ogni altra spesa fatta o da farsi relativamente alla fabbrica, agli edifici o terreni annessi saranno in comune e verranno preservate sopra gli utili ricavandi.

3° Si farà un inventario dello stato e valore dei mobili ed immobili sopra cui è fondata la Società. In fine poi di ogni anno sarà rinnovato.

4° Sarà pure a comuni spese l'annualità di fr. 12 mila che ogni anno devonsi pagare alla Signora Clotilde Varetto sua vita natural durante.

5° Tanto la cassa, quanto la gestione del Magazzino che della fabbrica saranno stabiliti in Torino od altro sito da stabilirsi di consenso d'ambe le parti.

6° Ciascuno dei soci avrà la firma della Società che procederà sotto al nome di ditta Varetto e Comp. Ma niuno dei soci potrà rilasciare o accettare cambiali o pagherò, nè fare operazioni baninarie o di simil genere senza il consenso dell'altro socio. Ciascun socio può a suo piacimento prendere visione della cassa, dei registri e dello stato attivo o passivo della Società.

7° Ad ogni socio sarà dato l'interesse annuo del 6% sul capitale che egli avrà portato in Società. Prelevate le spese di manutenzione, di riparazione, pigioni, tutte le altre incontrate dalla Società, si diverrà alla divisione degli utili in parti eguali.

8° La Società durerà tre anni e si intende continuare se una parte non ne darà all'altra regolare preavviso di un anno.

9° In caso di decesso della Sig. Varetto o di uno dei soci la Società resta sciolta col termine di quell'anno.

10° Il Sig. Varetto si obbliga di stabilire il suo domicilio in Mathi e di rendersi responsabile della moralità, del lavoro e del personale che nella fabbrica sarà applicato negli uffizi, o nei lavori materiali. Il medesimo avrà cura che i prati e il giardino annessi siano coltivati, e potrà liberamente servirsi di ogni sorta dei prodotti, frutti o di altro che fosse dai medesimi ricavato.

11° Ambedue i soci volendo fare un'opera speciale di beneficenza si offrono di somministrare la carta che occorre alla Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino e di quella di S. Pierdarena al puro costo rinunciando ogni lucro a favore di questi Istituti di beneficenza.

Ma il Varetto fece orecchio da mercante, continuando ostinatamente a pretendere di essere comproprietario; donde ebbe origine un dissidio, che non si potè mai comporre.

Altro punto di divergenza fu che Don Bosco per risparmio di spese e per sapere ciò che si passava nella fabbrica, aveva ordinato che la contabilità fosse tenuta in casa sua a Valdocco e così pure il deposito o magazzino della carta. Il Varetto invece con grave dispendio per il fitto tenne prima in un sito e poi in un altro l'ufficio, la contabilità e il magazzino di deposito. Don Bosco gli aveva fatto mettere a disposizione due camere nell'Oratorio; ma dopo parecchi mesi, udendo che non se ne serviva, le destinò ad altro uso. Si noti che il Varetto faceva ritorno ogni sera a Torino, dove abitava la sua famiglia.

Intanto nella fabbrica il lavoro non soffriva indugi. Il signor Varetto, sebbene munito di semplice procura, la faceva da vero padrone, non firmando mai *per procura*, ma in nome proprio e riscotendo i crediti senza darne verun conto. Somministrando però carta all'Oratorio, presentava le fatture con indicazioni di prezzo superiore al comune; viceversa, ritirando ritagli dei legatori, li computava a molto meno dell'ordinario. Egli fece pure molte innovazioni e provviste assai costose e se di alcune parlò con Don Bosco, su di altre tacque. Meno male, se tutte o la maggior parte fossero state utili! Insomma agiva da padrone, talmente che nell'estate trasportò alla cartiera tutta la famiglia, assegnando alloggio e mantenimento anche a famiglie estranee, senza pure farne motto a Don Bosco.

Naturalmente a fronteggiare le spese occorrenti sia per provviste di materie prime sia per riparazioni ed innovazioni ci volevano grosse somme. Si sperava che il Varetto, pretendendola a comproprietario, vi avrebbe concorso per giusta metà od almeno in misura considerevole; ma egli propose di emettere dei *pagherò*. Così fu fatto; se non che le cambiali da lui firmate non avevano corso, se non avallate da Don Bosco o da Don Rua. E il peggio si era che alla scadenza non avveniva mai che il Varetto ne pagasse pur una; laonde a costo di gravi sacrifici Don Bosco dovette

sempre soddisfare da sè, sborsando in pochi mesi l'ingente somma di oltre settantamila lire.

Per questa via si correva al fallimento. Sul finire del 1877 Don Bosco, di fronte a tali uscite senza adeguati corrispettivi, si mostrò disgustato della cartiera; lo stesso Varetto disse a lui e ad altri che sarebbe stato un bel giorno, un giorno fortunato quello in cui fosse possibile disfarsene. A tale linguaggio Don Bosco, facesse sul serio o volesse studiare il suo uomo, pregò l'antica proprietaria di riprendersela o di aiutarlo a venderla, indennizzandolo lei delle migliori introdotte. Quando il Varetto vide che si procedeva così a una retrocessione o ad una vendita, si oppose risolutamente, nonostante l'assicurazione fattagli da Don Bosco che egli non avrebbe avuto a scapitare per l'opera sua; anzi, sentendo che la signora insisteva per riaverla o comunque rescindere il contratto, si disse pronto a sostenere qualunque lite ella fosse per intentare.

Le cose erano a questo punto, quando Don Bosco chiese un resoconto della gestione, per vedere se convenisse continuare o no. Bisognò aspettare oltre un mese per averlo: in febbraio alquanto inoltrato si ebbero i conti fino al 31 gennaio. Li esaminarono persone competenti, delegate da Don Bosco: affiorarono cose che richiedevano spiegazione. Più e più volte il Varetto fu pregato di trovarsi a convegno per fornire schiarimenti; ma fu sempre come dir al muro. Allora Don Bosco chiese di poter avere i registri per osservare come si navigasse; insistette nuovamente per avere in casa la contabilità. Si era già al maggio del 1878: dopo reiterate istanze, alla fine, il Varetto portò un solo registro contenente appena qualche contabilità e solo fino al 31 gennaio precedente, sicchè non si poteva rilevare lo stato vero delle cose, nè quali fossero i creditori e i debitori.

Don Bosco, che tuttavia trattava sempre amichevolmente il Varetto, in giugno per mezzo di amici lo pregò di consegnargli spontaneamente la fabbrica, assicurandolo che

poi sarebbe stato compensato di quanto fosse riconosciuto in credito e per l'opera da lui prestata. Non ci fu verso: pretendeva di essere anzitutto indennizzato di somme rilevantissime. Intanto le spese crescevano: proseguire così all'infinito sarebbe stata follia. Per consiglio di legali egli fu prevenuto che si voleva ritirargli la procura; andasse dunque egli stesso dal notaio a rinunziarvi per evitare passi disgustosi e pubblicità punto a lui onorevoli. S'incaponì a suo danno; poichè la si dovette revocare e se ne pubblicò la revocazione (1). In seguito, visto che continuava a lavorare e non pensava alla consegna della cartiera, Don Bosco lo citò avanti al tribunale di commercio, dove fu condannato con sentenza del 30 agosto 1878, della quale ecco il tenore: « Il Tribunale di Commercio di Torino... dichiara, previo regolare inventario a farsi dal perito infra nominato, tenuto il Varetto alla consegna al Don Bosco dello stabilimento a Cartiera di Mathi colle sue dipendenze, attrezzi, meccanismi e merci, inibendo il Varetto di più oltre ingerirsi in qualunque guisa nell'andamento della Cartiera medesima, mandando al Varetto stesso di consegnare al liquidatore Carlo Cereseto di questa città, che si nomina d'ufficio, tutti i libri e registri di contabilità tenuti dal Varetto, con incarico di formarne altresì il conto del rispettivo dare ed avere, dichiarando la presente esecutoria non ostante appello senza cauzione. Colle spese da accertarsi a carico del Varetto ».

Qui un comune amico s'interpose per finire la vertenza a mezzo di amichevole componimento. Di buon accordo pertanto fu pregato il signor Carlo Dovo geometra di com-

(1) *Supplemento al foglio periodico della R. Prefettura di Torino. Annunzi legali* (5 luglio 1878, n. 62, pag. 719): « Con atto ricevuto dal notaio Pietro Vittorio Pavesio di questa città, nel giorno 25 corrente mese, il sottoscritto sacerdote Giovanni Bosco del fu Francesco, nato a Castelnuovo d'Asti, residente in questa città, ha revocato la procura che, con precedente atto delli 5 luglio 1877, ricevuto dallo stesso notaio, che, aveva passato in capo al sig. Varetto Domenico del vivente Giacomo, negoziante, nato a Cambiano, residente a Torino.

Torino, li 26 luglio 1878.

Sac. Gio. Bosco ».

pilare l'inventario e i signori Manfredo Pansa negoziante e Michele Fumelli causidico di fare da arbitri, eleggendosi un terzo, che fu l'avvocato Armisoglio. In un autografo di Don Bosco si leggono per gli arbitri queste osservazioni: « In ogni cosa si ritenga che niuno dei danni reclamati dal sig. Varetto fu minimamente cagionato da Don Bosco; il quale anzi dopo la resa dei conti avrà dei gravi danni a reclamare, danni provenienti dalla direzione arbitraria della cartiera. Nel fissare poi lo stipendio al Direttore, devesi ritenere che il sig. Varetto non è mai stato direttore di Cartiera e fece tutto il suo tirocinio nell'amministrazione della Cartiera di Mathi ». Che egli non figurasse punto come Direttore, ne abbiamo una prova in questo, che le pratiche per lo smercio della carta furono quasi tutte fatte da Don Bosco con lettere firmate di proprio pugno. Abbiamo trovato questa copia di un modulo per acquistare clienti, e con firma autografa.

*Onorev.ma Direz.e del Giornale « La Donna e la Famiglia »,
Genova.*

Il sottoscritto desideroso di prestare l'opera sua in favore della buona stampa, fece acquisto d'una cartiera, e sarebbe in grado di disimpegnare qualunque commissione di carta che dalla S. V. Ill.ma gli venisse conferita, assicurandole tutte le possibili facilitazioni nei prezzi.

Qualora pertanto credesse onorarmi dei suoi graditi comandi, sia compiacente indicarmi la qualità della carta, la misura del formato e la quantità che le potrebbe occorrere, e sarà mia cura fargliene tosto una piccola spedizione per campione coi relativi ristretti prezzi.

In tale lusinga, con viva stima ed amicizia mi rafferma

*Suo dev.mo serv.re
Sac. GIO. BOSCO.*

Dopo lunghe pratiche la sentenza arbitrale assegnò al Varetto:

Per onorari	L.	4.500
Per indennità	»	8.500
Per parte sociale negli utili	»	14.410
Totale	L.	27.410

Gli arbitri, tenuto conto di osservazioni presentate da Don Rua, ridussero poi questa somma a lire ventitremila. Andatosene una buona volta il Varetti, Don Bosco nominò un direttore e un capo-tecnico e notificò ai clienti il ritiro del primo con questa circolare, di cui possediamo la minuta autografa.

Onorevole Signore,

Ho l'onore di partecipare alla S. V. che essendosi ritirato dalla cartiera di Mathi il Sig. Domenico Varetti, la Direzione e responsabilità diretta passa al Sig. Giuseppe Buzzetti che ne assume la Direzione e l'amministrazione. A partire pertanto dal giorno... per ogni vertenza e per ogni commercio relativo alla medesima si dovrà fare capo al novello direttore, via Cottolengo 32.

Speriamo di avere il piacere di poter continuare le nostre amichevoli corrispondenze e di servirla puntualmente nella spedizione e nella qualità della carta.

Dio La felicità e mi creda

Di V. S.

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco.

A capo-tecnico assunse il signor Costantino Pancaldi, col quale fece patti chiari (1); dirigente nominò il signor Andrea Pelazza, coadiutore salesiano. A poco a poco si stabilì presso la cartiera una piccola comunità, con a capo un sacerdote, che fu Don Antonio Varaja. L'attività della fabbrica prese così un andamento normale.

LA SPEZIA.

Lo zelo che ardeva in petto al Servo di Dio gli fece intraprendere nel 1877 un'opera provvidenziale. Quella che oggi è la Spezia, allora s'incamminava a diventare un centro operaio di prim'ordine; ma disgraziatamente in mezzo a tanta popolazione avventizia s'eran cacciati i protestanti,

(1) App., Doc. 47.

XIII.

Carissimo D. Ruota (1),

1) Gli affari e gli avvenimenti pubblici li saprete minutamente dai giornali. Le cose nostre rimangono in parte sospese. Martedì avrò comunicazione di qualche cosa speciale, da cui dipende la mia partenza o protrazione di essa da Roma.

2) Tutti i Generali di ordini religiosi sono d'accordo che non si diano certificati di frequenza di Confessione per coloro che presentano la patente di Confessione. Tu farai lo stesso. La Patente e niente altro (2).

3) Pare un temporale politico si vada preparando, ed oscuri nuvoloni si addensino.

4) Ho sentito molto la perdita dei nostri cari figli nominatamente del prezioso Arata. Preghiamo Dio che ci mandi operai nella nostra e sua vigna.

5) Martedì scriverò di nuovo.

Roma, 11-2-78.

(senza firma).

XIV.

Mio caro D. Rua,

1) Sono a Magliano e vado aggiustando le cose.

2) Volevo partire alla volta di Genova, ma tutti mi consigliarono, specialmente i Cardinali papizzanti (3), di attendere fino all'elezione del nuovo Papa, che tutti attendono di questa settimana.

3) Bilio, Simeoni, Monaco sono in predicato e si professano tutti nostri amici.

(1) Forma di diminutivo usata abitualmente da Don Bosco in certi cognomi. Si legge facendo tre sillabe (*Ru-d-la*).

(2) Mons. Gastaldi l'8 gennaio 1878 pubblicò alcune *Avvertenze* per la conferma delle patenti di confessione. Il num. 8 diceva: « I RR. SS. Superiori dei Regolari manderanno, secondo l'usato, direttamente alla Curia le patenti dei loro Confessori e Predicatori, avvertendo di metterle per ordine alfabetico e di uniformarsi al prescritto dei sacerdoti secolari in tutto quello, che li può riguardare, ed esplicitamente dichiarando se i loro sudditi si siano accostati frequentemente alla Confessione Sacramentale ». Da una letterina del P. Rostagno S. I. e da un biglietto del P. Fassati dei Barnabiti di S. Dalmazzo si vede che Gesuiti e Barnabiti erano d'accordo « a considerare l'art. 8 del Regolamento che riguarda le patenti come non avvenuto, e di non accompagnare l'invio delle patenti con qualsiasi scritto, risposta o spiegazione », di andare cioè « avanti *sic et simpliciter* come gli anni precedenti ». Anche presso gli altri Regolari di Torino i Superiori agirono nello stesso modo.

(3) Ne nomina qui appresso. Più comunemente si dice *papabili*.

4) Non mi sono trovato al letto del S. Padre, perchè si conobbe contemporaneamente la malattia e la morte. L'ho però veduto cadavere e gli ho più volte baciato il piede.

5) Se Madama Varetto vuole che si venda la Cartiera, acconsento, ma di comune accordo e indennizzati di tutte le spese fatte. Se puoi parla con Lei e dille che io voglio a qualunque sacrificio niuna questione con Lei (1).

6) Dimani vado a Roma e di là scriverò qualche cosa positiva.

7) In tutte le case si dimandano denari. Povero Crispino!

Dio ci benedica tutti in G. C.

Magliano, 18-2-78.

Aff.mo amico

Sac. G. BOSCO.

P. S. Saluti a Rossi Giuseppe, Domenico, Marcello, Pietro ecc.

XV.

Car.mo D. Rua,

Si potrebbe fare un po' di capitolo a S. Pierdarena Lunedì, Martedì grasso e vedere di spicciare quel che si può del nostro Concilio Ecumenico? (2) La partenza sarebbe la sera del 3 marzo. Verresti tu, D. Cagliero, D. Bonetti, D. Barberis. Si aviserebbe anche D. Francesia, D. Cerruti. Io procurerei di trovarmi il due. Il punto sta se non avete impegni a Torino; e poi si prevengano gli altri e mi si scriva tosto.

Abbiamo Papa che si dice parente di Sisto V (3). Spero che sarà un vero padre che metterà le cose in uno stato normale.

Gli ho già scritto una lettera e spero di avere un momento di udienza prima di partire.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

Aff.mo amico

(Senza firma e senza data).

(1) La Cartiera fu acquistata da Don Bosco legalmente per una supposta somma; egli però con obbligazione privata si astrinse a pagare lire dodicimila annue alla padrona, signora Varetto. Costei, quando vide che le cose andavano di male in peggio, esigeva che la Cartiera fosse venduta, certo per tema di rimanere in asso, se succedesse un fallimento.

(2) Fissare cioè il testo delle deliberazioni prese nel Capitolo Generale.

(3) *L'Unità Cattolica* del 2 marzo (sabato) in un articolo intitolato « L'energia di Leone XIII » diceva: « Presso che tutti i giornali della rivoluzione scrivono articoli sull'energia del nuovo Papa Leone XIII, che dipingono come un uomo " dai muscoli d'acciaio " e che " non si farà menar pel naso da nessuno ". Così il *Rinnovamento* riferito dalla *Gazzetta del Popolo* del 1° marzo (n. 60) ».

la quale si riserba la facoltà di fare, per giusti motivi, quei cangiamenti che giudicherà necessari nel personale.

6° Il contratto stipulato con una amministrazione, s'intenderà duraturo d'anno in anno e più non volendo le parti continuare, si dovranno a vicenda avvisare quattro mesi prima. In difetto di tale avviso s'intenderà rinnovata la convenzione per l'anno successivo.

47.

Convenzione tra la Cartiera salesiana
ed il sig. Costantino Pancaldi Pasini.

Il Sig. Costantino Pancaldi Pasini entra nella prefata Cartiera in qualità di Capo Tecnico e come tale assicura e si obbliga:

- 1) Eseguire colla massima esattezza qualunque qualità di carta dietro analizzazione dei tipi o campioni che gli saranno presentati, formandone gl'impasti in modo da poter vantaggiosamente sostenere la concorrenza nei prezzi, ed assicurando pure che dovendo ripetere lo stesso tipo questo riesca sempre di ugual forma, essendo questo il nostro principale bisogno assolutamente esigibile.
- 2) Introdurre nella fabbricazione quelle migliorie che crederà opportune anche studiando novità speciali che sotto l'aspetto economico pure danno prodotti da incontrare il favore del pubblico.
- 3) Sorvegliare seriamente per il buon andamento della Cartiera in generale ed in modo speciale evitando lo spreco delle materie prime, i guasti delle macchine e della carta.
- 4) Studiare il modo di evitare i difetti che si potrebbero incontrare nelle carte, sia che essi provengano dalla parte chimica, come dalla parte meccanica.
- 5) Assicura pure di conoscere perfettamente tutto il macchinario che serve alla fabbricazione della carta, cosa assolutamente necessaria per potere all'occorrenza recare un pronto e certo rimedio quando esso sia difettoso.
- 6) Si rende responsabile del servizio degli operai ed operaie (eccettuati gli addetti alla legatoria), facendosi coadiuvare dai sottocapi per l'assistenza; non potrà però diminuire od aumentare le paghe, accettarli o licenziarli senza il consenso della Direzione.
- 7) Cogli operai dello Stabilimento avrà massima cura sia nel trattare con loro famigliarmente, sia quando occorre rimproverarli, di accaparrarseli col buon esempio di cristiana carità sì nell'interno che nell'esterno della Cartiera.
- 8) Si conviene ad una prova di mesi sei a principiare dalla sua entrata in Cartiera, durante la quale dimostrando capacità e condotta

conveniente, verrà confermato per un periodo di tempo da stabilirsi di comune accordo.

9) La Cartiera si obbliga di corrispondergli lo stipendio di L. 400 mensili, riservandosi di aumentarlo o con gratificazioni fisse o proporzionali alla maggior produzione, quando ne abbia sperimentata la capacità e la buona condotta.

10) Le provviste, le vendite, la corrispondenza e le firme sono esclusivamente riservate alla Direzione della Cartiera, la quale nei casi a lui spettanti procurerà di sentirne il consiglio per coadiuvarlo in tutto quello che gli può occorrere per il buon andamento della fabbricazione.

11) Dando luogo a motivi per parte sua dal lato di poca capacità tecnica, come dalla parte morale, potrà essere licenziato mediante un preavviso di tre mesi; così dovrà fare Egli stesso qualora credesse abbandonare il suo Ufficio presso la nostra Cartiera, salvo casi eccezionali.

48.

Due lettere di Don Guidazio a Don Bosco da Montefiascone.

A.

Carissimo ed amatissimo S. D. Bosco,

Se secondassi il mio desiderio, senza tenere conto delle molte sue occupazioni, io le vorrei scrivere tutti i giorni a costo di meritarmi la taccia di indiscreto. Ora però, atteso la circostanza delle feste natalizie, non potrei dispensarmi dallo scriverle, fosse anche solo per augurarle buone feste e raccomandarmi alle sue orazioni, acciocchè mi ottenga dal Bambino Gesù, che io sia tutto suo, non viva più che per Lui, come è mio desiderio, quantunque per mia pusillanimità non sempre vi corrispondano le azioni.

Ella ci aveva promesso di farci una visita, il tempo si avvicina e noi tutti lo attendiamo a braccia aperte. Le accerto che farà a tutti un piacere grandissimo. Noi verremo a prenderlo ad Orvieto od a Viterbo. Intanto credo bene di prevenirlo di alcune cose, che ho potuto a mio bell'agio osservare dacchè mi trovo qui, e che mi hanno costretto a modificare il mio primiero giudizio. Non mi tratterò sulla disciplina assurda ed inesplicabile, per cui i giovani sono costretti a starsene chiusi tutto il giorno nelle camerate, divisi quattro a quattro. Quello che è bene che Ella sappia, si è che mi pare molto difficile che Monsignore, malgrado l'espresso suo desiderio, riesca a rimettere questo collegio a D. Bosco. E ciò per due ragioni. La prima perchè si dovrebbero licenziare tutti i superiori ed i servi, i quali tutti percepiscono uno stipendio, che assorbe tutta la rendita del collegio.

rimorare nel nostro Ospizio di S. Pierdarena, potrà più facilmente costà recarsi.

Di tutto buon cuore pregherò per Lei e per la sua sanità come ho sempre fatto da che ho avuto l'onore di fare la personale di Lei conoscenza.

Credo che Ella pure mi favorirà una visita in S. Pierdarena; ed in tale occasione non dimentichi di portarmi un taschetto di marenghini di cui ho molto bisogno.

Dio la benedica, o Signora Angela, e la conservi in buona salute ma sempre nella sua santa grazia e voglia pregare anche per me che sarò sempre in G. C.

S. Benigno Canavese, 31 agosto 1882.

Umile Servitore

Sac. GIOV. BOSCO.

Con che disinvolta semplicità prega il Rettore di Loranzé nella diocesi di Aosta, che gli mandi aiuti e gli procuri aiutatori!

Car.mo Sig. D. Peronino,

In questo anno ed in questi giorni sono veramente in bisogno di denaro. La Cartiera di Mathi, alcuni lavori dell'Oratorio di Torino e di Benigno e il pane già consumato da circa 150 giovanetti mi sollecitano a pagare gravi somme, mentre mi trovo colle finanze esauste.

Ella mi venga in aiuto prima colla sua borsa, poi supplicando il mio zio Prevosto, e infine supplicando il Sig. Pagliassotti che faccia quanto può in questo momento eccezionale.

Quod superest, date eleemosynam. Gli spieghi *quod superest*.

Sono tuttora qui a S. Benigno per altra muta di esercizi sp. Mi aiuti suo zio Prevosto e sua sorella e voglia pregare anche per me che sarò sempre in G. C.

S. Benigno, 7 settembre 82.

Aff.mo amico

Sac. GIOV. BOSCO.

P.S. Favorisca portare la lettera qui unita al Sig. Pagliassotti con qualche parola di raccomandazione.

Il cenno alla cartiera di Mathi non aveva bisogno di spiegazioni per chi doveva aver letto il *Bollettino* di marzo. Il 3 febbraio la cartiera di Mathi era stata teatro di un grosso disastro. Verso le cinque del mattino una fragorosa esplosione scosse e atterri tutto il tranquillo paese. Mentre due

operai lavoravano intorno alla macchina, era scoppiata la caldaia a vapore, entro cui cuocevano i cenci: volte, muri, tetto della casa saltarono in aria: ne fu sconvolto tutto il macchinario della fabbrica: i due poveri uomini rimasero schiacciati sotto le macerie. Bisognava pertanto rifabbricare l'edificio, provvedere nuove macchine e acquistare nuovi attrezzi.

L'affare di Mathi torna a essere menzionato in una lettera alla signora Magliano, lettera che è un capolavoro di grazia pur nell'eterno ritornello del chiedere e chiedere.

Stimabilissima Sig. Magliano,

Nel giorno natalizio le Madri sogliono fare qualche regalo ai loro figli, sebbene talvolta non ne abbiano gran merito. Così, per mezzo di Lei ricorro alla Madonna SS. affinché mi voglia fare un regalo non ordinario. Come già le accennava a Torino, mi trovo tra mano la spesa della cartiera di Mathi, il saldo dei lavori per la chiesa di S. Giovanni Evangelista, le costruzioni accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice, e le nostre missioni di America. La somma assolutamente necessaria in questo momento è di dodici mila lire, ma io accetto con gratitudine qualunque offerta, qualora non possa far l'opera intiera. Veda con quale fiducia ricorro a Lei; ed Ella se l'aggiusti colla Madonna. Intanto io pregherò tanto questa celeste Madre per Lei, affinché la conservi in buona salute, ma sempre per la via del Paradiso, che le auguro di tutto cuore, ma non tanto presto, perchè desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di carità.

Per sua norma al giorno 13 vado a S. Pierdarena per altra muta di esercizi spirituali; di poi ad Alassio, di poi a S. Benigno Canavese, ed infine a Torino stabilmente pel 9 di ottobre. Ma per qualunque indirizzo sia sempre a Torino, donde, senza ritardo, qualunque piego mi è prontamente fatto recapitare.

Lunedì, se piacerà a Dio, Don Pavia partirà per Busca. Poverino! Ha lavorato, è stanco, e tocca a Lei il farmelo veramente buono. (1)

Dio la benedica e voglia pregare anche per me che con gratitudine grande le sarò sempre in G. C.

S. Benigno Canavese, Giorno natalizio di Maria, 1882.

Obbl.mo Servitore

Sac. GIO. BOSCO

(1) Don Pavia riceveva dalla Magliano molti aiuti per l'oratorio festivo di S. Francesco di Sales, che egli dirigeva. Don Bosco lo mandava allora a fare un po' di vacanza con la famiglia Magliano.

un cuor solo, in un'anima sola a lavorare pel bene di Santa Chiesa. È vero che nei difficili tempi che traversiamo e nella grande messe che a noi si presenta, appena possiamo chiamarci *pusillus grex*, tuttavia di tutto buon grado noi metteremo le nostre sostanze, le nostre forze la nostra vita nelle mani di V. S. affinchè, come di cosa tutta sua, si degni servirsene in tutto quello che giudicherà tornare a maggior gloria di Dio nell'Europa, nell'America e sopra tutto nella Patagonia.

Credo non sia discaro a V. S. che io unisca qui un elenco dei religiosi, degli ospizi, delle case e residenze in cui procuriamo di lavorare in favore della pericolante gioventù ed anche per gli adulti, specialmente nelle estere Missioni tra i selvaggi del Brasile e dell'Uruguay, della Repubblica Argentina e in tutte le terre meridionali dove è interamente ignorato il santo nome di Gesù Cristo.

Ai deboli nostri lavori aggiungeremo quotidiane e particolari preghiere affinchè Dio conservi ancora molti anni l'augusta persona di V. S. a sostegno di S. Chiesa, a gloria di nostra santa religione, a maggior consolidamento della nascente pia Società di S. Francesco di Sales.

Tutti umilmente prostrati dimandiamo la santa ed apostolica benedizione, mentre a nome di tutti ho l'incomparabile onore di potermi professare

Torino, 17 agosto 1884.

*Obb.mo Figlio di S. Chiesa
Sac. Gio. Bosco.*

Il dì dell'Assunta, nel qual giorno era invalso l'uso di festeggiare il compleanno di Don Bosco, si portarono tutti in città, dove il Santo volle assistere alle funzioni nella cattedrale e udire il discorso del Vescovo. Prima di scendere da' suoi appartamenti nella chiesa Monsignore gli presentò una diecina di chierici, che ve lo dovevano accompagnare. Don Bosco, fissatili sorridendo, disse loro: — Si preparino a ricevere gli Ordini con l'acquisto delle virtù proprie d'un sacerdote. Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo. — E spiegò in poche parole il significato di questa sentenza. Il Vescovo, tra serio e faceto, com'era suo fare caratteristico, soggiunse: — Si provino a non essere buoni! Io faccio presto a mandarli via dal seminario. Essi lo san bene che l'anno scorso due dei loro compagni dovettero deporre la veste.

Monsignore per far onore a Don Bosco imbandì nel suo palazzo un pranzo, al quale invitò i canonici. Alla fine, quando

tutti si levarono da mensa, Don Bosco si andò a sedere con Viglietti su d'un muricciuolo nel giardino. Mentre stavano tranquillamente discorrendo, gli si avvicinò un servo per consegnargli due lettere al suo indirizzo. Don Bosco ne dissugellò una e la lesse: la lettura gli fece corrugare un po' la fronte. Aperta l'altra e fermatovi sopra lo sguardo un istante, si mise a piangere. Viglietti spaventato gli domandò quale fosse la cagione di quel pianto. — La Madonna, rispose Don Bosco, ci vuol bene. — E per tutta spiegazione gli porse a leggere i due fogli.

La Provvidenza gli pagava largamente la festa. Nella prima lettera si esigea da lui la pronta restituzione di trentamila lire dategli in prestito dallo scrivente, il quale scrivente era il Gazzolo. Dove trovare una somma così rilevante, con cui soddisfare al suo debito? Lì per lì quel pensiero gli riuscì molesto. Nell'altra lettera una nobile signora gli chiedeva dal Belgio, in qual modo avrebbe potuto impiegare a gloria di Dio la somma di franchi trentamila. — Sia benedetto il Signore! — esclamò il Santo, mentre Viglietti gli restituiva le lettere, vinto anche lui dalla commozione.

Del resto, erano meraviglie, a cui la Madonna lo aveva avvezzato da un pezzo. L'anno innanzi i lavori per riattare in Matli Torinese il fabbricato, che serviva di abitazione ai Figli di Maria, avevano assorbito trentamila lire. Don Bosco, sedendo a mensa dal conte Colle a Tolone, ruminava seco stesso come soddisfare il capomastro. Terminato il pranzo, il Conte che non ne sapeva nulla, gli presentò un piego contenente trentamila franchi per le sue opere. Don Bosco si volse a lui sorridendo e gli disse che durante la refezione la sua mente era andata in cerca di espedienti per pagare trentamila lire e che perciò il signor Conte era stato scelto da Dio a strumento della sua provvidenza. A tali parole il Conte pianse di consolazione. Sempre nel 1883 Don Bosco assisteva in S. Benigno agli esercizi spirituali de' suoi figli. Gli stavano da presso Don Rua e Don Lazzerio, con i quali studiava la maniera di pa-

gare urgentemente una somma di ventimila lire. Le strettezze finanziarie in quel momento critico angustiarono i Superiori. Mentre si facevano progetti e calcoli, Don Bosco cavò dalla busta una lettera giuntagli poc'anzi e lesse. Un signore gli scriveva di avere pronte lire ventimila per un'opera di beneficenza e chiedeva a lui quale impiego farne. — Sono cose d'ogni momento, conchiudeva il Santo dopo aver narrato i due episodi. Eppure i posteri non le vorranno credere e le porranno tra le favole.

Quella sera ci fu anche un'accademia in miniatura. I giovani dell'Oratorio avevano mandato due indirizzi, uno per Don Bosco e l'altro per Monsignore. Don Lemoyne li lesse loro durante la cena nel palazzo vescovile. Il primo recava questa intestazione: « Gli affezionatissimi figli artigiani e studenti dell'Oratorio al loro amatissimo Padre ». Conteneva filiali espressioni di affetto, auguri di perfetta guarigione, promessa di preghiere e di buona condotta. Nell'altro i medesimi, che conoscevano il Vescovo per averlo veduto nell'Oratorio, gli manifestavano tutta la propria riconoscenza per le cure amorose da lui prodigate al loro buon Padre. Giungeva intanto l'*Osservatore Cattolico* di Milano con un articolo intitolato « Il compleanno di Don Bosco » e che cominciava così: « Domani, giorno di Maria Assunta, Don Bosco entra nel settantesimo anno della sua vita; di una vita tutta dedicata alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, a sollievo della umanità. Gli inizi della sua lunga carriera, umilissimi; le difficoltà che incontrò e dovette superare, immense: la tristezza dei tempi, in mezzo ai quali si trovò, valsero a far brillare più vivida la scintilla del suo genio, la potenza del suo carattere, e soprattutto la mano di Dio che benedicendo le opere sue, le fecondò e le moltiplicò meravigliosamente in Piemonte, nel Genovesato, in Francia, in tutta Italia, in America ». Quello poi che oggi da tutti udiamo proclamare sulla missione di Don Bosco, là era detto a chiare note. « Egli fu rispettato anche dai grandi e nei momenti in cui la rivoluzione furibonda passeggiava fra

le contrade del Piemonte atterrando tutto ciò che aveva l'impronta di sacro, le opere di Don Bosco furono risparmiate. Questo uomo fu dunque suscitato da Dio a difesa della Religione e della Chiesa». Ricordato quindi com'egli avesse goduto la fiducia di Pio IX e godesse quella di Leone XIII, lo scrittore ne traeva questa logica conseguenza: « Il suo istituto vivrà, perchè Don Bosco lo ha fondato sopra gli angoli della Pietra, che non si spezza mai ». Si finiva annunziando un libro su Don Bosco e la sua Opera, uscito quell'anno in Francia e recentemente tradotto in italiano.

Di questo libro aveva già parlato l'*Eclair* di Lione nel suo numero del 17 maggio, pigliandone occasione per esaltare l'efficacia sociale dell'Opera di Don Bosco (1). N'era autore Alberto Du Boys, già presidente alla Corte d'Appello del Puy nel dipartimento dell'Alta Loira. Egli aveva conosciuto dal *Bollettino* Don Bosco e le sue istituzioni ed era rimasto ammirato. Desideroso di scriverne per i suoi connazionali, venne appositamente in Italia, visitò le principali case salesiane, interrogò amici, condiscipoli e allievi del Santo e, raccolto un buon materiale, mise mano alla penna. Il libro si divide in tre parti. Nella prima la biografia del Fondatore s'intreccia con la storia delle sue fondazioni in Europa; la seconda è dedicata alle Missioni d'America; la terza dà uno sguardo retrospettivo. Un'Appendice presenta la statistica delle fondazioni salesiane nei due mondi, comprendendo pure quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ha inoltre il testo francese delle nostre Regole, il Regolamento degli oratorii festivi, una notizia su Buenos Aires, e fuori testo un'ampia carta geografica dell'America Meridionale, dov'è segnata l'estensione delle Missioni (2). È un lavoro diligente e nella forma accurato; ha un capitolo originale, in cui Don Bosco viene presentato

(1) Appendice, Doc. 24.

(2) ALBERT DU BOYS. *Don Bosco et la pieuse Société des Salesiens*. Paris, Gervais 1884. — La traduzione italiana, fatta da Giuseppe Novelli, uscì a S. Benigno Canavese nel medesimo anno, senza il testo delle nostre Regole.

come un sommo poeta e la sua Opera come un grandioso poema (1).

La prima copia fu dall'autore mandata a Don Bosco, il che diede luogo a un notevole episodio. Un giorno, mentre Don Berto gli radeva la barba, ricevette nella sua camera il figlio del dottore Albertotti e lo invitò a sedere, finchè non fosse finita l'operazione. Allora disse in piemontese all'operatore: — Senti, Berto, da' un po' qui al Dottorino quel libro. — Don Berto porse un bel volume a Don Bosco, che lo presentò al giovane Dottore, domandandogli se lo gradisse. Quegli, data un'occhiata al frontispizio e visto di che si trattava, lo ringraziò, soggiungendo che più gradito gli sarebbe tornato il dono con un suo motto sulla copertina, dal quale risultasse provenirgli esso da lui medesimo. Tale richiesta, fattagli così a bruciapelo, parve sconcertare Don Bosco, che cambiò due volte colore in viso, si schermì con gesti, e rispose confusamente, sempre in piemontese: — È il primo che ho, è il primo che do. — Ma la risposta buona venne dopo: — Dice troppo bene di me. — Don Berto dissuase il Dottorino dall'insistere; ond'egli desistette dal richiedere. Il libro è da lui tuttora religiosamente conservato; sulla guardia vi aveva scritto la data della visita con questa nota: « Per me il dono e la risposta sono di gran valore pel carattere di Don Bosco » (2).

Crediamo che l'Albertotti figlio vedesse nel dono la nessuna paura di Don Bosco per la pubblicità che si dava alle sue opere e ai fatti della sua vita, e nella risposta la sua modestia personale. Queste due cose a osservatori superficiali sarebbero potute sembrare inconciliabili; ma tempi nuovi, propaganda nuova, e Don Bosco, pur essendo santo della più autentica santità antica, era insieme uomo del proprio secolo. Opportuno ci torna a questo proposito quello che disse in una conversazione con i suoi intimi il 16 ottobre 1884. Non potremmo desiderare un linguaggio più franco e ragionevole.

(1) Appendice, Doc. 25.

(2) G. ALBERTOTTI. *L. c.*, pag. 25.

— Quanto di nostra fama, disse, noi lasciamo su questa terra, altrettanto di gloria ci sarà scemato in cielo... se pure saremo trovati meritevoli di andarci. Del resto io ho fatto tutto il possibile per occultarmi. Si parlava da ogni parte di questo povero prete: chi ne diceva una e chi ne diceva un'altra, e Don Bosco taceva sempre. Ma quando la Congregazione ebbe forma stabile, allora fui costretto, non dico a pubblicare le cose mie, ma a non oppormi così energicamente come nel passato aveva fatto a coloro che volevano ricorrere alla stampa per far conoscere le opere nostre. La persona di Don Bosco restava identificata con la nostra Pia Società, e questa bisognava che fosse conosciuta (1).

Nel medesimo autunno egli parlò allo stesso modo con il signor S. Sestini di Roma che nel periodico *La Rassegna Italiana* si occupava della *Carità privata in Italia* e voleva pubblicare un suo studio anche su Don Bosco. Venuto a Torino per l'Esposizione fra il settembre e l'ottobre e recatosi a visitare il Santo, gli espose il disegno che aveva in mente, domandandogliene incoraggiamento. — Se è per incensarmi, gli rispose Don Bosco, le dico di no. Ma se è per far conoscere ed aiutare sempre più l'istituto, benedico la sua idea. — La qual frase gli ripeté nel congedarlo (2).

Ancora una parola per il suo natalizio. Auguri ne dovette ricevere da più parti e a voce e per iscritto; ma di risposte ce n'è giunta una sola, lepidetta, alla contessa Balbo.

(1) A una lettera di Don Bosco, della quale non conosciamo il testo, il Du Boys rispose il 6 ottobre da Tain (arr. di Valence): « Votre excellente lettre m'a bien vivement touché; et elle m'a payé de toutes mes peines et bien au delà. C'est un grand bonheur de penser que vous, mon Révérend Père, et après vous les membres de la pieuse Société des Salésiens prieront pour ma famille, pour mes enfants et mes petits enfants. Ne dites pas, mon Révérend Père, que mes appréciations ont fait rougir votre modestie; je vous ferais rougir encore plus en vous disant qu'elles sont restées au dessous de la vérité par suite de cette pudeur que j'éprouvais à dire trop de bien d'un homme vivant ».

(2) Cfr. Estratto dal periodico *La Rassegna Italiana* del 15 gennaio 1885. Roma, Befani, 1885. Pag. 27. È un lavoro ben fatto, di pagine 31 grandi, in caratteri di corpo nove.

15. — CERIA, *Memorie biografiche*. Vol. XVII.

Benemerita Sig. Contessa,

La mia mamma è buona e si ricordò di questo suo figlio sebbene cattivo. Per l'avvenire voglio essere buono e pregare tanto per Lei. Se il Sig. Cesare giudicasse dirmi una parola sul nostro argomento, mi farebbe piacere e mi servirebbe di norma in altre cose.

Maria dal cielo dica a tutta la sua famiglia: Voi siete miei figli e tutti vi proteggerò.

Preghino anche per questo poverello che loro sarà sempre in G. C.

Pinerolo, 16 ag. 1884.

Umile ed aff.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

Stando per cominciare a Valsalice gli esercizi dei Confratelli, Don Bosco, che voleva trovarcisi per assistervi e confessare, lasciò l'ospitale dimora il 22 agosto e da Valsalice il 25 incaricò Don Lemoyne di scrivere al Vescovo e porgergli i dovuti ringraziamenti.

Monsignore il 3 settembre nella sua risposta diceva: « Sono lietissimo di aver potuto ospitare nella mia villa il Ven.mo Don Bosco, poichè sono certo che vi avrà chiamato sopra molte celesti benedizioni, parte delle quali saranno pur state comunicate al miserabile Vescovo. E se Don Bosco si contentò di quel poco che si poteva fare, voglio sperare che lo dimostrerà ritornando altra volta a rallegrarci di sua presenza ed a respirare le aure purissime di S. Maurizio sotto il classico *Pino*. È vero che io non sono capace di fare cerimonie o complimenti, ma la bontà sua saprà passar sopra alle mie miserie e godersi un po' di riposo ed un po' d'aria buonissima. Restiamo adunque ben intesi, la villa sarà in qualunque stagione sempre aperta per Don Bosco ed il buon *Vittore* sempre ai suoi ordini, quand'anche il Vescovo non potesse lungamente restare in S. Maurizio ».

Il « buon Vittore » era il domestico del Vescovo. Egli serviva Don Bosco con la persuasione di servire un santo; Don Bosco a sua volta lo trattava con l'amore che S. Francesco di Sales aveva per i suoi dipendenti. Un giorno Monsignore

era andato a Bricherasio per la festa dell'allora Beato Fedele da Sigmaringa. La fantesca, certa Luigia Barberis, era fuori per il bucato, e il pranzo l'aveva preparato Vittore. Orbene Don Bosco volle ad ogni costo che Vittore e il giardiniere Francesco Badino si mettessero a tavola con lui. Vittore faceva umili scuse per declinare tanto onore; ma Don Bosco finì con dirgli: — Non volete venire con me? Non dovremo stare sempre insieme in Paradiso? — A quella uscita inaspettata Vittore non seppe che replicare.

Come sapeva Don Bosco scegliere il tempo opportuno per tutte le cose! Tanto per fare un rimprovero che per dare una dimostrazione d'affetto egli coglieva sempre il momento propizio e usava la forma conveniente. Il Vescovo di quando in quando si assentava. Allora invitare a mensa Vittore, quando la cuoca stava al suo posto, non conveniva; invitare anche la donna, neppure. Perciò in simili casi non diceva nulla. Quando poi partì, diede a Vittore un'immagine di Maria Ausiliatrice con queste parole scritte da lui sotto: « Mio caro Vittore, Dio vi benedica, la SS. Vergine vi protegga per la via sicura che conduce al cielo. Così sia. SAC. BOSCO GIOVANNI ». La fantesca volle che anche per lei scrivesse un motto dietro a un'immagine. Il Santo la contentò, ma chiamandola « Signora Luigia ». Essa rimase maluccio, perchè a Vittore aveva dato l'epiteto di « caro »; ma non osò lamentarsi. Quanta delicatezza in Don Bosco! Dobbiamo ancora aggiungere che il « buon Vittore » era tanto buono che, non pago di rifiutare qualsiasi mancia, lo costrinse ad accettare alcuni marenghi d'oro, frutto de' suoi risparmi, per le Opere salesiane.

Tanto più meritoria fu la generosità di monsignor Chiesa verso Don Bosco, in quanto che le sue condizioni economiche erano piuttosto ristrette. L'anno dopo il Santo preferì recarsi a Mathi, donde gli fece pervenire un segno tangibile della sua riconoscenza. Monsignore raccoglieva allora offerte per lavori che si eseguivano nella sua cattedrale. Don Bosco vollé con-

tribuire anche lui, inviandogli per mezzo di Don Lemoyne cento lire; il qual atto riempì di commozione il degno Pastore e gli porse il destro di rinnovare l'espressione dei sentimenti di venerazione profonda che nutriva per il Servo di Dio (1).

(1) App., Doc. 26. Al suo reiterato invito Don Bosco fece rispondere: «Grazie dell'offerta. Affari complicati forse m'impediscono. Visiterà Don Bosco alla Cartiera?».

N.B.- Si è qui riportato il testo di varie pagine benchè il nome di Mathi vi compaia solo alcune volte; ciò si è fatto perchè nel raccontare vari episodi della vita del Santo si conosce Don Bosco come l'hanno conosciuto i sacerdoti e gli abitanti del luogo, coi quali, certo, ha potuto incontrarsi.

Carissimo D. Perrot,

Io sono contento che tu venga a vedermi col figlio del Sig. Marquand, ma per rimanere definitivamente con noi se tale è il suo volere. Pertanto se si vuole si può differire il viaggio; ma che sia cosa decisa e che il loro figlio stia con noi per fare una vera prova. Va tutto bene quello che dici e quello che fai. Dio benedica te ed i nostri cari figli e credimi in G. C.

Torino, 14 Giugno 1885.

Sac. Grov. Bosco.

P.S. Cordialissimi saluti al Conte e Contessa Colle, ai Sig. Marquand.

Gli ex-allievi, per un altro uso passato quasi in legge, vennero da Gastini invitati, d'accordo con Don Bosco, a speciale convegno, i secolari il 26 ed i sacerdoti il 30 luglio. Nel dì onomastico avevano regalato a Don Bosco due alti candelabri dorati, perchè servissero a decorare l'altar maggiore di Maria Ausiliatrice.

Ma prima che quelle due date arrivassero, Don Bosco lasciava Torino. I calori della città avrebbero finito con esaurirlo; perciò i Superiori del Capitolo, anche per suggerimento del medico, lo pregarono di concedersi un periodo di riposo in un clima più temperato. Egli li volle contentare, recandosi il 15 luglio a Mathi. L'Alimonda, più che Cardinale Arcivescovo, suo affettuoso amico, ebbe la bontà di portargli personalmente il suo saluto augurale. Nel corso della conversazione Sua Eminenza gli domandò: — Le cose di casa come stanno? Stentano le finanze?

— Ehl rispose Don Bosco. Ecco: ho qui una lettera di cambio che preme. Si tratta di restituire entro la giornata trentamila lire, e io non le ho.

— Come farete dunque?

— Come faremo? Spero nella Provvidenza. C'è qui una lettera assicurata giuntami or ora. Qualche cosa entro ci sarà.

— Vediamo, vediamo! fece il Cardinale.

Aperto il plico sgusciò fuori un vaglia bancario di lire

trentamila. Come rimanesse l'Arcivescovo, non è a dire; uomo di cuore, gli vennero le lacrime.

Don Bosco, allorchè narrò nell'intimità questo fatto (1), ne aggiunse un secondo occorso due giorni prima sotto gli occhi di Don Iazzero. Questi nell'Oratorio doveva estinguere un grosso debito; ma, radunato tutto il danaro, gli mancavano ancora mille lire. L'unica speranza riposava in Don Bosco. Volò a Mathi. — Guarda, gli disse il Santo, tutto il mio avere sta qui, in questa lettera assicurata. — La si dissuggellò: conteneva giusto un biglietto da mille. Don Bosco a tali racconti intercalava ringraziamenti alla divina Provvidenza, eccitando tutti a ringraziarla ed a riporre in lei ogni fiducia.

Per associazione d'idee ci sembra opportuno riferire qui un colloquio avuto da Don Bosco con il conte Paolo Capello di S. Franco, che ne lasciò autentica relazione (2). Il Conte nel 1885 non conosceva ancora il Santo; perciò, durante una sua breve fermata a Torino, dovendo rimmettergli un'offerta, pensò di valersi della circostanza per avvicinarlo. Introdotto da monsignor Cagliero, trovò Don Bosco seduto sopra un seggiolone con le gambe stese su due seggiole. S'inginocchiò, gli baciò più volte le mani e gli consegnò cento lire in oro. Il Servo di Dio, ricevutele, gli fece osservare un monte di lettere e pieghi giuntigli da poco e gli disse queste testuali parole: — È venuto questa mattina da me Don Rua rappresentandomi l'urgenza che lo spingeva di trovare una considerevole somma di danaro, perchè scadeva in quel giorno una grossa cambiale e non possedeva in quel momento un centesimo. Gli risposi essere anch'io affatto sprovvisto di moneta, ma che confidava nella divina Provvidenza che avrebbe provveduto. Don Rua si partì da me visibilmente preoccupato. Intanto mi pervenne dalla posta tale un mucchio di lettere da stordire. Apro la prima che mi viene in mano e trovo una

(1) Diario Viglietti, 16 agosto 1885.

(2) Lettera a Don Lemoyne, Parma, 9 febbraio 1888.

somma piuttosto importante che m'inviava un Cooperatore e superava quella chiesta da Don Rua. Ne prendo una seconda fra le centinaia, ed era di un anonimo che mi faceva un'altra offerta abbastanza graziosa. Allora feci chiamare Don Rua che si meravigliò dell'accaduto e dovette toccare con mano l'intervento della divina Provvidenza.

L'evidente origine provvidenziale de' suoi mezzi pecuniari ci spiega il concetto che Don Bosco aveva del danaro. Un giorno, interrogato dal prevosto Della Valle sul rapido svolgimento della Congregazione mercè il continuo aiuto somministratogli dalla Provvidenza, egli rispose: — La Congregazione fiorirà finchè i Salesiani sapranno apprezzare il danaro. — Parole che vanno intese in senso spirituale: apprezzare il danaro voleva dire per lui tenerlo ben da conto, perchè Dio è che lo manda, affinchè sia impiegato secondo lo spirito e scopo della Congregazione.

Là, sulla sinistra della Stura, a mezza altezza fra Torino e Lanzo e poco lungi da questo comune, in un'abitazione tranquilla presso la cartiera, gli tornò l'appetito e gli si ristoravano le forze. Il rumore delle macchine non arrivava a disturbarlo. Godeva di passeggiare nel giardino e si ricreava raccontando bei tratti della sua vita. Sperimentava anche il beneficio del sonno.

Questo benessere gli permetteva di occuparsi maggiormente degli affari; perciò desiderava avere sempre vicino qualche membro del Capitolo Superiore, e i Capitolari si succedevano a Mathi, passando con lui anche parecchi giorni. « Sono stato anch'io quattro giorni interi, scriveva Don Lazzero a monsignor Cagliero il 1º agosto; puoi ben comprendere che bei giorni furono quelli per me ».

Ma nella notte del 17 luglio non poté riposare affatto; dal momento che chiuse gli occhi, una fantasia lo tenne occupato fino all'alba.

— Non so, disse l'indomani, parlandone con parecchi Salesiani, se io fossi sveglio o se dormissi, perchè mi pareva di toc-

care la realtà. — Gli era sembrato di uscire dall'Oratorio con sua madre e col fratello Giuseppe e d'incamminarsi verso via Dora Grossa (oggi Garibaldi), dirigendosi poi a S. Filippo, dove entrarono a pregare. All'uscita molta gente li attendeva e ognuno invitava lui a passare in casa sua; ma egli diceva di non potere, dovendo fare qualche visita. Un buon operaio, che spiccava fra tutti, gli disse: — Ma si fermi qui un momento da me a fare la prima visita. — Acconsentì. Dopo ripigliarono il cammino con quell'operaio verso via Po. Giunti presso la grande piazza Vittorio Emanuele, vide in una piazzetta adiacente uno stuolo di fanciulle che si divertivano, e l'operaio, additandogli il luogo: — Ecco, disse, qui in queste parti lei deve fondare un oratorio.

— Oh, per carità! esclamò Don Bosco. Non mi dite questo. Oratori ne abbiamo già troppi e non vi possiamo quasi provvedere.

— Ma di un oratorio per le ragazze qui si ha bisogno. Per esse vi sono soltanto oratori privati, ma un vero oratorio pubblico finora non s'è visto.

Strada facendo verso il Po, rasente i portici della piazza a mano destra, ecco che tutte quelle fanciulle, sospesi i giuochi, si affollarono intorno a lui gridando: — Oh, Don Bosco, ci raccolga in un oratorio. Noi siamo nelle mani del demonio che fa di noi quello che vuole. Deh, ci soccorra, apra anche per noi un'arca di salvezza, apra un oratorio.

— Ma figlie mie, vedete, io non posso ora; sono ad un'età nella quale non mi è più possibile occuparmi in tali cose... Ma pregate il Signore, pregate, ed egli provvederà.

— Sì, pregheremo, pregheremo, ma lei ci aiuti, ci ricoveri sotto il manto di Maria Ausiliatrice.

— Sì, pregate. Ma ditemi, come volete che io faccia ad aprire qui un oratorio?

— Ecco, signor Don Bosco, disse una che sembrava la più ciarliera, vede qui il corso lungo Po? Ebbene, vada lì vicino: c'è il numero 4. Vi stanno dei militari. A capo di costoro vi è

un certo signor Burlezza. Costui ha in pronto quel locale là da presso e glielo cederà volentieri.

— Ebbene, vedrò, vedrò; ma voi pregate.

— Sì, sì, preghieremo, risposero in coro le fanciulle, ma lei si ricordi di noi e dei nostri bisogni.

Don Bosco allora si allontanò, volle osservar il locale, trovò i militari, ma quel signor Burlezza non si fece vedere. Poi tornò all'Oratorio e qui giuntò si svegliò.

Narrato il sogno, ordinò a Viglietti di prender nota e di verificare se veramente vi fosse quel locale, da lui non ancora mai veduto, al numero 4 lungo Po e se vi fosse quel signore. Viglietti pregò subito Don Bonora di recarsi sul posto e indagare. Don Bonora riscontrò le cose come Don Bosco aveva sognato, ma sembra, osserva Don Lemoyne in una sua noterella di molto posteriore, che non fosse in vendita il locale.

Il giorno 23 tutti i giovani del collegio di Lanzo furono condotti a vedere Don Bosco, che circondarono con filiale affetto e da cui udirono alcune paterne raccomandazioni. La sua arguta ilarità li entusiasmò. È veramente il rifiorire della salute gli ridonava anche un po' dell'antico fascino sulle masse giovanili. Poteva anche lavorare. Un giorno conferì per quattro ore di seguito con il dottore Turina, direttore dell'ospedale di S. Maurizio Canavese, venuto a contrattare su d'un lascito di comune interesse. Un altro giorno scrisse cinque lettere senza la difficoltà di prima; indi narrò tante belle cose e, ricordando i suoi giuochi d'una volta, ne diede un saggio col bastone, che, appoggiato semplicemente sopra il dito pollice della destra, fece saltare e roteare in tutti i versi.

Questo vigor nuovo lo spinse a interrompere il quieto e fresco soggiorno di Mathi per scendere a Valdocco il 26 luglio e partecipare all'agape fraterna degli ex-allievi laici. Qui, la musa di Don Francesia, togliendo lo spunto dal citato discorso di Don Berrone, istituì in eleganti versi piemontesi un inge-

gnoso parallelo fra Napoleone e Don Bosco, dando a questo in più punti la palma su quello (1). Don Bosco pronunziò alla fine poche parole.

Cari miei amici. Vi ringrazio di questa dimostrazione che mi date di affetto, coll'essere venuti qui a passare breve ora in mia compagnia. Dio sia benedetto, in voi, da voi, in mezzo a voi. Dio vi conservi sempre in sanità e nella sua santa grazia. La mia vita volge al suo termine; non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra sicchè possiamo ancora altra volta trovarci in questa cara riunione. Ma se io vi precederò nell'eternità, mentre vi prego di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno state sicuri che io continuerò ad amarvi e ad aiutarvi in tutto quel poco che potrò. Intanto voi ovunque andiate e siate rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Siate veri cattolici coi sani principii e colle opere buone. Praticate fedelmente quella religione, che è l'unica vera e servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti. Pregate per me, che io prego per voi. Concludo coll'unirmi a voi nel mandare un Evviva al Sapientissimo Pontefice Leone XIII e un altro Evviva al Em.mo Cardinale Arcivescovo nostro, Gaetano Alimonda che ci usa tanta benevolenza.

La sera medesima ripartì per Mathi, spossato dal caldo e dal disagio. A Mathi lo raggiungeva ben presto la dolorosa notizia che proprio in quel giorno era morto a Roma il cardinale Nina, protettore della Congregazione. Contava 73 anni. Insigne per scienza e prudenza, rese alla Santa Sede rilevanti servigi nelle prelature minori, ma specialmente da Cardinale. Fu Segretario di Stato sotto Leone XIII e poi Prefetto del Concilio. Fermo nei principii, possedeva tutta quella moderazione e longanimità che i tempi richiedevano per il buon go-

(1) *D. Bosc e Napoleon*. Cansonn Piemontesa dedicò ai feui antich dl'Oratori da D. FRANCESIA. Turin, Tipografia Salesiana, 1885. Il primo a paragonare Don Bosco con Napoleone I fu nel 1881 monsignor Forcade, arcivescovo di Aix (cfr. vol. XV, pag. 50). Questo grande cooperatore e amico del nostro Santo morì nel 1885 vittima del suo zelo nell'assistere i colerosi. Don Bosco ne fece commemorazione a Valsalice nel Capitolo Superiore il 16 settembre.

verno degli affari ecclesiastici e che rispondevano tanto allo spirito di Don Bosco. L'ultimo scambio di devoti sensi da un lato e di benevole disposizioni dall'altro erasi avuto in occasione del giubileo sacerdotale di Sua Eminenza. Tutti i collegi salesiani anche d'America, avvisatine in tempo da Don Bosco, si fecero presenti con indirizzi di congratulazione. Il Cardinale telegrafò subito a Don Bosco il 22 dicembre, ringraziando tutti di gran cuore; ma a miglior agio scrisse al Santo una lettera assai bella, ultima significazione di benevolenza data dall'amorevolissimo Porporato al nostro caro Padre (1). Come doveroso tributo, il Santo fe' celebrare nella chiesa di Maria Ausiliatrice un funerale solennissimo, a cui assistette pontificalmente l'Arcivescovo, e dispose che suffragi molteplici gli fossero resi nelle case della Congregazione.

Non si poté impedire che tornasse all'Oratorio la mattina del 30 luglio per trovarsi con gli ex-allievi sacerdoti. Appena fu in cortile, gli venne incontro monsignor Berchiulla, arcivescovo di Cagliari e appartenente alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, con il quale salì in camera e s'intrattene per circa un'ora. A mensa la cosa per noi più importante fu la sua parlata finale, non più così breve come la precedente. Eccone il buon riassunto che ce n'è rimasto.

Io non intendo di indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale vi raccomando di ritenere sempre fissa nella memoria. Bisogna provvedere alla deficienza di sacerdoti. Non vi dovrebbe essere sacerdote il quale non cercasse di procurare, di secondare, a costo eziandio di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime. In molti luoghi è troppo sensibile e con danno grande dei fedeli, la mancanza di preti. Noi colle nostre povere forze abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per il passato, per rimediare a questo inconveniente. Abbiamo istituito l'Opera dei giovani adulti per avviarli alla carriera ecclesiastica. Voi ricorderete che Pio IX nell'ultimo anno del suo Pontificato benedisse la nuova Istituzione dei figli di Maria Ausiliatrice, destinata a procurare sacerdoti zelanti alla Chiesa.

(1) App., Doc. 275.

Questa opera è stata approvata dai Vescovi, fu applaudita da tutti coloro che intesero l'importanza del suo fine. Alcuni di coloro che sono qui presenti debbono a questa istituzione l'essere stati insigniti della dignità sacerdotale. Voi tutti sapete quale sia l'opera dei figli di Maria Ausiliatrice. È l'opera a vantaggio dei giovani già adulti i quali per mancanza di mezzi di fortuna, o di tempo, o impediti nei loro studi dalla leva militare non poterono avviarsi allo stato ecclesiastico come avrebbero desiderato ed al quale erano chiamati. Molti e molti di costoro aspettano una mano amica che li aiuti a camminare per la strada della loro vocazione. Questa mano che li deve guidare già sorse, già fu loro tesa, e fondò la sua opera secondo la mente del grande Pontefice Pio IX. Pertanto se vi imbatteste in qualche giovane di buona volontà, non trascuratelo, ma cercate i mezzi opportuni, perchè esso possa compiere la sua carriera. È necessario provvedere la Chiesa di Missionari, di parroci, di viceparroci: è necessario provvedere a mille bisogni grandi, urgenti che ogni giorno aumentano. Troverete più d'una volta nei vostri paesi, nelle vostre parrocchie giovani di 15, 16, 20 anni i quali non hanno ancora incominciato gli studi, eppure avrebbero vivo desiderio di studiare. Costoro o non sarebbero ricevuti nei collegi soliti di educazione per la loro età, o essi stessi avrebbero ripugnanza ad assidersi in mezzo a tanti compagni più piccoli, o eziandio per il poco esercizio delle loro facoltà mentali troverebbero difficoltà enorme a intraprendere un corso regolare di studi. Costoro si rivolgeranno a voi chiedendo che li aiutiate a farsi preti. È un fatto che si rinnova ogni giorno. Voi accoglieteli amorevolmente, incoraggiateli. Indirizzatevi ove volete. Se avete luoghi adattati ove mandarli, se possono pagare la loro pensione, bene. Se non sapete ove collocarli, se non hanno mezzi sufficienti, indirizzatevi a D. Bosco, il quale cercherà il modo di favorirli. Procurate solamente di osservare che abbiano vocazione, e che la loro condotta faccia presagire una buona riuscita. Per costoro le porte delle nostre case saranno sempre aperte.

Ecco quanto io volevo dirvi. Sia benedetto il Signore che ancora una volta ha voluto riunirci tutti insieme. Procurate col consiglio che io vi do di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è la gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse. Tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in Paradiso. La Vergine benedetta vi protegga, Dio sia sempre con voi.

Prima di separarsi, quei buoni figliuoli chiesero e ottennero che il loro amato Padre sedesse in mezzo ad essi per fare intorno a lui un bel gruppo fotografico. Sull'imbrunire egli era già di nuovo nella sua refrigerante dimora.

A Mathi consentì pure a posare alquanto per un pittore di Brescia, che ne lo pregava a fine di ritoccare un ritratto ricavato da una piccola fotografia. Quando figli e amici lo richiedevano di lasciar loro riprodurre le sue sembianze, imitatore anche in questo dell'incomparabile condiscendenza del Salesio, non si mostrava punto restio. È una realtà indiscutibile che quell'effigie faceva del gran bene. Quanto poi al suddetto pittore, gli dovette sembrare atto di carità il contentarlo; giacchè, avendo un figlio artigiano a S. Benigno ed essendo scarso di mezzi, intendeva col pieno gradimento di Don Barberis supplire per tal modo al saldo de' suoi conti per l'esigua retta mensile. Ammessolo dunque alla sua presenza, gli disse: — Guardi di farmi bello; se no più nessuno vorrà essere mio amico. — Continuò poi così a celiare durante tutto il lavoro. Quegli se n'andò lietissimo; ma ebbe a dire che ritrarre Don Bosco qual era, riusciva difficile e che la difficoltà consisteva nel rendere fedelmente quell'angelica espressione spirante dal volto e da tutta la persona. — Non è una fisionomia classica la sua, soggiunse; ma ha un non so che di soprannaturale che si stenta a rappresentare.

A Mathi venne il 5 agosto una signora di Caramagna, certa Domenica Garelli, piena di fiducia che Don Bosco le avrebbe ottenuta da Maria Ausiliatrice una grazia, per la quale prometteva tremila lire. Tanta sicurezza nasceva da un precedente accaduto nella sua famiglia. Un suo zio, recatosi nel passato inverno a Torino per sottoporsi a una grave operazione chirurgica, non aveva potuto indurre i medici all'atto operatorio, perchè non giudicavano il paziente in grado di sopportarlo. Egli allora andò da Don Bosco, ne ricevette la benedizione e fu da lui assicurato che sarebbe guarito dopo una novena assegnatagli. E realmente, fatta la novena, guarì. Ora dunque la donna intercedeva per una sua nipote spacciata dai medici. Don Bosco le rispose: — Gesù ha detto: *Dale et dabitur vobis*. Cominci dunque lei a dare una metà dell'offerta; il Signore farà poi. — Essa partì tutta contenta, promettendo

di mettere in pratica il consiglio. Rieccola infatti là settimana dopo e non più a mani vuote.

Partita colei, Don Bosco raccontò a Don Viglietti e ad altri che gli tenevano compagnia un recentissimo episodio. Pochi giorni avanti un'altra signora gli aveva scritto, mandandogli un'offerta di 2500 lire per grazia ricevuta. Egli, a somma sì considerevole, ringraziò con lettera speciale e con promessa di ulteriori preghiere sue e dei giovani. L'oblatrice, commossa a tanta degnazione, lo ricambiò con una seconda offerta di lire tremila. Don Bosco riscrisse con nuovi ringraziamenti e con espressioni di conforto sul paradiso. Orbene, in quel giorno stesso, 12 agosto, gli perveniva dalla medesima una terza offerta di lire diecimila. — Adesso, esclamò, io sono ben imbrogliato! Temo che, se torno a scrivere, ella mi mandi una quarta offerta, e non scrivere più nulla sarebbe inurbanità. Non so proprio come cavarmela.

La Garelli ricomparve a Valsalice il 16 settembre e narrò a Don Bosco che l'ultima volta, compiuta parte della promessa, la nipote era guarita quasi istantaneamente; infatti, giunta a casa, l'aveva trovata fuori di letto a mangiare con gli altri. — Ma ieri, soggiunse, riassalita repentinamente dal male, si lagno meco, attribuendo la ricaduta all'indugio nell'adempire il resto della promessa. Ora sono qui a fare tutto il mio dovere. — Se non che Don Bosco le rispose che l'assicurazione datale la prima volta egli non osava più ripeterla; tuttavia pregassero; avrebbe pregato anche lui. Null'altro noi ne sappiamo.

A poco a poco le sue condizioni di salute ridiventavano inquietanti. Era travagliato da continui dolori di capo, da penosa dissenteria e da male agli occhi. « Eppure, si legge nel diario, egli è sempre allegro e non si lagna di niente ». Non solo questo; ma le sue sofferenze non toglievano che pensasse a bisogni fisici altrui; infatti in un biglietto del 5 agosto a Don Berto gli diceva: « Credo ti farebbe bene qualche settimana di passeggiata e di aria alpestre ».

Il cardinale Alimonda moltiplicava i segni della sua benevolenza verso Don Bosco. Il 7 agosto, ossequiato dall'arcivescovo di Milano monsignor Calabiana, stimò di non poter fare all'illustre ospite regalo migliore che conducendolo a vedere le meraviglie del Santo, da quello non più viste dopo il 1867. I due Prelati dedicarono all'Oratorio un'ora intera, salutati poi nella partenza dalla banda musicale. Anche Don Bosco aveva inviato i suoi auguri a Sua Eminenza, che gli rispose con questa bellissima lettera.

Rev.mo e Car.mo D. Giovanni,

I Salesiani mi hanno colmato di cortesie nel mio onomastico; mi hanno persino regalato di buone bottiglie per passare allegramente la festa; ma nulla di più prezioso del caro autografo di V. S. Rev.ma e Car.ma. Non ostante gli incomodi e il bisogno di riposo, Ella si è degnata di mandarini compitissimi augurii con quell'affetto che è proprio del suo bel cuore. Peccato che il suo scritto si allontani molto dalla verità e torni a mia confusione nell'atto stesso che mi assicura la sua amicizia! L'amore mette le travegole agli occhi. Dio la perdoni.

Accetti di tanta bontà e di tanta cortesia i miei vivissimi ringraziamenti che dal Superiore s'intendono estesi a tutti i Salesiani Sacerdoti, operatori, alunni e benefattori.

Io prego di cuore il Signore che prolunghi i preziosi giorni di V. S. Rev.ma e car.ma, che benedica e prosperi la Congregazione e le sue sante imprese.

Gli stampati per la facciata del S. Cuore sono omai distribuiti a tutte le diocesi e da alcuni Vescovi già mi venne espresso l'impegno di concorrere di buona volontà.

Mons. Cagliero mi ha consolato di una bellissima ed affettuosissima lettera scritta da Buenos Aires. Mi faccio un dovere di comunicarla a V. S. Car.ma con preghiera di ritornarmela, perchè al primo momento libero possa rispondere alla di lui cortesia (1). Se volesse tenerne copia, o pubblicarla in tutto od in parte nel *Bollettino* si serva pure.

La prego ad aversi riguardo, a non occuparsi menomamente. Mi pare che le converrebbe un clima più fresco.

(1) Nella sua risposta il Cardinale parlerà di due lettere scrittegli da monsignor Cagliero; ma noi ne abbiamo rinvenuto una sola. (App., doc. 76 e 77). Quale fosse però il contenuto della lettera al Cardinale si arguisce da questa risposta del medesimo, e da un'altra lettera a Leone XIII, che riferiamo più avanti.

La abbraccio nel Signore: mi raccomando alle sue preghiere: le presento gli ossequi di tutta la mia famiglia, e con la pastorale benedizione mi raffermo

Di V. S. Rèv.ma e Car.ma

Torino, 9 agosto 1885.

Aff.mo servo in G. Cristo

✠ GAETANO Card. Arcives.

Ben a ragione il Cardinale riteneva che Don Bosco abbisognasse ancora di aria buona e di riposo; egli invece, appena si sentiva un po' meglio, si dava con l'abituale energia alle sue occupazioni, donde poi i ritorni al peggio. Era già inteso che nel giorno dell'Assunta sarebbe venuto a Torino per assistere alla distribuzione dei premi e insieme ricevere un po' di festa per il suo compleanno. Invece l'antivigilia dovette subire il taglio di un ascesso spuntatogli sotto un'ascella; la quale operazione, anche per le delicate sue condizioni di salute, gli produsse febbre, sicchè non si mosse. Gli inviti già stampati che parlavano anche del suo compleanno non furono più spediti. Anzi Viglietti pregava Don Rua di provvedere, affinchè egli deponesse pure l'idea di recarsi il 17 agosto a S. Benigno per gli esercizi spirituali degli aspiranti; lo informava pure essere suo proposito di recarsi a tutte le mute, mentre le forze non gli bastavano e i medici chiamavano quello un grande sproposito. La raccomandazione conseguì il suo effetto. Don Bosco non si mosse, sicchè anche nel 1885 stette lontano da Torino nella festa del suo compleanno e della distribuzione dei premi. Per rispetto a Don Bosco che stava poco bene, non si volle fare tanto chiasso, ma la cosa passò come in famiglia. Però nell'Oratorio allietarono la giornata con improvvisa comparsa il Vescovo di Novara e il teologo Margotti. (2). A portargli lassù gli auguri partì dall'Oratorio una deputazione di giovani studenti e di artigiani.

Sappiamo già quanto gli premesse di non mancare da Nizza

(2) Lett. di Don Lazzero a monsignor Cagliero. Torino, 13 e 21 agosto 1885.

per gli esercizi delle signore; ma ci aveva già rinunciato da sè, facendovisi rappresentare da Don Bonetti.

Carissimo D. Bonetti,

Nuovi incomodi sopraggiuntimi mi privano assolutamente della consolazione di potermi trovare agli esercizi spirituali di Nizza. Tu ne farai le mie scuse e dirai alle Signore esercitande che è la sola possibilità che mi manchi.

Ho però pregato per loro in tutto il corso dei medesimi, e nel giorno della chiusura di quelli celebrerò la S. Messa a totale loro intenzione.

Dio le protegga tutte e Maria sia la loro guida in ogni pericolo della vita fino al cielo, ed un giorno Ella si degni di riceverle tutte intorno a sè in paradiso.

Vogliano pregare per questo povero e semicieco sacerdote che si obbliga di fare ogni giorno un particolare *memento* nella S. Messa per loro.

Fa poi un particolare saluto alle nostre dilette sore, a cui dirai che se la mia salute migliora anche poco, farò loro una visita nel corso dei loro esercizi, perchè ho loro da comunicare cose di qualche importanza.

Maria ci protegga tutti e credimi in G. C.

Mathi, 9 agosto 1885.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.

I buoni uffici di Don Rua risparmiarono a Don Bosco commozioni, giudicate dai medici pericolose, nel suo genetliaco e nella partenza dei giovani per le vacanze; ma quanto a prolungare la villeggiatura ottennero solo il guadagno di una settimana. Egli andò, come vedremo, il 22 agosto a Nizza Monferrato e il 25 a S. Benigno, senza per altro affaticarvisi come di consueto.

Tra la festa dell'Assunta e la partenza giunse a Mathi tutta quanta la famiglia Olive di Marsiglia, ben dodici persone. Ascoltarono la Messa di Don Bosco, ricevettero da lui la comunione e furono dal medesimo trattenuti a colazione e a pranzo. Nel frattempo gli fecero un per uno il loro rendiconto spirituale, come a Marsiglia. Un'altra visita degna di nota fu quella dell'Ispettore scolastico di Nizza Mare. Ammirato della cartiera, disse a Viglietti che veramente Don Bosco era l'uomo del se-

colo e che egli aveva risolta la questione sociale. Questo appunto era l'aspetto, sotto cui si considerava prevalentemente in Francia l'Opera salesiana. Ultimo lo visitò e trascorse con lui una giornata il suo vecchio compagno e intimo amico, canonico Nasi.

Dal 22 agosto al 12 ottobre lo ebbero fra le loro mura le tre case di Nizza Monferrato, di S. Benigno e di Valsalice; ma di questi soggiorni diremo partitamente altrove. In brevi intervalli rivedeva l'Oratorio, come il 4 settembre nell'andare da S. Benigno a Valsalice. Ve lo richiamava un impellente motivo.

Il piccolo Enrico Olive di nove anni, partito da Marsiglia già malaticcio, peggiorò a Torino, sicchè dovette mettersi a letto nell'albergo. Il padre manifestò a Don Bosco il timore che l'albergatore un bel momento gli dicesse di sgombrare, potendo la presenza dell'infermo allontanare gli avventori. Don Bosco « col solito suo carattere pio e caritatevole », come scrive Don Lazzerò (1), offrì alloggio nell'Oratorio per il ragazzo e per chi occorreva alla sua assistenza. I genitori piansero di consolazione: pieni di fede, ritennero per certo che il figlio all'ombra di Maria Ausiliatrice sarebbe guarito. Ai primi di settembre però sembrava vicino a spegnersi. Passò due giorni e due notti sempre in delirio. I dottori Fissore e Albertotti, interrogati, facevano certe smorfie che volevano dire non esserci più speranza. La malattia era il tifo; già tre altri figli l'avevano avuto e n'erano morti.

I genitori telegrafarono a Don Bosco, che si trovava a San Benigno. Egli rispose loro assicurando preghiere ed esortandoli a stare tranquilli. Ecco infatti a poco a poco cessare il delirio e cominciare un sensibile miglioramento. Don Bosco, come dicevamo, lo visitò nell'andare a Valsalice. L'infermo si moveva già sul letto, ma ancora a stento. Datagli la benedizione, il Santo soggiunse: — Lascia fare, Enrico, voglio che

(1) Lett. a mons. Cagliero, Torino, 1^o ottobre 1885.

blica ragione sui giornali cattolici, il concorso dei quali giova sperare che tornerà utile alla buona riuscita della nostra impresa. Ed ora non mi resta se non che ringraziare di gran cuore là Ecc. V. Rev.ma dello zelo caritatevole che vorrà impiegare nel promuovere un'opera santa e come tale raccomandata dal Sommo Pontefice. E baciandole rispettosamente le mani, ho l'onore di rassegnarmi

Di V. Ecc. Rev.ma,

Torino, 16 luglio 1885, festa della B. Vergine del Carmine.

Dev.mo obbl.mo servitore

✠ GAETANO, Card. Arcivescovo.

L'appello, steso dall'Arcivescovo stesso, sviluppava eloquentemente il concetto qui sopra appena enunciato, inserendo questo magnifico elogio di Don Bosco: « Vi è un uomo in Italia, un degno ecclesiastico, a cui paiono commessi molti preziosi disegni della divina Provvidenza. Su questo sacerdote pose gli occhi il santissimo Pontefice Leone XIII, e gli disse: — Vi affidiamo l'erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del divin Cuore. Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbandoci la costruzione della facciata. — E Don Giovanni Bosco si accinse risoluto all'opera ». Venendo poi a dire dello stato dei lavori, Sua Eminenza proseguiva: « Già la nuova chiesa poggia alto con larga fabbrica a lato per alloggio di sacerdoti, per asilo di fanciulli poveri che avranno scuole diurne e serali: poggia là nella regione di Castro Pretorio, di faccia alle cappelle ed alle scuole dei protestanti, quasi Arca Santa di rincontro a Dagon; là dove si apre la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante e manifatturiera, dove ancora tempio cattolico non è e si patisce al sommo il difetto della religione; poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare al mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata, è l'incessante arrivo dei forestieri. Il sorgente tempio a vederlo promette bene, vuol esser degno confratello dei monumenti romani; ma esso attende il suo compimento, attende gli ornati e i frégi che lo decorino; il mirabile Don Bosco

allenandosi ad una co' suoi figli della Congregazione Salesiana, vi ha già profuso tesori; altri tesori si richiedono a raffinirlo del necessario. Pure, dove anche l'operosità dei Salesiani arrivi a questo, non ogni cosa sarà compiuta. Il tempio aspetta la sua classica facciata dal Papa ». E qui esponeva il già fatto e il da fare per l'esecuzione della proposta (1).

Il Viglietti a Mathi lesse durante il pranzo a Don Bosco e ai commensali le due facciate del giornale, che contenevano il lungo indirizzo. Facendosi questa lettura, tutti notavano l'indifferenza e la tranquillità del Santo nell'ascoltare la litanìa delle sue lodi; anzi nel punto più bello, avendo il bicchiere in mano, bevette come se nulla fosse. Dopo fece scrivere a Don Lemoyne che si ristampasse tutto in un opuscolo a parte da inviarsi ai Cooperatori (2).

Le risposte dei Vescovi non si fecero aspettare (3). Don Bosco se ne consolava con il conte Balbo, attribuendo sempre ogni cosa a lui, ma insieme svelando senza volerlo chi fosse il vero animatore, in una frase nella quale c'è tutto lui.

Carissimo Sig. Conte Cesare,

Come certamente ha potuto conoscere, il suo pensiero, il suo progetto fu accettato dal S. Padre e speriamo avrà buoni risultati, come le prime prove ci assicurano. Senza fare rumori noi lavoreremo indefessi pel Sacro Cuore di Gesù. Larga ricompensa è assicurata. Non è vero?

Sabato faremo particolari preghiere a Maria SS. affinchè benedica tutta la sua famiglia, la protegga, la conservi in sanità e santità, e così la possa vedere tutta raccolta un giorno intorno a sè in Paradiso.

Umili ossequi a Lei, a mamma, alla c.ssa Maria e a tutta la schiera de' suoi angioletti, e si degni pregare anche per me che ho l'onore di potermi professare

Torino, 12 ag. 1885.

Aff.mo Servitore amico
Sac. GIO. BOSCO.

(1) App., Doc. 81.

(2) Diario Viglietti, 9 agosto 1885.

(3) Lettera del Cardinale a Don Bosco, Torino 9 agosto 1885.

e a tutto l'Istituto. La gloria di Dio e la salute delle anime ed anche la mia tranquillità lo esige. Io mi sono sobbarcato alla croce e la trovo molto pesante. Ho grande bisogno di un efficace aiuto per non soccombere e non iscoraggiarmi. Dopo Dio questo conforto lo attendo da Lei. Non me lo neghi ».

Anche la Madre Generale scrisse a madre Petronilla, che si trovava a Lanzo, di presentarsi a Don Bosco e dirgli che tante postulanti e novizie, non conoscendolo ancora, bramavano vederlo. Egli, accolta paternamente l'ambasciatrice e udita l'ambasciata, rispose in tono faceto: — Eh, sì! Adesso non comando più io su Don Bosco! Ora Don Bosco ubbidisce a Don Rua e al medico; e se questi me lo permettono, volentieri andrò a Nizza, e là mi metterò ben in alto, perchè tutte mi vedano.

Era ancora di buon mattino, quando madre Petronilla giungeva a Mathi. La accompagnavano due o tre suore della casa di Lanzo. Udita l'ambasciata e data la risposta, Don Bosco pensò che potessero essere ancora digiune. — Avete fatto colazione? domandò loro.

— Sissignore, per istrada, rispose la Madre a nome di tutte.

— E che cosa avete mangiato? riprese Don Bosco.

— Abbiamo mangiato pane con salame.

— Come? riprese Don Bosco, fattosi severo in volto. Così voi osservate le vigilie? Ma bravel!

— Oh poverette noi! esclamarono ad una voce sbigottite le suore. Ma noi non lo sapevamo; non abbiamo guardato nell'almanacco.

— Ma dovevate sapere che oggi... è vigilia di domani.

Don Bosco sorrise e le suore riavutesi risero saporitamente, liete d'averlo trovato così di buon umore.

Partì dunque da Mathi la mattina del 22 con Don Bussi e con i chierici Viglietti e Festa e arrivò a Nizza sul mezzo-giorno. Il dì appresso celebrò la Messa della comunità, ma diede la comunione soltanto alle Madri e a poche altre. Più tardi assistette alle cerimonie della vestizione e della professione. Ma come appariva sfinito! Per montare sul piccolo palco, da cui parlavano i predicatori, dovette essere portato quasi di peso dai sacerdoti che lo accompagnavano. A quella vista molte piangevano. Egli pure si mostrava commosso, tanto che tardò un poco a riaversi e a prendere la parola.

Bosco le faceva un presente di frutta colta, pare, nell'orto dell'Oratorio.

Benemerita Marchesa,

Frutti cresciuti sotto l'ombra e protezione di Maria Ausiliatrice. Così cresca la sua sanità e quella della sua famiglia. Così sia.

Maria sia nostra guida al cielo.

Pregli per questo poverello che sarà sempre in G. C.

Torino, 24 novembre 1885.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il Conte nel ritorno dalla Francia, dove trascorreva alcun tempo della stagione estiva, prima di recarsi a Borgo Cornalese, aveva fatto una visita all'Oratorio nella speranza di rivedere Don Bosco; ma il Santo si trovava da circa un mese a Mathi. Saputa la cosa, scrisse con la massima cortesia al Conte.

Car.mo Sig. C.te Eugenio,

Ricevo con gran piacere la notizia che Ella è giunta a Torino e che ci favorì una sua desideratissima visita. Spero che in qualche modo potrò recarmi al suo Castello di Borgo per ossequiarla; ma intanto assai di cuore voglio che in questi giorni facciamo particolari preghiere per Lei e per tutta la sua famiglia.

Che la Santa Vergine li prenda tutti sotto la particolare sua protezione e li aiuti a seguire in terra i virtuosi esempi di Maria e andare poi tutti un giorno a farle gloriosa corona in Paradiso.

Stento un po' a scrivere, ma Ella mi legga con pazienza. Voglia pregare per me e per tutta la crescente Salesiana famiglia colla quale ho il prezioso onore di potermi professare in N. S. G. C.

Mathi, 12 ag. 1885.

Umile Obl.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

I conti De Maistre per il bene delle famiglie raggruppate a formare Borgo Cornalese, piccola frazione di Villastellone, vi mantenevano a proprie spese un maestro sacerdote, che faceva pure da cappellano al castello durante il soggiorno dei Signori. Prima c'era stato Don Chiatellino, inviatovi già

da Don Bosco (1); ritiratosi lui, occorreva cercarne un altro. Il Conte ne pregò nuovamente il Servo di Dio, che gli rispose così:

Car.mo Sig. Conte Eugenio,

Assai volentieri mi occupo dell'affare per un Maestro a Borgo. Non molto facile di trovarlo, ma farò quello che posso d'accordo cogli altri preti nostri e poi le scriverò il risultato.

Le scrivo pel caso che noi dovessimo ritardare a riuscire a qualche cosa.

Car.mo Sig. Eugenio, io prego ogni giorno per Lei e per la sua famiglia.

Dio vi benedica tutti e a tutti conceda sanità e santità, ma sempre per la via del Paradiso. Amen.

Torino, 22 ottobre 1885.

Obb.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

CONSOLATORIE.

I coniugi Ceriana torinesi, benefattori dell'Oratorio e già più volte menzionati in altri volumi, piangevano la perdita di un altro loro bambino (2); Don Bosco fece ad essi pervenire una sua parola di cristiano conforto:

Stimabilissimi Sig. Giuseppe e Teresa Ceriana-Racca,

Prendo viva parte alla dolorosa perdita del loro bimbo Marcellino che Dio chiamò a sè sui primi albori di sua età. Adoriamo i divini decreti.

Io prego Iddio Buono che loro dia altre consolazioni, altri eredi delle loro virtù nella vita futura.

Maria Ausiliatrice li conservi ambedue in buona salute, li protegga e loro ottenga dal divin suo Figlio giorni felici.

Con grande stima ho l'onore di potermi professare

Torino, 10 maggio 1885.

Oblig.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

(1) Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. IV, pag. 582.

(2) Cfr. sopra, pag. 390.

VOLUME XVIII

CAPO XXX

La successione.

DOPO quello che abbiamo ampiamente esposto nel volume precedente sulla nomina di Don Rua a Vicario Generale di Don Bosco con futura successione (1) parrebbe ch , avvenuta la morte del Servo di Dio, tutto dovesse procedere automaticamente quanto al trapasso dei poteri; invece le cose non corsero cos  lisce. Sono fatti che al pari di altri narrati qui sopra negli ultimi capi, appartengono in certo senso alla biografia postuma di Don Bosco e non possono quindi essere trascurati.

Premetteremo i dati pi  essenziali sullo stato delle due Congregazioni circa il personale e le case nel gennaio del 1888.

Il Capitolo Superiore della Pia Societ  Salesiana risultava allora presumibilmente cos  composto:

Rettor Maggiore: SAC. RUA MICHELE.

Prefetto: SAC. BELMONTE DOMENICO, Direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino.

Direttore spirituale: SAC. BONETTI GIOVANNI.

Economo: SAC. SALA ANTONIO.

(1) Vol. XVII, capo X, pag. 273-284. Si sopprimano ivi le ultime due righe del capo a pag. 284, dove   occorsa una svista, e si modifichi cos  la riga precedente: *a continuare nella carica dopo terminato il primo periodo.*

Consigliere: Sac. DURANDO CELESTINO, incaricato dell'ufficio di Prefetto.

Consigliere scolastico: Sac. CERRUTI FRANCESCO.

Consigliere professionale: Sac. LAZZERO GIUSEPPE, incaricato della corrispondenza per le Missioni.

Segretario: Sac. LEMOYNE GIO. BATTISTA.

E così rimase definitivamente composto, allorché, appianate le difficoltà che diremo, fu stampato l'*Elenco generale*. In questo Elenco, alla stessa pagina, dopo il quadro dei Capitolari, venivano a una certa distanza tre particolari designazioni. *Direttore Spirituale Emerito ed Onorario:* Monsignor GIOVANNI CAGLIERO Vescovo di Magida, Vicario Apostolico della Patagonia e Vicario Generale per tutte le Case Salesiane dell'America Meridionale. — *Maestro degli Ascritti:* Sac. BARBERIS GIULIO, Direttore della Casa di Valsalice. — *Procuratore Generale:* Sac. CAGLIERO CESARE, Direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù.

Tre sole differenze si riscontrano fra questo e il quadro dell'anno precedente: la sostituzione del nome di Don Rua a quello di Don Bosco, l'attribuzione del titolo di Vicario Generale per le Case d'America a monsignor Cagliero e la designazione di Don Cesare Cagliero a Procuratore generale in luogo di Don Francesco Dalmazzo.

Nella Pia Società i professi perpetui erano 768, i professi triennali 95, gli ascritti 276, gli aspiranti 181. Fra tutti questi il numero dei sacerdoti ascendeva a 301.

Quattro Case dipendevano direttamente dal Capitolo Superiore: l'Oratorio e tre Case di formazione, quelle cioè di Valsalice, di S. Benigno e di Foglizzo. Le altre si raggruppavano a formare le diverse Ispettorie.

Quattro di queste Ispettorie appartenevano all'Europa. — 1° *Ispettoria piemontese*. Ispettore Don Francesia. Case (1)

(1) I nomi delle Case si succedono secondo l'ordine cronologico della loro fondazione, partendo dalle più antiche.

di Borgo S. Martino (succeduta a quella di Mirabello), Lanzo Torinese, Mathi, Nizza Monferrato, Este, Penango, S. Giovanni Evangelista, Mogliano Veneto. — 2° *Ispettorìa ligure*. Ispettore Don Cerruti. Case di Varazze (trasportata da Cherasco), Alassio, Sampierdarena, Bordighera, La Spezia, Lucca, Firenze. — 3° *Ispettorìa francese*. Ispettore Don Albera. Case di Nizza Marittima, Marsiglia, Navarra, St. Cyr, Valdonne (cappella degli Italiani), La Ciotat (cappella degli Italiani), La Provvidenza (a Santa Margherita presso Marsiglia), Lilla, Parigi. — 4° *Ispettorìa romana*. Ispettore Don Durando. Case di Magliano Sabino, Roma, Faenza. Case annesse: in Italia, quelle di Randazzo e di Catania; fuori d'Italia, quelle di Utrera, Barcellona, Trento, Londra.

Due Ispettorie aveva l'America Meridionale. — 1° *Ispettorìa argentina*. Ispettore Don Costamagna. Case quattro a Buenos Aires (della Misericordia, di Almagro, della Boca, di S. Caterina), una a S. Nicolás de los Arroyos e una alla Plata. Ne facevano parte anche le Case del Vicariato Apostolico della Patagonia, cioè le parrocchie con scuole di Carmen de Patagones e di Viedma, non che le Missioni di S. Cruz, di Puntarenas e delle Malvine nella Prefettura Apostolica della Patagonia Meridionale. Nella Terra del Fuoco, già visitata dai Missionari, non vi erano ancora residenze fisse. Alla medesima Ispettorìa era annessa la casa di Concepción nel Cile, alla quale nell'anno medesimo fu aggiunta ivi quella di Talca. — 2° *Ispettorìa uruguaiana e brasiliana*. Ispettore Don Lasagna. Case di Villa Colon, Las Piedras e Paysandú nell'Uruguay; di Nichteroy e di S. Paolo nel Brasile. Vi fu annessa la casa di Quito nell'Equatore.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che avevano cominciato a stampare il loro *Elenco generale* nel 1877, ricevettero quello del 1888, dopo la morte di Don Bosco, preceduto da una bella *Prefazione* della Madre Generale suor Caterina Daghero (1)

(1) App., Doc. 104.

Vi si contano 169 professe perpetue, 221 professe triennali, 100 novizie, 30 postulanti. La Superiora Generale con il suo Capitolo risiedeva nella Casa Madre di Nizza Monferrato. Le loro Case erano in Italia 35, in Francia 4, nella Spagna 1, nell'Argentina 6 comprese le due della Patagonia, nell'Uruguay 3, in tutto 51. Di queste Case quattro era dette ispettrici, quelle cioè di Torino, di Trecastagni in Sicilia, di Almagro a Buenos Aires, e di Villa Colon nell'Uruguay. Le case di Nizza Monferrato e di Almagro avevano pure il noviziato.

In questa statistica sotto il numero bisogna cercare l'organizzazione, perchè il numero è poco, ma l'organizzazione è tutto. Per altro la pochezza del numero sia detta in confronto dei posteriori sviluppi ed anche, se si vuole, rispetto alla risonanza che le opere di Don Bosco producevano nel mondo, facendo supporre migliaia di operai in centinaia di stabilimenti. Invece, riguardato in sè, il numero tocca un vertice che, umanamente parlando, sembrò follia sperare di raggiungere. Infatti, per non tener conto che delle professioni perpetue, Don Bosco fra Salesiani e Suore aveva a' suoi ordini oltre a novecento persone distribuite in centosette luoghi, famiglia religiosa creatasi da lui in un tempo ostilissimo a simili istituzioni, che lo Stato aveva sopprese e che la stampa denigrava senza posa e senza misura per impedire qualsiasi tentativo di farle risorgere. Eppure Don Bosco, eludendo violenze e male arti, seppe trarre a sè una sì bella schiera di volonterosi, che sotto vesti nuove riproducevano la vita delle istituzioni disperse. Semplice prete e povero di mezzi materiali, faceva assegnamento soltanto sull'aiuto della Provvidenza, che egli serviva con tutte le forze del suo ingegno e del suo volere. Ingegno sagace nel trovare e formare i soggetti secondo il proprio disegno, nell'escogitare espedienti per parare le minacce e i colpi degli avversari e nel sollecitare dalla carità del pubblico i sussidi necessari alla grande impresa; volontà ferrea di fronte agli ostacoli e invitta nel ri-

riverenti al bacio della Sacra Porpora, e siamo e saremo sempre lieti di poterci professare colla più alta stima e colla più profonda venerazione

Dell'Em. V. R.ma

Torino, 6 Settembre 1889.

Umil.mi e Obb.mi figli in G. C.

(seguono 49 firme).

Il Cardinale rispose l'8 febbraio, dicendo d'aver preso in esame la supplica, facendosi dovere d'assicurare che ne avrebbe tenuto il debito conto e riservandosi di dare le disposizioni che sarebbero del caso. Egli, pur potendo fare tutto da sè, non credette di accingervisi da solo. La sua umiltà gli dettava così. D'altro canto i Superiori non si nascondevano il pericolo che qualche Vescovo, ritenendo prematura la pratica, desse parere contrario, e questo creasse difficoltà e rinvii. Il momento propizio per la consultazione si presentò tre mesi dopo. Ai primi di maggio i Vescovi delle due province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli convennero presso il Cardinale per affari di grande rilievo. Erano in venti e tenevano le adunanze nel palazzo arcivescovile. Il giorno 8, interpellati in piena assemblea, risposero ad unanimità essere opportuno dar principio al processo diocesano; anzi parecchi, fra i quali i monsignori Manacorda e Richelmy, fecero i più alti elogi del Servo di Dio. Da quel punto per il Cardinale fu cosa decisa di accogliere la domanda dei Salesiani e di darle immediatamente corso.

Mentre questo accadeva a Torino, i due che all'inizio della pratica dovevano sostenere la parte principale, erano assenti da più d'un mese. Don Rua, visitate le case della Francia e quella di Londra, si trovava allora nel Belgio per porre la pietra fondamentale della casa di Liegi, accettata da Don Bosco due mesi circa prima di morire; e Don Bonetti, compiuta la visita in Sicilia, si aggirava per l'Italia centrale. Entrambi non furono di ritorno se non nell'imminenza della festa di Maria Ausiliatrice, che nel 1890 si celebrò ai 3 di

giugno; ma non si perdettero tempo. Alla vigilia e nel giorno della solennità, mentre dentro e fuori del santuario i fedeli a migliaia innalzavano preci e voti alla Madonna di Don Bosco, dall'Oratorio e dalla Curia si espletarono rapidamente gli atti preliminari.

Il primo atto preliminare consistette nella nomina del Postulatore, il cui ufficio è di promuovere gli atti della Causa, provvedere a tutte le spese necessarie, presentare i nomi dei testimoni da escutere e tutti i documenti riferentisi alla Causa, curare la stesura degli Articoli, sui quali i testimoni debbono essere interrogati e consegnarli al Promotore della fede. La funzione di Postulatore spettava di diritto a Don Rua, come ad attore della Causa; ma l'attore che non possa disimpegnare personalmente quella parte, ha facoltà di scegliersi uno che lo sostituisca. Egli dunque emanò mandato di procura a Don Bonetti, autorizzandolo pure a designarsi per ogni evenienza un vicepostulatore presso qualsiasi altra Curia (1).

Don Bonetti, in possesso della procura, procedette tosto, il giorno 3, al secondo atto preliminare, presentando all'Arcivescovo domanda formale per l'iniziamento del processo informativo (2). Sua Eminenza accettò l'istanza e con rescritto dello stesso giorno costituì il tribunale, intimando la prima sessione per il dì appresso. E questo fu il terzo atto preliminare.

Il tribunale risultò così formato:

Can. BARTOLOMEO ROETTI, Vic. gen., *giudice delegato*.

Can. STANISLAO GAZZELLI, *giudice aggiunto*.

Can. LUIGI NASI, *giudice aggiunto*.

Can. MICHELE SORASIO, *promotore della fede*.

(1) Teol. MAURO ROCCHIETTI, *attuario*.

Sig. PIETRO AGHEMO, *cursor*.

(1) App., Doc. 5.

(2) App., Doc. 6.

(1) Cancelliere della Curia Metropolitana

di Torino: Era nato in Mathi, il 9 gennaio 1856, morì nella Piccola Casa del Cottolengo, della quale era vice-Padre, il 2 giugno 1931.

Richiedendosi pure due *testes instrumentarii*, che con la loro firma testimoniassero sulla validità degli atti, furono designati monsignor Forcheri e Don Diverio.

Tutto compreso dell'importanza e gravità del negozio, Don Rua tre giorni dopo ne informava ufficialmente la Congregazione, ordinando speciali preghiere quotidiane per implorare gli aiuti del Cielo; raccomandava poi di rendere efficaci le comuni implorazioni mediante una condotta costantemente virtuosa. « Facciamo tutti vedere, scriveva, che non siamo alunni indegni di un Maestro, del quale la Chiesa giudicò di cominciare così presto la Causa di beatificazione ».

Alla prima sessione presiedette il Cardinale. Invocato lo Spirito Santo con la recita del *Veni Creator* e letta la istanza del Postulatore e il decreto dell'Ordinario che la accettava e nominava i giudici, si passò al giuramento prescritto. Giurò per primo il Cardinale *tacto pectore*; quindi il delegato, gli aggiunti, il fiscale o promotore della fede, l'attuario e il cursore.

Essi giurarono non solo di compiere l'ufficio loro con fedeltà e diligenza, ma anche di osservare il segreto sia sulle domande che si sarebbero fatte ai testimoni che sulle deposizioni dei medesimi. I violatori avrebbero incorso *ipso facto* la scomunica riservata *specialissimo modo* al Papa. L'obbligo del segreto doveva durare fino alla pubblicazione del processo, che sarebbe avvenuto dopo l'esame di tutti i testimoni.

Ciascuno sottoscrisse il giuramento prestato. Poi, datasi lettura del verbale, il cancelliere consegnò gli atti all'attuario che gliene rilasciò ricevuta. Prima di sciogliere l'adunanza, il Cardinale disse alcune parole. Rilevata l'importanza dell'affare, a cui si era posto mano, e accennato al giuramento di attendervi col dovuto impegno, esortò a pregare, affinché per intercessione della Santissima Vergine tutto si compiesse a maggior gloria di Dio e a decoro della santa Chiesa.

La seconda sessione, presieduta ancora dal Cardinale, si tenne ai 27 di giugno. Don Bonetti presentò al tribunale

gli *Articoli*. Si indica con questo titolo un breve e chiaro prospetto della vita, delle virtù, delle opere e dei miracoli del Servo di Dio, il tutto in forma di piccoli paragrafi numerati ed espressi non in modo definitivo, ma come elementi da sottoporsi a esame. Costituiscono la base fondamentale della Causa e debbono essere provati veri per mezzo delle testimonianze. Vi si segue un ordine prestabilito: vita e opere, virtù teologali, virtù cardinali, virtù morali (povertà, umiltà, castità), eroismo delle virtù in genere, doni soprannaturali, fama di santità in vita, morte preziosa, funerali e sepoltura, fama di santità dopo morte, miracoli dopo morte. Gli Articoli presentati per Don Bosco erano in numero di 807. Il Postulatore presentò inoltre una prima nota di testimoni da escutere, riservandosi la facoltà di presentarne altri all'occorrenza. Prestò infine il così detto *iuramentum calumniae*, giurò cioè non solo di dire la verità, ma di non usare inganno né frode e di non corrompere i giudici (1).

Con questa sessione il processo ordinario era definitivamente impostato.

(1) App., Doc. 7. *Iuramentum calumniae* (sott. *evitandae in causa*) è formula giuridica mutuata dalle cause civili; con essa s'intende di escludere ogni frode nell'intentare e nel sostenere una lite.

CAPO III.

**Dal processo ordinario torinese
al decreto romano della venerabilità.**

COMPITO precipuo del processo ordinario è d'inquisire sulla fama di santità, sulle virtù in genere e sui miracoli del Servo di Dio. Il tribunale, costituito come abbiamo detto sopra, incominciò i suoi lavori il 23 luglio 1890 col ricevere il giuramento dei testimoni indotti dal Postulatore e di altri citati d'ufficio. Tutti giurarono di dire la verità e di osservare il segreto sopra le domande loro fatte e le risposte da essi date, sotto pena di spergiuro e di scomunica *specialissimo modo* riservata al Papa.

Vennero chiamate a deporre, com'era prescritto, persone convissute col Servo di Dio, che o avevano visto con i propri occhi la pratica delle virtù o ne avevano sentito parlare da testimoni oculari. In capo a tutti figuravano i Monsignori Bertagna e Cagliero e i Servi di Dio Don Rua e Teologo Murialdo. Nel corso del processo se ne aggiunsero poi altri, sicchè alla fine risultarono interrogati 32 testi e 13 contesti, i quali ultimi sono quelli invitati a testimoniare insieme con un teste ufficiale sopra qualche punto particolare.

Finito l'esame di Monsignor Bertagna, i giudici sospesero le adunanze, chi per le ferie, chi per sue occupazioni; poi il canonico Gazzelli, avvicinandosi l'inverno, divenne sofferente e il canonico Nasi fece una caduta con frattura di una

gamba. Inoltre il canonico Roetti, creato Superiore della Piccola Casa del Cottolengo, non aveva più tempo di attendere al processo. Allora per consiglio di Monsignor Caprara e col consenso del canonico Sorasio, avvocato fiscale, il Cardinale scrisse fra il gennaio e il febbraio del 1891 alla Sacra Congregazione dei Riti, perchè Monsignor Segretario volesse supplicare il Santo Padre di concedere alcune facoltà speciali per facilitare il disbrigo del processo. Una di queste facoltà era di poter eleggere giudici anche non dignitari nè laureati e in numero maggiore, sicchè, venendo a mancare uno, si avesse subito modo di supplirlo con un altro. In questo modo sarebbe stato possibile spesseggiare nelle sessioni.

Monsignor Caprara si prese egli stesso l'assunto di parlarne al Papa il 16 febbraio; ma contrariamente alle speranze comuni il Papa, pur non disapprovando il celere cominciamento del processo, non giudicò allora opportuno accondiscendere per la ragione che la Causa veniva a troppo breve distanza dalla morte del Servo di Dio; non doversi la Santa Sede entrare così presto; vi entrerebbe, occorrendo, in progresso di tempo; non essere quindi la concessione delle chieste facoltà negata, ma differita. Monsignore intanto suggerì il da farsi per poter proseguire: i giudici prima eletti rinunCIassero al mandato e il Cardinale Arcivescovo ne eleggesse altri laureati, come esigevano le prescrizioni ecclesiastiche.

Così fu fatto e le sedute si ripresero il 9 aprile. Il Gazzelli, giudice aggiunto, sottentrò come giudice delegato al Roetti, cedendo il suo posto al canonico Molinari, e il canonico Ramello sostituì il Nasi; venne anche nominato un terzo giudice nella persona del canonico Pechenino. Ma sopravvennero presto due gravi contrattempi, quali furono la morte del Cardinale Alimonda e quella del Postulatore Don Bonetti, accadute rispettivamente nel maggio e nel giugno dello stesso anno 1891. Il Gazzelli, eletto Vicario Capitolare e godendo perciò dell'autorità ordinaria, diede tosto le disposizioni, perchè il processo continuasse. Egli nondimeno, nella prima seduta

tenutasi il 22 giugno sotto la sua presidenza, creò nuovo giudice delegato il Molinari. Quanto al Postulatore, Don Rua provvide chiamandovi Don Domenico Belmonte, Prefetto generale della Pia Società.

Si tirò avanti così per due anni, finchè cessò di vivere il Molinari e rinunciarono il Gazzelli e il Ramello; onde il 9 novembre 1893 dal novello Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi fu eletto giudice delegato il canonico Morozzo della Rocca e giudice aggiunto il Teologo Alasia.

L'esame dei testimoni proseguì lungo e laborioso. Le infinite vicende avute da Don Bosco nella sua vita e le molteplici sue relazioni imponevano indagini numerose e complicate; nessuna meraviglia quindi se questo processo si protrasse per circa sette anni, chiudendosi il 1° aprile 1897 nell'Oratorio Salesiano alla presenza di Monsignor Riccardi. Ricordando questa settennale fatica, Don Rua scrisse in una sua circolare dell'8 agosto 1907: «I giudici diedero prova di molta dottrina nel raccogliere le deposizioni di molti testimoni, e cosa degna di essere ben considerata, lungi dall'essere annoiati dalla lunghezza e gravità del lavoro, se ne mostravano ogni giorno più entusiasti».

Le sedute del tribunale furono 562. Le deposizioni riempirono in 22 volumi 5178 pagine di carta protocollo. Quelle di Don Rua e di Don Berto vi avevano una parte preponderante, il primo per la durata e l'intimità della convivenza con Don Bosco, il secondo per le tante contestazioni a cui dovette far fronte circa i fatti soprannaturali e le controversie col Gastaldi. Di tutto l'enorme incartamento si fece una copia autentica che, chiusa in una cassa di legno suggellata, venne consegnata alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale doveva esaminare se si fosse svolto con tutta regolarità il processo ordinario informativo ed eventualmente proporre al Santo Padre l'introduzione della Causa mediante il processo apostolico.

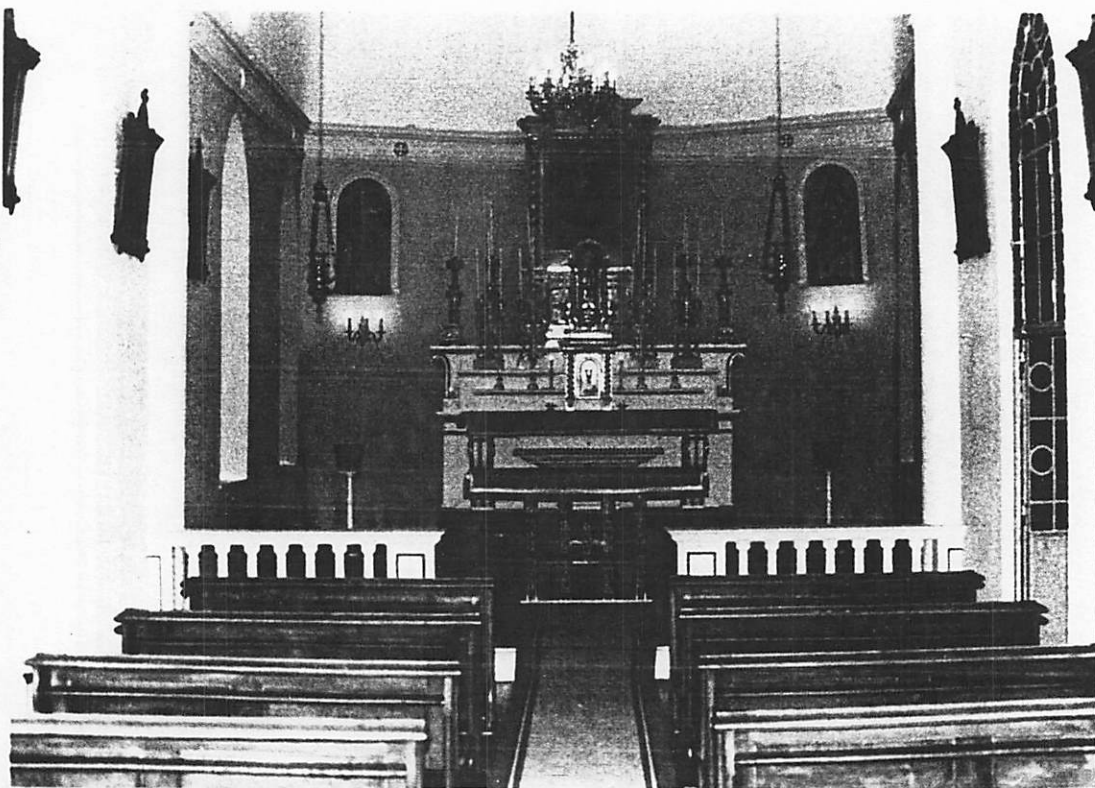
Ma l'esame di una Causa non può avere inizio, se prima

LE CASE SALESIANE IN MATHI.

La presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mathi si può riassumere in poche date e in pochi dati:

- Casa San Francesco di Sales per sacerdoti e coadiutori. Ebbe sede, prima, presso la cartiera (1877-1910) poi in via Corio, in una casa comprata dall'industriale Darbesio. I Salesiani addetti alla conduzione della cartiera, dopo il trasloco, si recavano ogni giorno allo stabilimento per lo svolgimento delle rispettive mansioni. La Società che subentrò ai Salesiani nel possesso della fabbrica mantenne in servizio solo due coadiutori, in qualità di impiegati, i signori Giacomo Martinotti e Antonio Bernasconi, i quali, però, abitavano con i confratelli in via Corio. I due signori furono quindi chiamati nella Casa di Valdocco, dove si dedicarono alla amministrazione, fino alla loro morte. Nella sede di via Corio rimasero pochissimi sacerdoti non più in grado di esercitare il ministero, assistiti dal coadiutore signor Carlo Mazzucchelli. Mancando le condizioni per sostenere economicamente la casa, lo stabile fu ceduto ad un privato, Giuseppe Arbezano, nel 1933.
- Siccome un sacerdote curava spiritualmente le suore e le ricoverate del Ritiro Chantal, fu costruito nel medesimo un alloggetto per un salesiano, dopo la chiusura della casa San Francesco di Sales. Questa casa, aperta per l'assistenza alle madri e parenti di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1885, fu chiusa nel 1967.
- Convitto Maria Ausiliatrice presso la cartiera, aperto per volere degli industriali nel 1901, fu chiuso nel 1960. Un sacerdote salesiano celebrava la messa, predicava e amministrava i sacramenti alle suore e alle ragazze, portandosi da Mathi. Dopo la partenza dei salesiani la cura delle ospiti fu accollata al sacerdote mathiese don Antonio Vietti, fino alla chiusura del convitto. Fra le ospiti fiorirono numerose vocazioni religiose.

- Convitto per le giovani operaie presso il Cottonificio, sotto il titolo di Santa Lucia. Aperto dal Direttore signor Alessandro Freschi nel 1917, subì una breve chiusura nel corso della crisi industriale degli anni '30, poi fu riaperto e funzionò fino al 1970. I sacerdoti don Giacomo Mecca e don Vallino, di Mathi, ne ebbero la cura nello spirituale. Nel corso della guerra 1940-45 alcuni sacerdoti salesiani reduci dalle Missioni o bisognosi di cure si alternarono nella funzione di cappellani del convitto, abitando in un alloggetto preso in affitto dalla congregazione salesiana dalla famiglia Destefanis di via Santa Lucia. Ospitò fino a 170 ragazze. Anche fra le ospiti del convitto Santa Lucia fiorirono molte vocazioni religiose.
- Scuola materna Varetto. Nel 1890 una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Orsola Marocco, era maestra di scuola delle ragazze di Mathi. Nel 1917 coprì l'incarico suor Maria Rodighiero. Alla fine del secolo scorso le Figlie di Maria Ausiliatrice presero a curarsi dei bimbi frequentanti l'Asilo Varetto, fino all'allontanamento di quelle suore, deciso dai superiori della Congregazione in seguito alla crisi vocazionale, il 2 febr. 1983.



La cappella del Convitto annesso alla cartiera.
(foto Riccardo Perono).



Aula di Scuola

MATHI



Cortile interno

CONVITTO

S. LUCIA



Salone di ricreazione

Sezione
Ricamo



Sezione
Maglieria



Cortile interno

CONVITTO
S. LUCIA
MATHI



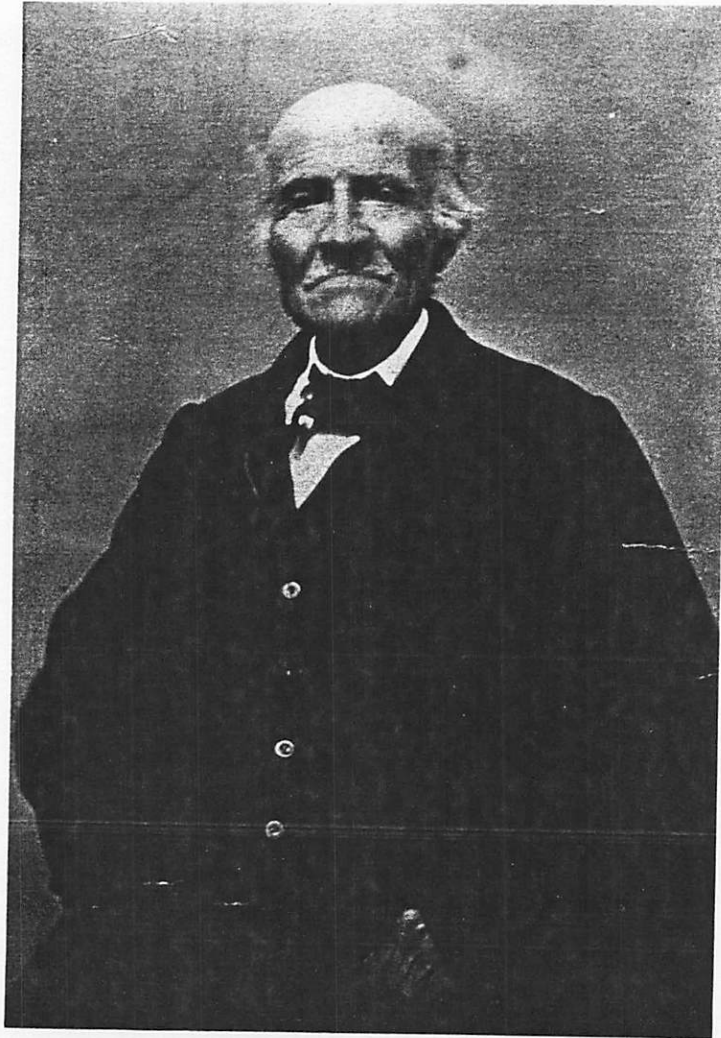
Sezione Sartoria e Camiceria

I FIGLI DI DON BOSCO IN MATHI



Don GIULIO BARBERIS

Una gloria di Mathi



Vincenzo Barberis, nato in Torino 11-1-1792
morto in Mathi 22-2-1867.
Filatore di seta alla Grangia di Mathi.



Don Giulio Barberis con la mamma e i fratelli. La mamma tiene in mano il ritratto del marito. Foto gentilmente concessa dal pronipote Alessio, residente in Mathi.

CAPO I.

**La famiglia. - Primi anni.
All'Oratorio.**

D. Giulio Barberis nacque a Mathi Torinese, nella cascina Grangie, il 7 giugno 1847, da Vincenzo Barberis di Mathi e da Teresa Tesio di Racconigi, ultimo di otto fratelli e sorelle: Eugenio, Margherita, Lorenzo, Teresa, Pietro, Gaetana, Quinto (era il quinto dei maschi).

Il babbo aveva fabbricato alla cascina Grangie una filatura di seta e l'impresa ben riuscita lo faceva considerare come uno dei più ricchi del paese. Uomo di probità assoluta, di carattere mite e servizievole era molto amato dai compaesani, i quali anche veneravano la signora Tesio, perchè buona e molto caritatevole.

Ma quando il nostro Giulio era piccolo ancora, l'agiatezza della famiglia venne distrutta in un momento dalla malizia di ladri ignoti; quando tutta la seta filata nell'anno trovavasi in magazzino, già pronta per essere trasportata nella notte seguente a Torino ed ivi venduta, disgraziatamente venne rubata.

Il danno raggiungeva circa le trentamila lire, somma per quei tempi considerevole, ed impose alla famiglia restrizioni ed economie.

Per dare comodità ai figliuoli di attendere agli studi, si aprì casa anche a Torino: il babbo stava abitualmente a Mathi curando la cascina e la filatura, mentre la mamma prese dimora a Torino coi figli, attendendo alla loro educazione morale e religiosa. Il nostro Giulio quando si recò a Torino, non aveva ancora frequentata a Mathi alcuna scuola, neppure l'asilo infantile, che frequentò a Torino in un locale dell'attuale via Fucina.

Il babbo e la mamma di Giulio non conoscevano personalmente il Beato D. Bosco, ma allora a Torino si cominciava di già a parlare molto di Lui. La mamma specialmente ne aveva avuto notizie per mezzo di una cognata, sposa del Sig. Tesio suo fratello, la quale aveva anche mandato qualche soccorso all'Oratorio, senza però aver avuto mai una vera relazione col Beato. Quando si trattò di mettere il nostro Giulio all'Oratorio, la mamma ve lo condusse essa stessa e parlò direttamente col Beato D. Bosco, che vedeva allora per la prima volta.

Quando fu presentato al Beato, egli aveva tredici anni compiuti.

«Oh benedetto quel giorno del mese di marzo del 1861, in cui venni dalla mamma condotto da Lui! Esso segna il punto più memorando della mia vita; da esso cominciò la mia Vocazione. Il buon

Padre mi pose la mano sul capo, e con una espressione che non si cancellò mai dal mio cuore, mi disse: — *Saremo sempre amici!* » Con queste parole nel celebrare la sua Messa d'oro D. Giulio Barberis ricordava, dopo 60 anni, quel primo incontro, in cui il Beato D. Bosco gli disse anche: « E tu diverrai mio aiutante ».

Fu accettato per allora nella prima Ginnasiale, come alunno esterno, perchè non c'era in casa un posto disponibile; e nell'agosto seguente entrò nell'Oratorio, dove compì in circa tre anni il Ginnasio.

Non ho potuto rintracciare il registro mastro dell'anno 1861, nè quello dei voti scolastici; ma è attendibile che nella seconda metà dell'anno scolastico 1861-1862 compì il secondo Corso ginnasiale; il registro mastro del 1862-1863 lo presenta infatti come alunno del terzo Corso ginnasiale, ed il registro dei voti di classe segna per lui nell'esame semestrale punti 118 su 120, e nel finale gli attribuisce il quarto premio con punti 134 su 140.

Poichè nei registri dell'anno 1863-1864 lo troviamo iscritto come alunno del quinto Corso ginnasiale, dobbiamo concludere che abbia dunque saltato la quarta ginnasiale, preparandosi a questo passo durante la vacanze estive. Nell'esame finale della quinta ginnasiale riportò il secondo premio, con punti 133 su 140.

Il 6 novembre del 1864 il giovane Giulio Bar-

16

beris ricevette dal Beato D. Bosco l'abito chiericale ed il mastro dell'Oratorio lo registra col titolo di Chierico a L. 10 di pensione mensile. Per l'onore del nome, noto che ha pagato sempre la piccola pensione pattuita, o in denaro, od in generi.

Ma l'anno 1870 fu della massima importanza pel Nostro, poichè in esso ascese successivamente i gradi della dignità ecclesiastica sino al sacerdozio.

Anno 1870:

Tonsura e Minori — 10 Luglio, da Mons. Riccardi.

Suddiaconato — 24 Luglio, da Mons. Riccardi.

Diaconato — 29 Settembre, da Mons. Balma.

Presbiterato — 17 Dicembre, da Mons. Balma.

L'Arcivescovo di Torino Mons. Alessandro Riccardi era morto il 16 ottobre e D. Giulio Barberis ricevette l'Ordinazione dalle mani di Mons. Balma.

Nell'anno 1870 comparve la prima volta il Catalogo della Pia Società di S. Francesco di Sales, manoscritto; il nostro vi è registrato tra i Confratelli dell'Oratorio in qualità di chierico.

Dal volume "Don Giulio Barberis", del sac. don Alessio Barberis. Scuola Tipografica Don Bosco, San Benigno Canavese, 1932.

**BARBERIS sac. Giulio, teologo
direttore spirituale generale**

n. a Mathi Torinese (Italia) il 7 giugno 1847; prof. il 6 dic. 1865; sac. il 17 dic. 1870; † a Torino-Oratorio il 24 nov. 1927.

A 13 anni, nel 1861, entrò nell'Oratorio di Valdocco. La madre lo presentò a don Bosco, che gli disse subito: « Saremo sempre amici ». E aggiunse: « E tu diventerai mio aiutante ».



Ordinato sacerdote, tre anni dopo, nel 1873, conseguì la laurea di teologia all'Università di Torino. L'anno seguente fu eletto primo maestro dei novizi della Società Salesiana, carica che tenne

per 25 anni. Contemporaneamente fino al 1879 fu insegnante di storia e geografia nel ginnasio di Valdocco. Frutto di questo insegnamento furono i testi che egli pubblicò e che furono così apprezzati da farlo nominare Socio Ordinario della Regia Società Geografica. Le sue *Nozioni di Geografia*, per la loro chiarezza didattica, avevano raggiunto nel 1920 la 31ª edizione.

Nel 1879 fu fatto direttore della casa di noviziato a San Benigno Canavese, dove rimase fino al 1887. Nel 1886 i chierici novizi erano stati trasferiti a Foglizzo, mentre gli artigiani erano rimasti a San Benigno. Direttore a Foglizzo fu don Eugenio Bianchi, ma l'alta direzione col titolo di maestro dei novizi rimase a don Barberis. Nel 1887 fu inviato direttore a Valsalice, dove si era stabilito lo studentato di filosofia e vi rimase fino al 1891. Dal 1892 al 1900 fu chiamato presso il Capitolo Superiore col titolo di maestro dei novizi. Fu quello un periodo molto ricco di lavoro. Sostituì varie volte il Catechista Generale, visitò la Terrasanta, in occasione della fusione dell'opera del can. Belloni con la Società

Salesiana, poi fu in Inghilterra e in Spagna, sempre in visita ai noviziati. Dal 1902 al 1911 fu ispettore dell'Ispettorato Centrale, e quando don Albera fu eletto Rettor Maggiore, egli fu fatto Direttore Spirituale della Congregazione e rimase in quella carica fino alla morte.

Anima tutta di Dio, dotato di una semplicità e di una obbedienza a tutta prova, e di una bontà straordinaria, assimilò in pieno lo spirito del Fondatore e lo trasmise alle nuove generazioni. Il suo *Vade mecum* si può considerare come il primo testo di spiritualità salesiana, e anche se la materia è presa da vari autori, lo spirito che lo informa è genuinamente salesiano. Si diede per tempo all'apostolato della penna, imitando anche in questo don Bosco, e, malgrado le sue molteplici occupazioni, pubblicò molti volumi di ascetica e di agiografia. Il suo vanto maggiore però è l'essere stato un formatore di santi, quali il ven. don Andrea Beltrami e il servo di Dio don Augusto Czaroryski.

La sua vita è intrecciata mirabilmente con tutta la storia dei primi tempi della Congregazione, di cui rimane una delle figure più belle e indimenticabili.

(1)

(segue)

(1) Dal Dizionario Biografico Salesiano, pp.29-30.

Opere

- *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, Lettere dei missionari salesiani, Torino, Libr. Salesiana, 1877, pp. 256.
- *Storia Antica Orientale e Greca*, Torino, Tip. Salesiana, 1877, pp. 308; 18ª ediz. nel 1908.
- *L'Angelo del Piemonte ossia il Card. Carlo Vitt. Amedeo delle Lanze*, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1885, pp. 100.
- *Vita di S. Agostino*, Torino, Libr. Salesiana, 1886, pp. 500 (traduzione in francese 1888, pp. 478).
- *Il grande S. Agostino, vescovo di Ippona...*, Vita popolare, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1887, pp. 384.
- *L'apostolo del sec. XVIII, ossia S. Alfonso dei Li-guori*, Torino, Libr. Salesiana, 1887, pp. xv-240.
- *Vita di S. Francesco di Sales, vesc. e princ. di Gi-nevra*, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1889, pp. 490.
- *Vita di S. Bernardo, abate di Chiaravalle*, Torino, Libr. Salesiana, 1890, pp. 112.
- *La terra e i suoi abitanti*, Manuale di Geografia, Torino, Libr. Salesiana, 1890, pp. 278.
- *Appunti di pedagogia sacra, esposti agli ascritti della Società di S. Franc. di Sales*, Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 388.
- *Il Vade mecum dei giovani salesiani*, San Benigno Can., Libreria Salesiana, 1901, voll. 2, pp. 1188 (2ª ediz., 1905-06, voll. 3, pp. 612, 452, 324).
- *Manualetto dei devoti del S. Cuore di Gesù*, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1901, pp. 176.
- *D. Andrea Beltrami*, Memorie e cenni biografici, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1901, pp. 477 (2ª ediz. riveduta, 1912, pp. 622).
- *Il Ven. D. Giov. Bosco e le Opere Salesiane*, Torino, SAID « Buona Stampa », 1910, pp. 108.
- *Il culto di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI, 1920, pp. x-571.
- *Nuova Filotea, ossia l'anima indirizzata alla preghiera mediante la divozione al S. Cuore di Gesù*, Torino, SEI, 1929 (opera postuma), pp. 750.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, genn. 1928, pp. 12-13. — D. GIULIO BARBERIS, Cenni biografici e memorie raccolte dal Sac. A. BARBERIS, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1932, pp. 342. — E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani*, Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 305-324.

E. V.

Dal volumetto del coadiutore Luigi Crosazzo:
 "La cartiera di Mathi- Le sue origini - il periodo
 di Don Bosco e dei Salesiani":

*Benemerite persone che coadiuvarono per la grandezza della
 Cartiera Salesiana di Mathi.*

Vener. Sac. Giovanni Bosco	Rev. Sac. Giuseppe Lazzero
Rev. Sac. Michele Rua	» » Paolo Albera
» » Antonio Sala	» » Filippo Rinaldi
» » Celestino Durando	Coad. Giuseppe Rossi
» » Domenico Belmonte	» Giuseppe Buzzetti
» » Francesco Cerruti	» Pietro Barale

*Direttori Spirituali che diressero la Casa Salesiana annessa alla
 Cartiera.*

Sac. Antonio Varaia	(dal 1879 al 1882)
» Carlo Ghivarello	(» 1882 » 1888)
» Michele Cavatore	(» 1888 » 1894)
» Giuseppe Leveratto	(» 1894 » 1907)
» Giuseppe Lazzero	(» 1907 » 1910)

N. B. - Nell'anno 1910 la Casa Salesiana venne traslocata in Paese.
 I Rev. Sac. Carlo Ghivarello e Giuseppe Leveratto prestarono pure la loro
 opera nell'assistenza della costruzione di fabbricati in Cartiera, e come
 consiglieri nelle Direzioni tecniche e amministrative della stessa.

*Personale che fu addetto alla Direzione tecnica e amministrativa
 della Cartiera.*

Coad. Giuseppe Toselli	(nel 1877)
» Michele Branda	(» 1878)
» Francesco Maccagno	(» 1878)
» Giuseppe Michela	(dal 1878 al 1886)
» Luigi Crosazzo (1° vol.)	(» 1878 » 1886)

Coad. Benvenuto Graziano	(dal 1886 al 1893)
» Francesco Migliavacca	(» 1887 » 1892)
» Giuseppe Bajoni	(» 1889 » 1897)
» Giulio Aragno	(» 1890 » 1919)
» Giovanni Siparelli	(» 1891 » 1919)
» Crosazzo Luigi (2 ^a vol.)	(» 1893 » 1919)
» Costantino Pasini	(» 1891 » 1919)
» Bernasconi Antonio	(» 1897 » 1919)
» Martinotti Giacomo	(» 1898 » 1919)

N. B. - *Gli ultimi sei segnati in questo terzo elenco, unitamente ai vecchi altri impiegati, Vincenzo Ghiglione, Candido Caligaris, Emanuele Grangiotto, Paolo Alfieri, e Rev. Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, addette all'assistenza dei laboratori sala scelta e legatoria, nonchè annesse al Convitto operaie, passarono alla dipendenza della Società Cartiere Giacomo Bosso, alla quale Ditta venne ceduta la Cartiera Salesiana nel mese di novembre 1919.*

La Cartiera anche dopo le varianti avute nella sua denominazione di Ditte, dal paese però e specie dagli operai sempre si continuò chiamarla la Cartiera Don Bosco (in piemontese, anduva travaii? da Dun Bosch - e su Dun Bosch, da la part Dun Bosc - e così via di seguito...). Si fa auguri che questo Nome continui sempre in memoria del Santo Uomo e benefattore dell'Umanità.

Mathi, dicembre 1924.

Salesiani già residenti in Mathi in epoche varie e di cui si ha memoria.

- Leveratto Giuseppe, morto in Genova il 23 ottobre 1909, di anni 63.
- Gregori Mario morto nell'ospedale di Lanzo Torinese il 13 marzo 1983, di anni 57. Lo aveva colpito un infarto nella casa di Antonio Rogliardi, in Mathi.
- Barberis Tesio Giulio, morto in Torino il 24 novembre 1927, di anni 80.
- Barberis Nicolini Giulio, morto in Asti il 21 dicembre 1964, di anni 66.
- Barberis Alessio, morto in Torino il 25 gennaio 1942, di anni 62.
- Cavatore Michele, morto in Lombriasco il 12 febbraio 1924, di anni 65.
- Sala Antonio, morto in Torino, il 21 maggio 1895, di anni 59.
- Durando Celestino, morto in Torino il 27 marzo 1907, di anni 67.
- Belmonte Domenico, morto in Torino il 18 febbraio 1901, di anni 58.
- Cerruti Francesco, morto in Alassio il 25 marzo 1917, di anni 73.
- Albera Paolo, morto in Torino il 29 ottobre 1921, di anni 76. Rettor Maggiore della Congregazione.
- Rinaldi Filippo, morto in Torino il 5 dicembre 1931, di anni 75. Rettor Maggiore.
- Varaia Antonio, morto in Betlemme il 19 ottobre 1913, di anni 64.
- Ghivarello Carlo, morto in San Benigno Canavese il 28 febbraio 1913, di anni 78.
- Torazza Matteo, morto in Borgomanero il 25 aprile 1939, di anni 88.
- Moi. Antonio
Peñafiel Pietro
 sudamericano, cappellano al convitto Santa Lucia nel 1941. Morto il 13 novembre 1974.

- Vago Attilio già missionario in Assam; cappellano dei coltivatori veneti nelle bonificate paludi Pontine, cappellano del convitto S.Lucia nel 1941.
- Carletto Ernesto già missionario in India, cappellano nel convitto S.Lucia nel 1939-40. Parroco a Maratea.
- Musso Riccardo, morto in Hong Kong il 12 ottobre 1974, di anni 72.
- Ferro Torres Rodolfo, colombiano, morto in Barcellona (Spagna), il 2 dicembre 1974, di anni 95.
- Maccagno Francesco, coadiutore, morto in Mathi (cartiera) il 28 aprile 1896, di anni 52.
- Turchelli Giovanni, addetto al Collegio di Lanzo, veniva sovente per confessioni, prediche e funzioni presso la Casa Chantal. Individuo assai affabile, sempre sorridente.
- Faziotti Cristoforo, morto in Cividale il 18 ottobre 1944, di anni 70.
- Maranzana Bernardo, morto il 18 novembre 1952 in Cumiana, di anni 82.
- Farina Carlo, morto in Torino, il 7 marzo 1936, di anni 83.
- Mazzucchelli Carlo, coadiutore, morto in Lanzo Torinese il 25 maggio 1952, di anni 82.
- Bernasconi Antonio, morto in Torino il 5 febbraio 1952, di anni 74.
- Martinotti Giacomo, coadiutore, morto in Torino l'11 maggio 1942, di anni 59.
- Albertini Fiorello già missionario in India, morto il 7 dicembre 1945, di anni 55.
- Montini Luigi missionario, morto in Barcelos (Brasile) il 2 agosto 1963, di anni 57, cugino di Papa Montini.
- Durando Giuseppe coadiutore, morto in Pisa l'11 febbraio 1949 a 79 anni.
- Kamburian Giovanni Battista, armeno, nato nel 1899, cappellano in Mathi, morto in Piossasco il 25 gennaio 1959.

Beatificato da Giovanni Paolo II il 29 aprile 1990.



Filippo Rinaldi nacque a Lu (Al) il 28 maggio 1856, emise i voti religiosi a S. Benigno (To) nelle mani di S. Giovanni Bosco il 13 agosto 1880 e fu consacrato sacerdote a Ivrea (To) il 23 dicembre 1882. Il Fondatore lo mandò subito direttore degli aspiranti salesiani adulti a Mathi (To) e l'anno successivo a Torino nella casa S. Giovanni Evangelista. Morto Don Bosco (1888), andò a dirigere la casa di Sarrià-Barcellona in Spagna e, dopo tre anni, fu messo a capo di tutta l'opera salesiana della penisola Iberica: fra il 1892 e il 1901, fondò diciannove case. Nel 1901 il Beato Don Rua, 1° successore di Don Bosco, lo chiamò a Valdocco-To come suo Vicario (Prefetto Generale). Vi rimase ventun anni, sempre come Vicario, anche durante il rettorato di Don Paolo Albera (1910-1921). Il 24 aprile 1922 venne eletto terzo successore di Don Bosco.

Morì a Valdocco il 5 dicembre 1931. Con decreto di Paolo VI, la sua causa di canonizzazione fu introdotta a Roma l'11 giugno 1977.



Don Siro Righetto



Don Attilio Vago



Don Ernesto Carletto

detto
Zio Barba
morto in Verona
14.10.1977
di 77 anni

★ L'anno scorso i salesiani vietnamiti hanno celebrato il 25° della loro opera nel paese. Ecco, secondo la relazione da Hong Kong, come sono andate le cose in quella circostanza.

Nella festa dell'Immacolata (8.12.1977) i nostri confratelli nella capitale sud-vietnamita hanno compiuto la solenne commemorazione del 25° dell'opera. La commemorazione ebbe luogo a Thu Duc (noviziato e aspirantato nella periferia di Saigon), dove si trovarono insieme più di un centinaio tra religiosi e religiose, anche di



ITALIA ★ QUEL SOLDATINO CUGINO DEL PAPA

«Ho visto con piacere che avete ricordato sul BS (aprile 1978, pag. 3-5) don Luigi Montini, il missionario salesiano cugino di Paolo VI. E avete pure ricordato il suo soggiorno nel mio «Ritrovo Don Bosco». Così scrive don Giuseppe Franco da Bressanone, inviando la foto pubblicata sopra. E aggiunge: «L'ho ancora vivo nella mia memoria. E' stato proprio lui a scrivermi che gli sembrava sempre che il quadro di Don Bosco appeso nel Ritrovo lo guardasse, e lo chiamasse. Lui pure mi diceva che il suo cugino Giovanni (cioè Paolo VI) era molto esigente con lui.

«La foto — continua don Franco — presenta i soldati della classe 1906 davanti al Ritrovo, e don Luigi è il soldatino in prima fila, ultimo a destra (ingrandito nel riquadro, ndr). Invece il vecchio signore al centro, al mio fianco, è il papà: «Il papà del ritrovo», come lo chiamavano. Un'altra foto come quella l'ho già mandata al Papa. Ora ne tengo solo più una, in ingrandimento. E' uno dei più bei ricordi dei miei 61 anni di sacerdozio».

Dal Bollettino Salesiano del luglio 1978.

Don Luigi Montini nel servizio militare.

Il risalto dato a don Montini in questo lavoro è causato dalla grande popolarità acquistata in Mathi nel brevissimo periodo di sua residenza nel paese.

Il discorso del Papa era denso e pieno di concetti, degno di un Capitolo Generale. Ma d'improvviso uno scarto: «E qui saremmo tentati di aprire una chiosa marginale...» Così Paolo VI raccontò al suo uditorio attentissimo «i titoli personali che abbiamo per avere cara, per avere vicina, la vostra famiglia religiosa».

Un quadretto. «Io ricordo che nello studio di mio padre c'era un angolino che stava a fianco della scrivania, dove era appeso un quadretto di Don Bosco...» Suo papà, l'avvocato Giorgio Montini, professionista di fama, giornalista, deputato nelle fila del Partito Popolare, aveva inciso profondamente sulla formazione di quel ragazzo che un giorno diventerà successore di San Pietro.

Era stato un protagonista del movimento cattolico dai tempi tormentati della fine '800 fino all'avvento del fascismo e oltre. Era stato animatore di gruppi giovanili, di associazioni culturali e sociali. Il giornale «Il Cittadino di Brescia» lo ebbe direttore dal 1881 e per vari anni. Nel 1919 era stato tra i fondatori del Partito di don

I ricordi salesiani di Paolo VI

«Nello studio di mio padre in un angolino era appeso un quadretto di Don Bosco; io andavo a dare un'occhiatina al quadro...». «Voi sapete che io ho avuto un cugino salesiano. Era un ragazzo indisciplinato...». Così il Papa ai Capitolari salesiani nell'udienza concessa il 26 gennaio scorso. Sono due ricordi cari a Paolo VI, e cari anche alla Famiglia di Don Bosco.

Sturzo, e risultò eletto deputato con una valanga di voti. Il giorno della marcia su Roma gli squadristi invasero e sfasciarono la tipografia del suo giornale...

Don Giovanni Battista Montini, alla soglia del sacerdozio scriverà di lui: «A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi con una parola: essere testimone».

Ebbene, questo testimone aveva in un angolino del suo studio quel quadretto di Don Bosco: *C'era scritto sotto* — ha aggiunto nell'udienza Paolo VI — *credo per mano di Don Bosco, queste parole che sono impresse nella mia memoria: «In morte si raccoglie il frutto delle opere buone». E' un detto di Don Bosco. E io tutte le volte che mi avvicinavo allo studio di mio padre, andavo a dare un'occhiata al quadro con sotto scritto quelle parole. Che mi rimasero, ripeto, testualmente impresse nel cuore».*

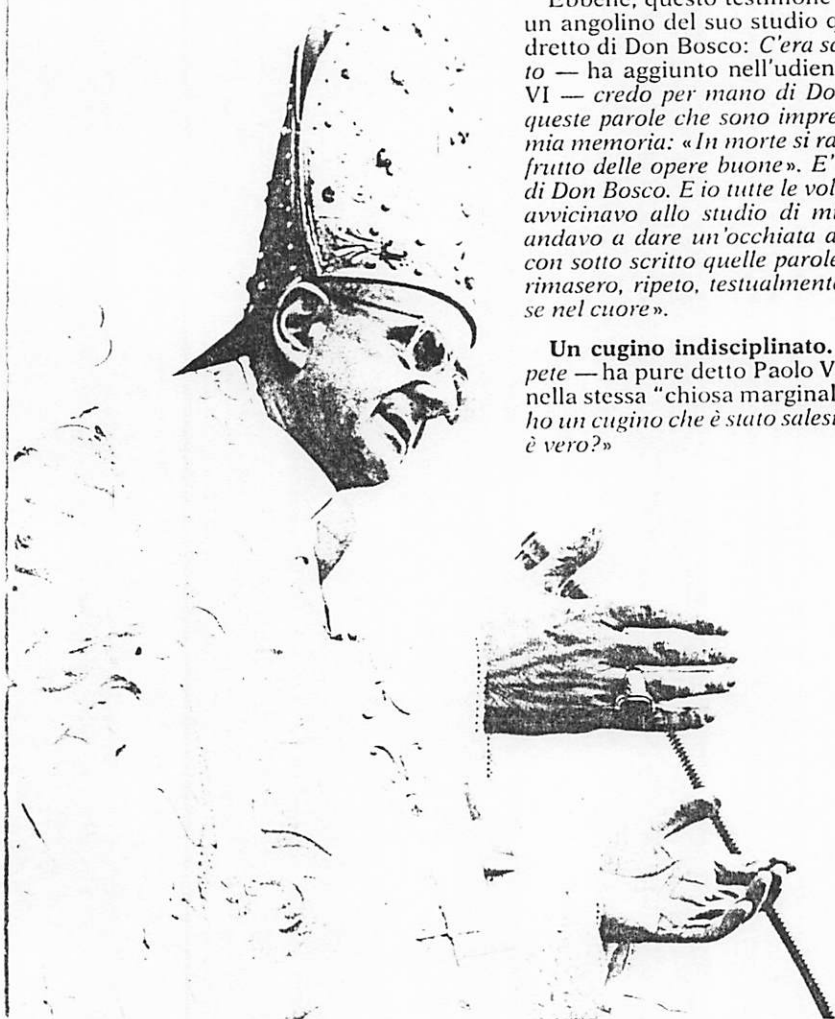
Un cugino indisciplinato. «Voi sapete — ha pure detto Paolo VI sempre nella stessa «chiosa marginale» — *che ho un cugino che è stato salesiano, non è vero?»*

Si chiamava Luigi Montini, era nato a Brescia il 25.7.1906, quarto di 6 fratelli. Suo padre, Giuseppe, era fratello dell'avvocato Giorgio. I vari Montini, fratelli e cugini, trascorrevano sovente l'estate insieme nell'atmosfera patriarcale della loro villa a Concesio. E Luigi dimostrò presto il fascino per il mondo aperto ed errabondo; lo sorpresero a invidiare gli zingari: «Che belle tendine ha quella casa! Mi piacerebbe abitarci!» Quella casa era un carrozzone zingaresco di passaggio, e la nonna scuoteva il capo preoccupata: «Va a finire che questo ragazzo gli zingari me lo rapiscono con una caramella». Invece lo rapirà Don Bosco.

«Io ho assistito un po' all'origine della sua vocazione», ha raccontato Paolo VI. Il futuro Papa era alle soglie del sacerdozio, guardato con profondo rispetto dai cugini, in particolare da Luigi. «Don Battista» come lo chiamano, è di 9 anni più anziano; Luigi ne ha un rispetto profondo, gli dà del lei. Anche i professori del ginnasio di Brescia, che Luigi frequentava, gli propongono il cugino seminarista (passato per la stessa scuola) come modello di perfezione da imitare. Invece, ha proseguito il Papa nella sua rievocazione, «Luigi era un ragazzo indisciplinato, al punto tale che sua madre lo tolse dalle scuole dicendo: «Tu andrai a lavorare, perché non vuoi studiare». Ma il Papa non ha raccontato quanto fece lui personalmente per salvare la pagella dell'irrequieto cuginetto (il particolare è stato narrato invece da don Luigi).

«Poco prima che don Battista ricevesse gli ordini; ho frequentato la quarta ginnasiale e fui rimandato in latino, greco e italiano. I miei genitori mi affidarono a don Battista, e credo di non avere mai avuto un maestro così intransigente. Ma tutti i buoni insegnamenti di mio cugino non servirono a molto, perché a causa del greco doveti ripetere l'anno».

Nel 1926-27 il futuro missionario è militare (furiere nell'artiglieria alpina) a Bressanone nell'Alto Adige, sulla strada che porta al Brennero. E lì si



imbatte per la prima volta in Don Bosco. Anche questa volta è un quadro...

Quello sguardo assassino. Un certo don Giuseppe Franco a Bressanone è incaricato dell'assistenza religiosa della popolazione di lingua italiana, e in pratica fa anche da cappellano militare. Nel 1923 aveva aperto un «Ritrovo Don Bosco» per i soldati, che lo affollano nelle ore di libera uscita: vi trovano un luogo di incontro, una piccola biblioteca, un angolo tranquillo per scrivere a casa. Vi trovano una conferenza religiosa settimanale e — oh, tempi! — delle gare a premi di cultura religiosa. Luigi appena può corre al ritrovo. E passa sovente accanto a un quadro appeso alla parete: il quadro di Don Bosco, ancora né santo e nemmeno beato, ma con quel suo sguardo assassino. Scriverà più tardi dalla Cina: «Mi sembrava sempre che Don Bosco da quel quadro mi guardasse, e mi chiamasse. Io ho ascoltato la sua chiamata, e mi sono fatto missionario salesiano».

Non subito, su due piedi. Tornato dal servizio militare, si mette al lavoro: trova un buon impiego, potrebbe essere soddisfatto, ma non lo è. E si imbatte in un salesiano che lo saprà orientare: don Antonio Cojazzi, il noto scrittore ed educatore.

«Lui era amico di don Cojazzi — ha precisato il Papa sempre nel discorso ai Capitolari —, uomo che merita davvero il plauso della nostra riconoscenza e della nostra memoria. Don Cojazzi lo invitò in qualche passeggiata. Dopo qualche passeggiata, dopo questa amicizia con don Cojazzi, Luigi disse a me: «Io mi faccio salesiano». E io, che dovevo dire? «Ma certo!», e così fu.

«Suo padre, medico, molto bravo, si rassegnò quasi col dubbio: «Ma questo ragazzo riuscirà o no?» E partì per la Cina, dove rimase 25 anni. E scrisse lettere tanto belle, confermando la sua piena adesione alla vocazione che aveva scelto». Così il Papa.

La lebbra non è nulla. Da altre fonti è dato sapere che fu con una lettera di presentazione firmata da mons. Montini che Luigi nel 1930 si era presentato ai salesiani a Torino. Ebbe tra l'altro con don Cojazzi un'ora di conversazione, che decise della sua vocazione missionaria.

Il 24 maggio Luigi è a Ivrea nella casa di formazione missionaria, a settembre nel noviziato di Villa Moglia. Riceve l'abito talare dal Servo di Dio don Filippo Rinaldi, e sulla fine del 1931 parte per la Cina. «Montini — ricorda don Sante Garelli, veterano delle missioni che tornava in Cina accompagnando Luigi e 12 suoi compagni — era il più vivace di tutti, il più desideroso di sapere». Festeggiano il Natale a Hong Kong.

Tra Hong Kong e Macau (territorio portoghese anch'esso sull'orlo del

l'Impero Celeste) il chierico Luigi compie gli studi di filosofia, il suo tirocinio salesiano tra i ragazzi, e parte degli studi teologici. A fatica i superiori lo convincono a lasciare i ragazzi per finire la sua preparazione a Hong Kong esclusivamente in mezzo ai libri. Ma per l'ordinazione sacerdotale torna a Macau, vuole essere in mezzo ai suoi ragazzi. E' il 21 settembre 1940, e c'è la guerra.

«L'esperienza più curiosa che mi capita — scrive ai suoi in Italia — è quella della confessione plurilingue. Dalla grata del confessionale mi giungono tutti i tipi di linguaggio: inglese, francese, portoghese, e i dialetti locali. Devo capire tutti, e rispondere a tutti».

E la guerra arriva anche lì. Il giorno di Natale del 1941 i piccoli soldati giapponesi dopo un disastroso bombardamento occupano Hong Kong, e don Luigi accorre da Macau nella speranza di rendersi utile alla povera gente. Lui e gli altri salesiani vengono rinchiusi in una scuola, che si trasforma in carcere. Per mesi lottano contro

ancora più importante. Del resto è solito dire ai suoi ragazzi: «La lebbra non è nulla, a confronto del peccato».

La missione è la mia vita. Nel 1948 don Luigi torna in Italia per una meritata vacanza, dopo 17 anni di assenza. Ritrova la vecchia villa di Concesio, il giardino dei giochi infantili, i solidi muri, il caminetto e la pesante credenza, i quadri accigliati degli avi, e il logoro sofà con gli stessi variopinti cuscini su cui sono saltati tutti i ragazzi Montini. I genitori stentano a riconoscere il loro figlio in quel missionario magro e asciutto dalla lunga barba scura, che dei tempi andati conserva solo più lo sguardo giovane e limpido. Ma anche lui stenta a riconoscere i genitori: sono frusti per gli anni, e malaticci. Perciò passa con loro tutte le ore che può, consumandole con avarizia, col timore di non poterli rivedere più. E infatti la mamma non rirà nel '50, e il papà tre anni dopo.

Sulla via del ritorno verso Macau, don Luigi passa per Roma a visitare «mons. Battista», il suo modello giovanile, il maestro che gli correggeva i



Macau, 1940: don Luigi Montini celebra la prima messa. Foto a destra: Don Luigi col suo fido motorino a Bagnolo Piemonte (1962), in attesa del sospirato ritorno nelle missioni.

la fame, la malaria, e il caldo insopportabile. «Dormivamo sopra un tavolo. Faceva così caldo che nella notte gli abiti si appiccicavano al legno; e noi, zuppi di sudore, ci decidevamo a... voltare l'asse dall'altra parte». Un anno si fece attendere la liberazione.

Di nuovo a Macau, tra i ragazzi a cui si dona anima e corpo. Ma proprio davanti a Macau sorge un isolotto (ora è collegato con un ponte): Coloane. I salesiani vi hanno una scuola agricola, ma lì vivono anche molti poveri lebbrosi. Don Luigi vi si reca ogni mattina per portare aiuti materiali. E porta la sua amicizia, che per gente evitata con ribrezzo da tutti è

complementi, e che ora ha fatto strada: è nientemeno che Sostituto alla Segreteria di Stato. Quanti curiosi ricordi...

Poi a Macau con tutto il solito lavoro per i ragazzi, per i lebbrosi, e con la malaria che non vuole lasciarlo. Nel '56 è veramente provato, i Superiori lo rimandano in Italia perché si rimetta. Ma la vacanza è più lunga del previsto. Del resto in quegli anni i missionari sono sbattuti fuori dalla Cina, molti arrivano a Hong Kong e Macau dove le braccia abbondano, e la presenza di don Luigi non è più così necessaria.

Don Luigi si adatta a lavorare in Italia. Per tre anni nell'Istituto Agnelli

di Torino insegna religione ai ragazzi, e li incanta con le avventure dei suoi 25 anni di missione. A tempo perso studia elettrotecnica, perché dice che gli servirà quando tornerà in missione. Per due anni è cappellano a Mathi Torinese, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una casa che ospita le mamme anziane e sole dei salesiani. «Andava ad aiutare tutti i parroci dei dintorni — ha raccontato una suora —, e ci portava in casa decine di ragazzi perché non stessero per la strada. Ma quei monelli giocando sradicavano le mattonelle e le portavano via: noi brontolavamo, e lui rideva beato...».

Altri due anni a Bagnolo Piemonte, aspirantato missionario e quindi per lui aria di casa. Insegna religione e matematica, e col motorino va ovunque lo chiamano e hanno bisogno di lui. Arriva perfino a Concesio. Ma a vedere questi suoi ragazzetti che partono per le terre lontane, gli prende il ragone. Dice a se stesso e agli altri: «La missione è la mia vita», e non riesce a rimanersene lì. Un giorno va a



parlare con i superiori e tanto insiste che si fa rimandare in missione. Sarà il Rio Negro nell'Amazzonia brasiliana, dove si parla il portoghese che lui conosce bene.

«Poi fu mandato in Brasile, dove disgraziatamente morì per un accidente: un bagno freddo dopo una giornata di lavoro», ha riassunto rapidamente Paolo VI parlando ai Capitolari. Ma è una vicenda commovente che merita di essere sottratta agli archivi e raccontata per esteso.

La guerra con i carapanas. Nei primi mesi del 1963 don Luigi frequenta un corso per «Missionari in America Latina», lascia in eredità il motorino

ai ragazzi dell'aspirantato missionario, fa un salto a Milano per salutare il cugino che intanto è diventato Arcivescovo, e il 23 marzo salpa da Genova. In aprile è a Rio de Janeiro e gli offrono di fermarsi a lavorare lì. «Che cosa posso fare, io, tra i grattacieli?», e prosegue. A maggio si trova a Barcelos, nel cuore dell'Amazzonia, centinaia di chilometri lontano dalla cosiddetta civiltà.

Barcelos è sul Rio Negro, che visto dall'aereo sembra più un mare che un fiume. La missione è una casa bianca dove studiano 150 ragazzi e dove centinaia di malati corrono a cercare aiuto. Gli affidano la parrocchia, e lui al solito si butta anima e corpo. In pochi mesi riorganizza la vita cristiana. Visita le famiglie una per una. Fa catechismo con sistematicità, i fedeli trovano pieno conforto in lui. E lui scrive al suo superiore padre Antonio Cardoso: «Mi sento a mio agio. La gente guarda con curiosità la mia lunga barba bianca, e mi dimostra simpatia. Mi spaventa soltanto la guerra con i carapanas, una guerra a cui sono costretto mio malgrado...». I carapanas non sono guerrieri selvaggi, ma piccoli insetti i cui morsi fastidiosi danno febbre e lasciano per mesi un segno nerastro sotto la pelle.

Un giorno di luglio vengono a chiamarlo: c'è un giornalista arrivato col battello sul fiume, e vuole parlare proprio con lui. Che ci fa da quelle parti un giornalista? Corre a vedere. «Lei è don Montini?» «Sì». «Suo cugino è il nuovo Papa!» Veramente è stato eletto già da 15 giorni, ma a Barcelos le notizie arrivano quando possono. Don Luigi si mette a gridare per la gioia, tutti corrono a vedere che succede. Sì, succede una cosa rara: non capita tutti i giorni di avere un cugino Papa.

I Tucani stanno con Dio. Ma neppure per don Luigi quella gioia è durata a lungo. Lo hanno invitato a Tapurucuara (oggi Santa Isabel) sempre sul Rio Negro, ma molto più addentro nella foresta, per «stare con Dio». Stare con Dio è il nome con cui gli indios Tucani chiamano — con molta più poesia, e forse anche con più teologia — ciò che sant'Ignazio aveva chiamato «esercizi spirituali». Don Luigi verso la fine di agosto è stato chiamato a predicare lo «stare con Dio». Stanno con Dio e con lui i salesiani, le FMA, le giovani che nell'internato si preparano a diventare maestre e catechiste. E anche gli indios venuti da lontano. Arrivano con le canoe dai vari affluenti del Rio Negro, dopo viaggi di giornate intere, portandosi dietro di che mangiare e dormire, cioè la mandioca e l'amaca, e si accampano intorno alla residenza missionaria perché vogliono anch'essi almeno una volta all'anno stare una settimana con Dio.



Tapurucuara (Amazzonia, Brasile). La tomba di Don Luigi. La scritta è stata tracciata con un chiodo sul cemento fresco, e ripassata col gesso per la fotografia.

La sera del 29 agosto gli esercizi spirituali sono finiti, don Luigi dà ancora la «buona notte» salesiana. «Eccoci: stasera tutti noi siamo veramente pronti per presentarci al Signore. Mi sono confessato anch'io, e sono molto contento. Voi mi avete veramente edificato con la vostra pietà e la vostra attenzione». Poi, quando gli altri se ne sono andati, si concede un bagno ristorante. Con quel caldo, lassù fare ogni tanto il bagno è una necessità e una norma. Ma gli fa male, e un'ora dopo il suo cuore si ferma per sempre. Infarto.

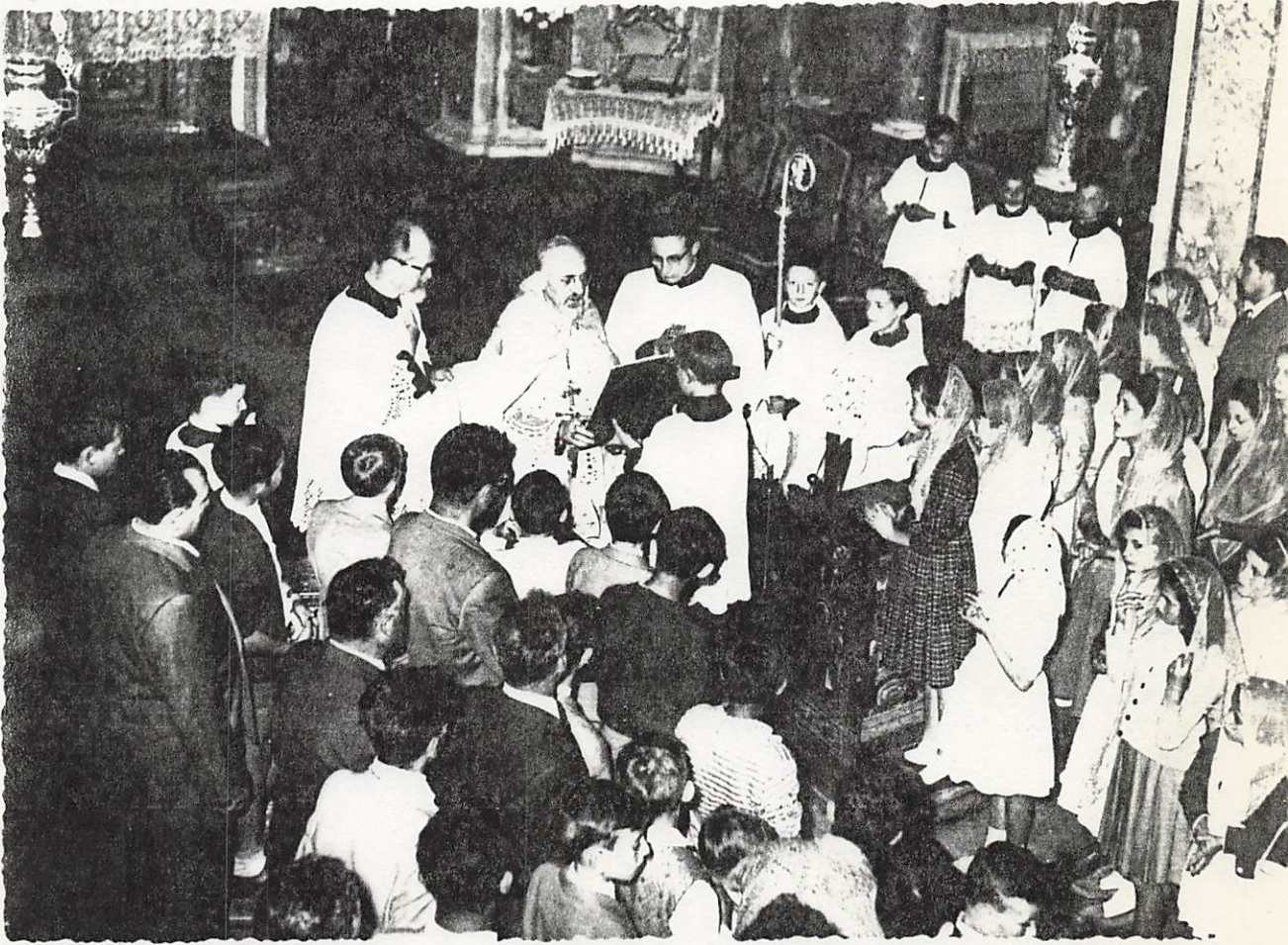
Qualche giorno prima don Luigi aveva scritto al fratello in Italia: «La mia vita è bellissima: ormai non è altro che ricercare, portare e custodire anime nella grazia di Dio».

«Quest'anno — ha ancora precisato il Papa nel suo discorso ai Capitolari — il fratello, l'unico superstite, ha fatto un viaggio apposta per andare a visitare la tomba di Luigi, don Luigi salesiano. E rinunciò alla visita che ogni anno faceva a me. E io fui lieto di rinunciare a incontrarlo, perché andava a trovare il fratello salesiano, morto e sepolto in Brasile».

Il fratello ha trovato don Luigi che dormiva in una tomba semplice, sotto il pavimento della chiesa di Santa Isabel. Sulla gettata in cemento i salesiani avevano scritto con un grosso chiodo (mentre il cemento era fresco): «Padre Luigi Montini, qui i salesiani di Tapurucuara hanno raccolto i tuoi resti. Nell'attesa della risurrezione, riposa in pace».

Il fratello è andato fin là per vedere tutto questo, «perché sappiate anche questo — ha concluso il Papa —: come sentiamo vicina la Famiglia Salesiana».

FERRUCCIO VOGLINO



Don Luigi Montini alla destra di Mons. Giuseppe Nepote-Fus
che amministra la Cresima in Mathi, nel 1959.



Don Luigi Montini alla destra di Mons. Giuseppe Nepote-Fus
che amministra la Cresima in Mathi, nel 1959.



FELICE BOLIS

Salesiano Coadiutore

* Monza 21-9-1912 — † Torino 3-8-1986

E' mancato nell'infermeria San Pietro e "Incontri" lo vuole ricordare a quanti lo conobbero, lo stimarono e lo amarono.

Vero "Buon Samaritano", per tantissimi anni fu notato fare la spola tra il Santuario di Valdocco e il Cottolengo a portare il suo umile, silenzioso e prezioso servizio agli ammalati e il seme della buona stampa nella Piccola Casa, alla quale era legato da profonda amicizia (ebbe anche una sorella nostra suora).

N. 3 - 2° semestre 1986 - "INCONTRI" — 79

Non abitò in Mathi, però la sua mamma era ospite della Casa Chantal, dove il figlio sovente la visitava. La sua figura era, perciò, familiare ai mathiesi, che ignoravano l'appartenenza alla Società Salesiana e l'attività caritativa che svolgeva in città.

I Salesiani defunti



Le tombe dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel cimitero di Mathi.

SACERDOTI, CHIERICI E COADIUTORI SALESIANI DECEDUTI
E SEPOLTI IN MATHI DALLA FONDAZIONE DELLE CASE IVI.

- Chierico ALLAVENA Francesco, di Giuseppe e Menci Giuseppina, nato a Sospello (Francia), nel 1864, morto a Mathi, presso la cartiera S. Francesco, il 17 settembre 1887.
- Sacerdote CHIAVERI Pietro, di Giuseppe e Poggi Maddalena, nato a Milano nel 1837, morto a Mathi, presso la cartiera S. Francesco, il 22 giugno 1902.
- Sacerdote LAZZERO Giuseppe (Membro del Capitolo Superiore), di Giuseppe e Civera Lucia, nato a Pino Torinese nel 1837, morto a Mathi, presso la cartiera già salesiana, il 7 marzo 1910.
- Coadiutore ARAGNO Giulio, di Bartolomeo e Bianchi Teresa, nato a Levaldigi (CN) nel 1865, morto a Mathi, nella casa S. Francesco di Sales in via Vauda, il 28 marzo 1920.
- Sacerdote CAMPI Giuseppe di Francesco e Lanza Maria, nato a Mornese (AL), nel 1843, morto a Mathi, nella casa della cartiera, il 26 febbraio 1922.
- Sacerdote VINCENTI Lodovico, di Carlo e Barchi Caterina, nato a Montepulciano (SI), nel 1850, morto nella casa salesiana di Via Corio 6 (ora via Don Bosco), il 18 febbraio 1924.
- Coadiutore CROSAZZO Luigi, di Giusto e Lampiano Delfina, nato a Rivoli Torinese nel 1861, morto nella casa salesiana S. Francesco di via Corio 6, il 26 marzo 1926.
- Sacerdote OSELLA Agostino, di Domenico e Carano Teresa, nato a Carmagnola (TO), nel 1874, morto nella casa salesiana di Via Corio 6, il giorno 11 maggio 1935.

I resti mortali dei detti salesiani furono seppelliti nel cimitero "nuovo", cioè in quello attuale, ad eccezione del chierico Allavena, deceduto prima della costruzione del camposanto dell'attuale via IV Novembre, inaugurato nel 1900.

Dagli atti della parrocchia di Mathi risulta che morirono nella cartiera, di malattia o per cause a noi ignote, due operai: Pietro Garrone, nativo di Grana Monferrato; figlio di Filippo e Rosa Massola, coniugato con Giulietta Pastore, il 21 gennaio 1881, d'anni 42 e Giovanni Battista Cereda, figlio di Giovanni e Giuseppa Brambilla, nativo di Cassano d'Adda, il 10 maggio 1884, d'anni 28.

Alcune Suore Salesiane vissute in Mathi:

Suor Paola Blangetti, Direttrice della Casa Chantal.
Suor Maria Pressacco.
Suor Luigina Mansutti.
Suor Maria Garnero.
Suor Maria Barzaghi , che compì novant'anni nel febr.1990.
Suor Adele Grassi.
Suor Stella Grassi.
Suor Lorenzina Allemandi.
Suor Paola Lissandro, Direttrice dell'Asilo, che lascia
nel 1979.
Suor Margherita Tacco, Direttrice dell'Asilo, che lascia
nel 1973.

Nel 1942 vivevano in Mathi le Suore Lucia Torta, Giuseppina Ferrero, Narcisa Boccardo; Domenica Pogliano, Teresina Pasquarelli, Savina Maritano, Olimpia Giacone, Rosa Monticone, Antonietta Raviola, Giuseppina Gugliada, Paolina Scamuzzi.

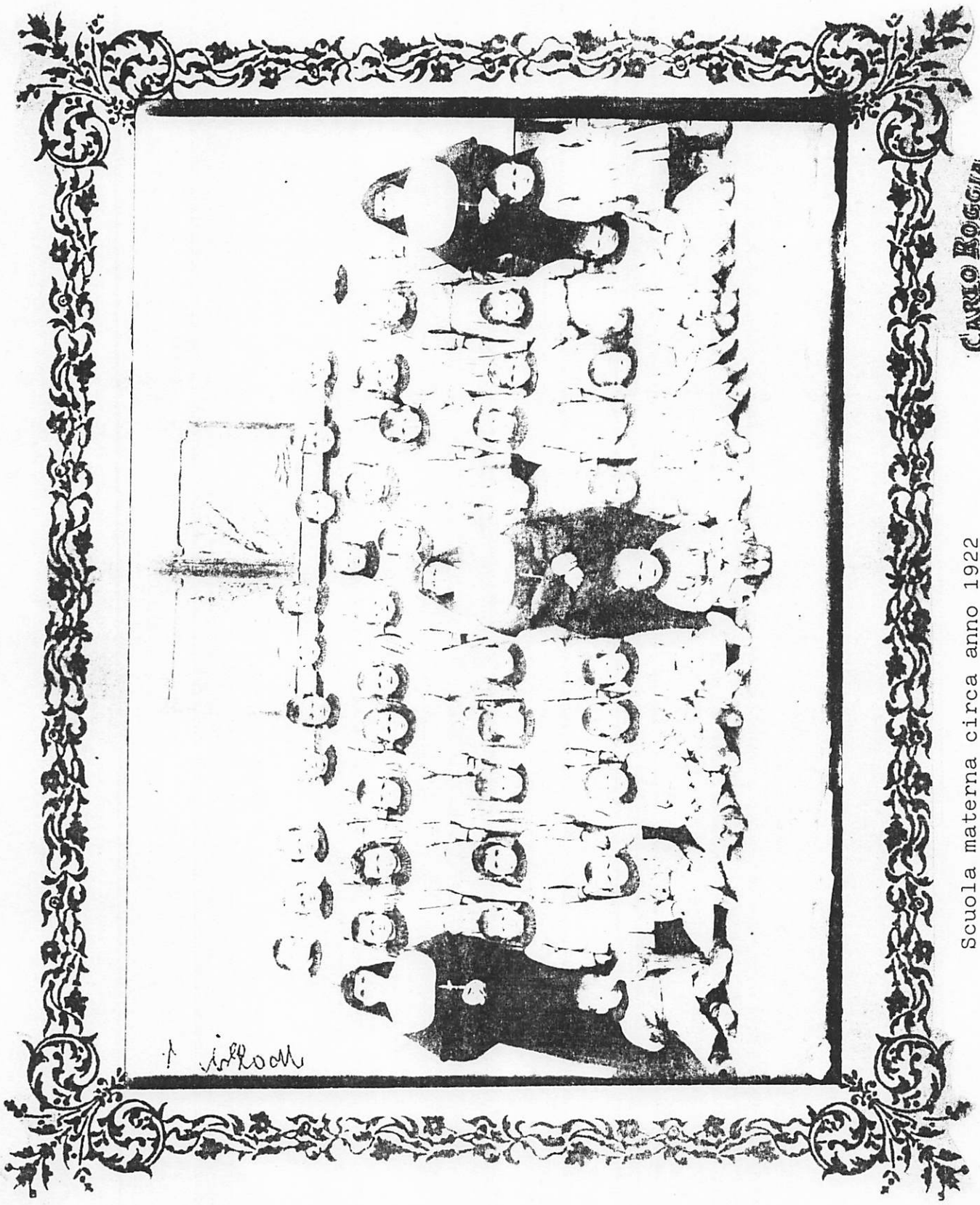
Mathi ha dato alla Congregazione le seguenti Suore:

- . Franca Autino, di Guido e Irma Giuseppina Nuccio, nata il 27 ottobre 1946.
- . Maria Bergallo, di Ernesto e Margherita Diberti, nata a San Francesco al Campo il ... 1907.
- . Pierina (Pierina Paolina Maria) Bergallo, di Ernesto e Margherita Diberti, nata il 24 gennaio 1917, morta in Torino-Cavoretto il 18 luglio 1946.
- . Teresa Destefanis, di Federico e Elena Fiore, nata l'8 novembre 1909.
- . Gioconda Pagliano, di Pietro e Maddalena Giacomelli, nata il 9 gennaio 1918.
- . Maria Luigia Valfré, di Vincenzo e Giuseppa Bertolone, nata il 24 maggio 1881, morta in Nizza Monferrato il 24 maggio 1947. Fu varie volte superiora di case salesiane.



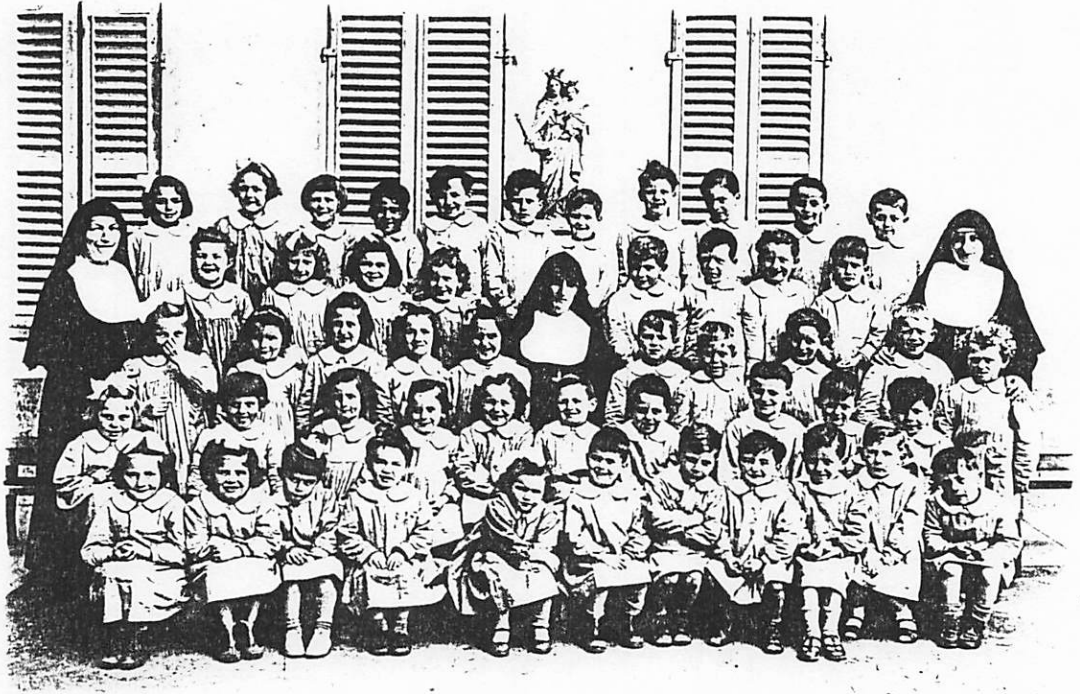
Le Figlie di Maria Ausiliatrice con le operaie della Cartiera di Mathi (1911)





CARLO ROCCA

Scuola materna circa anno 1922



RICORDO SCOLASTICO 952 - 953



Suor Edvige Ferraris



Suor LUCIA GARABELLO
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

* A CHIERI IL 26 - 1 - 1873
† A MATHI IL 18 - 2 - 1934 XII



Suor Laura Rebaudengo



SUOR ROMANA ROLANDO

Figlia di Maria Ausiliatrice

Alba 17 - 3 - 1872

Cavoretto 10 - 12 - 1937

I parenti e le Superiori che tanto
amò La ricordano affettuosamente
in Dio.

PAX



ALLA CARA MEMORIA

DI

Suor BALMA ROSA

nata a Torino 22 luglio 1883

morta Roppolo - Castello 2 Dicembre 1942

Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur, non tollitur !
Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita vien mutata, non tolta !



Suor STELLA GRASSI

Cesano Maderno 12-12-1903

Torino 24-7-1974

« Il mio cibo è fare la volontà di
Colui che mi ha mandato, e por-
tare a compimento la sua opera ».
(Gv 4, 34)



Suor GIUSEPPINA CEFFA

Figlie di Maria Ausiliatrice

† 21 Maggio 1951

P A X

Descenderà il monte del Signore
 Carol che ha le mani innocenti e il cuore puro
 (Salmo 2°)

La sua giornata non vide che l'aurora,
 fiori come giglio alla luce del Vangelo,
 diede amore, gioia, sorriso: .
 Visse la sua breve vita religiosa fra i bimbi
 che sentirono in Lei la mamma.

Santificata dalla sofferenza
 invocando la sua dolce Madonna
 se ne andò con gli Angeli
 che aveva tanto amato
 incontro al Signore.

Oh! Pierina, ora i tuoi cari,
 le tue Superiori e Consorelle
 che lasciasti nel pianto,
 ti raggiungono con le ali della Fede
 attendendo il giorno beato in cui
 si uniranno a Te per sempre
 nella casa del Padre.

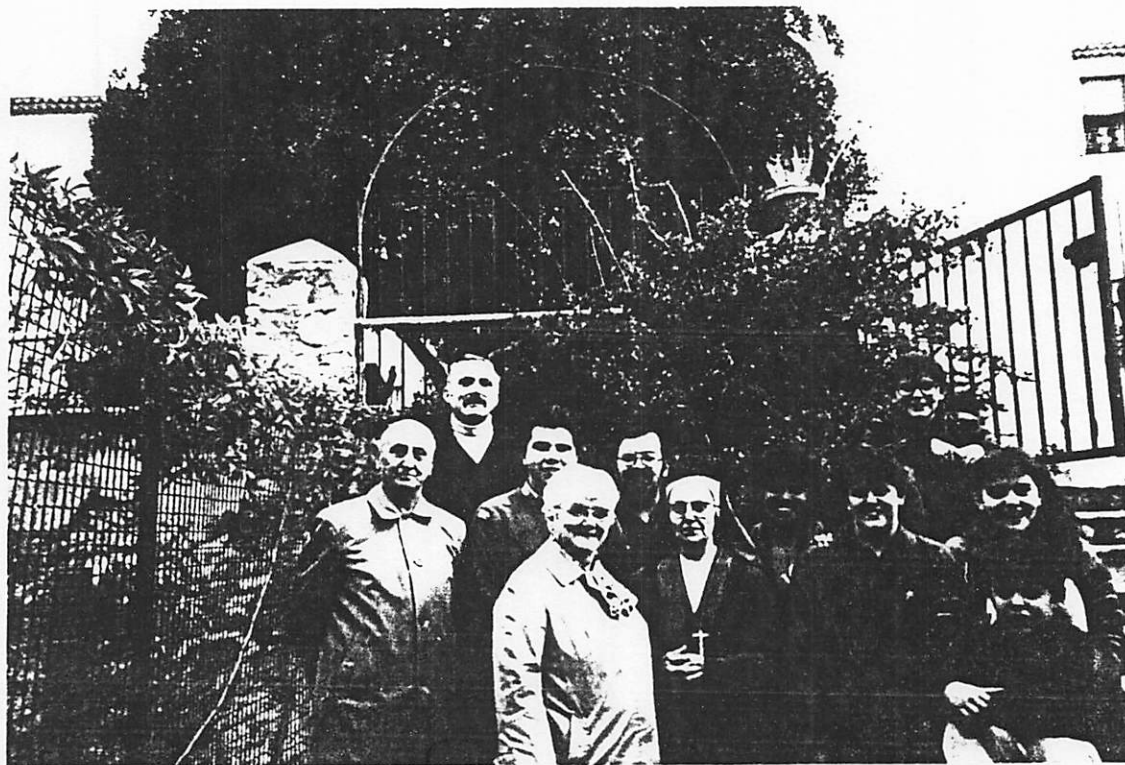


Sr. PIERINA BERGALLO
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Mati * 24 - 1 - 1917

Torino † 18 - 7 - 1946

Gloria Patri et Filio
 et Spiritui Sancto.



Saint-Cyr-sur-mèr (Var), 8 novembre 1989. La sorella Maria, col marito Pasquale Cantone, e i nipoti Zanellati e Appino, festeggiano suor Teresa Destefanis nel suo ottantesimo compleanno.

SUORE SALESIANE DECEDUTE IN MATHI E SEPOLTE IVI

- MAZZARELLO Felicità, di Giuseppe e Calcagno Maddalena, nata a Mornese (AL) nel 1839, morta nell'Istituto Chantal, il 1° agosto 1886. (1)
- PRONO Giuseppina, di Giuseppe e Prono Giuseppa, nata a Montanaro (TO), nel 1872, morta nell'Istituto Chantal, il 10 settembre 1895.
- CATENAZZI Isabella, di Francesco e Gamba Luigia, nata a Càstano Primo (MI), nel 1869, morta nell'Istituto Chantal, il 20 settembre 1895.
- SAVINO Michelina, di Carlo e Barbero Luigia, nata a Canelli (AT), nel 1866, morta nell'Istituto Chantal, il 7 novembre 1897.
- BIANCO Illuminata, di Carlo e Giachero Maria, nata a Cavagnolo (TO), nel 1856, morta nell'Istituto Chantal, il 3 dicembre 1905.
- BONGIOVANNI Annetta, di Luigi e Portigliatti Camilla, nata a Torino, nel 1870, morta nell'Istituto Chantal, il 19 luglio 1911.
- GRAZIE Teresa, di Giuseppe e Buscasso Maria, nata a Treiso d'Alba (CN), nel 1851, morta nell'Istituto Chantal, il 25 settembre 1912.
- MALPEZZI Maria, di Antonio e Barberini Teresa, nata a Brisighella (RA), nel 1868, morta nel convitto della cartiera già salesiana, ora Bosso, il 24 agosto 1913.
- ROCCO Beatrice, di Donato e Tibaldi Maria, nata a Pocapaglia (CN), nel 1858, morta nel convitto della cartiera, il 6 giugno 1916.
- CERUTTI Margherita, di Gioachino e Monetti Fiorenza, nata a Torino, nel 1886, morta nell'Istituto Chantal, il 5 dicembre 1917.
- CAMISASSA Orsola, di Gabriele e Perlo Agnese, nata a Caramagna Piemonte (CN), nel 1841, morta nell'Istituto Chantal, il 10 dicembre 1918.
- AZZALI Gemma, di Romualdo e Cavalieri Elisa, nata a Parma, nel 1886, morta nel convitto della cartiera, il 3 settembre 1919.

(1) Sorella di Santa Maria Mazzarello. Questa era nata il 9 maggio 1837, morì il 14 maggio 1881, fu canonizzata da Papa Pio XII il 24 giugno 1951.

- ASTEGGIANO Elena, di Giuseppe e Fissore Caterina, nata a Pollenzo (CN), nel 1884, morta nel convitto della cartiera, il 20 febbraio 1920.
- LAURANTONI Teresa Agrippina, di Gervasio e Vincentini Maddalena, nata a Roma, nel 1857, morta nell'Istituto Chantal, il 15 luglio 1920.
- GUIDO Delfina, di Pietro e Canegalli Caterina, nata a Grava (AL), nel 1861, morta nel convitto del cotonificio (ATU, poi Valle Susa), il 14 maggio 1923.
- MORANZONI Giuditta, di Carlo e Mangani Maria, nata a Montonate Lombardo (VA), nel 1868, morta nell'Istituto Chantal, il 14 giugno 1925.
- COSTAMAGNA Beatrice, di Luigi e Gallo Margherita, nata a Caramagna Piemonte (CN), nel 1864, morta nell'Istituto Chantal, il 29 aprile 1927.
- CAVALLI Virginia, di Giacomo e Montersini Giuseppa, nata ad Isola d'Asti, borgata Moncarone, nel 1886, morta nel convitto del cotonificio, il 6 settembre 1930.
- LIPRANDI Clara (Chiarina), di Giuseppe e Giaccone Maria, nata a Torino, nel 1866, morta nel convitto della cartiera, il 20 febbraio 1933.
- GARABELLO Lucia, di Antonio e Vay Luigia, nata a Chieri, nel 1875, morta nel convitto della cartiera, il 18 febbraio 1934.
- MAROCCO Orsolina, di Giacomo e Bodo Lucia, nata a Castelnuovo Don Bosco (AT), nel 1859, morta dell'Istituto Chantal, il 25 dicembre 1934.
- LAURERI Giacinta, di Giovanni Battista e Ordoneo Angela, nata a San Damiano Stellanello (SV), nel 1852, morta nel convitto della cartiera, il 13 maggio 1935.
- SAETTONI Caterina, di Angelo e Giacchino Maria, nata a Ellera Ligure (SV), nel 1852, morta nell'Istituto Chantal, il 29 agosto 1936.
- GERMANO Teresa, di Giacomo e Torello Maria, nata a Volvera (TO), nel 1860, morta nell'Istituto Chantal, il 15 gennaio 1940.
- MARTIN Anna, di Giovanni Battista e Della Giustina Maria, nata a Blessaglia (VE), nel 1866, morta nell'Istituto Chantal, il 12 ottobre 1943.

- CANE Alessandrina, di Filippo e Fracchia Francesca, nata a Rosignano Monferrato (AL), 11.17 luglio 1855, morta nel convitto della cartiera, 11 19 febbraio 1945.
- RAVIOLA Antonia (Antonietta), di Francesco e Bellezia Elisabetta, nata a Torino, 11 23 dicembre 1866, morta nell'Istituto Chantal, 11 5 gennaio 1949.
- GENTA Maria, di Francesco e Olivero Maria, nata a Monticello d'Alba (CN), 11 19 settembre 1861, morta nel convitto della cartiera, 11 25 gennaio 1952.
- PERUFFO Caterina, di
nata a Torre Bairo (TO) nel 1877
morta nell'Istituto Chantal 11 16 febbraio 1959.

I resti delle prime quattro suore vennero portati, a suo tempo, dal cimitero vecchio a quello nuovo. Le suore Genta e Peruffo vennero seppellite nel campo comune, invece che nel sepolcreto dei Salesiani.

Nella cripta del cimitero di Mathi ci sono i resti della madre del Beato don Callisto Caravario, nata il 31.12.1873, deceduta nella Casa Chantal il 22.9.1943.

riconoscenza; il resto l'avrebbe fatto lui con alcune bottiglie di buon vino. La casa sarebbe libera alla fine di giugno; il fitto correva già in favore di Don Bosco; e se questi voleva mandar qualcunó a fare un sopralluogo, per vedere comé sistemare la parte rustica, gli avrebbe fatto piacere; egli intanto, avrebbe cercato di fare ciò che gli pareva conveniente e di pregare (1).

Anche Don Bosco, di quei giorni, implorava lumi dall'Alto. Fin dal 1869 s'era stabilito che il mese mariano nel Santuario di Maria Ausiliatrice si sarebbe iniziato il 24 aprile per coronarlo con la solennità titolare; e nel 1871, prima che gli si dèsse principio, il Santo convocava tutti i membri del Capitolo dell'Oratorio, Don Rua, Don Cagliero, Don Savio, Don Ghivarello, Don Durando e Don Albera; e dopo d'aver detto che li aveva radunati per cosa di grande importanza: « Molte persone — proseguiva — ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene che per la grazia di Dio noi andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettervi dinanzi al Signore; a pesare il pro e il contro, per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: — *ad ottenere dal Signore i lumi necessari in quest'importante affare* ».

Gli adunati si ritirarono profondamente impressionati.

Di quei giorni, cioè sulla fin d'aprile, egli stesso si recava a Mornese per veder l'acquisto fatto, e la vita che conducevano le buone Figlie dell'Immacolata, alle quali indubbiamente tenne una conferenza, e la sua visita apportava frutti salutari.

(1) Ved. Appendice, N° I. *Relazione di Don Pestarino sulla competenza della casa Carante.*

La vita, che si viveva in quella piccola comunità, non poteva essere più edificante; ecco come la descrisse la sorella di Maria, Felicina Mazzarello, che si fece anch'essa Figlia di Maria Ausiliatrice:

« Quando... fu dato a Maria Mazzarello di appagare l'ardente suo desiderio, quello cioè *di riunire alcune buone figlie ed insieme convivere per meglio servire il Signore*, la sua gioia fu al colmo. Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli, sorelle, insomma l'intera famiglia, nel pianto e nella desolazione.

« In questo nuovo genere di vita, ella diede prova d'un coraggio eroico. Nella nuova casa [delle *Figlie dell'Immacolata*] trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola comunità il necessario sostentamento, mancava talora persino la farina per fare la polenta, e spesso, quando si aveva questa, mancava il legno per farla cuocere!

« Che faceva essa allora? Usciva in campagna con alcuna delle Figlie, ed ora in qualche bosco, o della famiglia, o di un conoscente, o del Comune, faceva un fascio di legna secche, e con quello in ispalla, come Santa Francesca Romana, ritornava a casa a preparare il cibo. Fatta la polenta, la portava poscia nel cortile, e depostala col piatto sul nudo terreno invitava le compagne al lauto pranzo. Mancavano i tondi, mancavano le posate, ma non l'appetito. Quando mancava eziandio un po' di pietanza, mia sorella la somministrava colle amene e sante sue parole. Difatto pareva che i suoi discorsi sapessero dare tale condimento al povero cibo, da renderlo più saporito d'ogni squisita vivanda. Erano povere, ma contente di quella contentezza, che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio d'imitare Gesù Cristo e la Santissima Vergine nella casa di Nazaret » (1).

Nella visita di Don Bosco a Mornese, la Vergine Ausiliatrice volle dar un segno di predilezione al suo devotissimo Servo. Trascriviamo la narrazione del fatto veramente singolare, scritta da Don Lemoyne alla presenza dei testimoni che a lui l'avevano esposta, tale quale venne da loro firmata.

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*, dicembre 1881.

» — Se Don Bosco ne accetta la direzione e protezione io son nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò.

» — Bene, replicò Don Bosco, per ora basta, preghiamo, pensiamo, riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà a maggior gloria di Dio ».

E dopo alcune altre osservazioni e riflessioni sulla scelta delle figlie e riguardo alle Regole fondamentali, che avrebbe pensato di formulare, D. Pestarino si congedò per quel momento dalla camera di Don Bosco.

Bisogna osservare che due delle stesse Figlie dell'Immacolata, Mazzarello Maria di Giuseppe, e Petronilla, col consenso di Don Bosco e senza nulla prevedere l'idea di Don Bosco, da quattro o cinque anni avevano cominciato a tener vita in tutto comune col guadagnare il pane della vita col lavoro delle loro mani. A queste si unirono, di mano in mano, Teresa Pampuro, Caterina Mazzarello, Felicina Mazzarello, Giovannina Ferrettino, e le giovinette Rosina Mazzarello Baroni, Maria Grosso, Corinna Arrigotti...

Così attestava Don Pestarino.

Il quale, sebbene pienamente convinto che Don Bosco era guidato da Dio, pure scorgeva, in quell'impresa, delle difficoltà che gli parevano insormontabili. Le Figlie dell'Immacolata, per quanto pie e virtuose, eran esse disposte farsi suore? Le vedeva contente del loro stato, e nessun mai gli aveva detto di volersi fare religiosa! Egli pure, anziché incamminarle per questa via, le aveva continuamente esortate a rimaner quali erano, a vantaggio del paese.

Gravi difficoltà adunque si affacciarono alla mente del pio sacerdote, e questa più d'ogni altra: — *Che dirà il paese a questo cambiamento?*... — Tuttavia, confortato dalla parola del Santo, che gli assicurava esser quella la volontà di Dio, si dispose a compierla, nonostante il malumore che avrebbe prodotto in paese e fuori, e domandò a Don Bosco:

— E come farò a conoscere quali, tra quelle figlie, hanno la vocazione?

— Quelle, gli rispose il Santo, che sono ubbidienti anche

le cose più piccole, che non si offendono per le correzioni severe, e che mostrano spirito di mortificazione.

Non sappiamo di preciso quando disse a Don Pestarino, che avrebbe destinato al nuovo Istituto religioso — che aveva deciso di fondare — il collegio eretto in Borgo Alto; ma questo è certo, che il buon sacerdote mornesino ne restò molto impressionato.

Quella volta le *Figlie dell'Immacolata* restaron sorprese a non veder sul volto del loro direttore quell'aria di santa fiducia che di solito gli splendeva dopo aver fatto una visita a Don Bosco. «Le altre volte tornava a casa come imparalizzato (ricordava Suor Petronilla Mazzarello) e questa volta invece si mostrava pensieroso, turbato, afflitto. A noi fece tale impressione che osammo chiedergliene il motivo. Ed egli, dopo essere stato alquanto perplesso, ci rispose: — *Vi sono grandi novità, figliuole; niente meno Don Bosco non vuole più mettere al collegio i giovani, ma vuol mettere delle figlie!* — Noi non sapevamo neppure che cosa dire, tanto eravamo lontane dal pensare quello che seguì. Che si parlasse di noi che un giorno saremmo state suore, neppure lo sognavamo! Sapevamo però comprendere che un tal fatto avrebbe messo il paese sossopra e cagionato non poche pene al povero Don Pestarino ».

In giugno Don Bosco andò a Roma, e in «una privata audienza che ebbe dal Santo Padre, Pio IX, di gloriosa memoria, gli manifestò il pensiero di stabilire un istituto di religiose e lo supplicò di un opportuno consiglio sulla convenienza o non convenienza di un tale divisamento. Il Vicario di Gesù Cristo ascoltò tutto, e poi gli rispose:

« — Vi penserò sopra e in un'altra audienza vi dirò il mio parere.

» Dopo alcuni giorni Don Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale per prima cosa gli disse:

« — Ho pensato sul vostro disegno di fondare una congregazione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Il mio avviso adunque si è che abbiano esse per iscopo principale di fare per la istruzione e per la educazione delle fanciulle, quello che i mem-

Don Pestarino aveva con sè un modello, cucito da Maria e lo presentò al Santo, che lo guardò un poco, e poi disse:

— Ma per vederne la forma, e la figura, bisognerebbe che qualcuno lo indossasse!

— Come si fa? rispose Don Pestarino.

E Don Bosco, guardando Enria:

— Mettilo tu, disse... Così vedrò la bella figura che farai vestito in quella foggia!

Enria obbedì, e, come l'ebbe indossato, Don Bosco mise a ridere esclamando: — Fai una bella figura, sì, fai una bella figura!... — e lo trovò abbastanza ben fatto, ma disse che lo voleva di colore un po' più scuro.

Ed anche quella volta continuò a parlare dell'Istituto e dei suoi bisogni; «dissero ancora tante cose» ricorda Enria; ma, attesa la grande povertà, le Figlie di Maria Ausiliatrice non vennero alla forma comune dell'abito, che hanno tuttora, se non dopo vari anni.

Tornato a Mornese Don Pestarino eseguiva ciò che Don Bosco gli aveva suggerito. Era «il bel giorno di S. Francesco di Sales», il 29 gennaio 1872. Ventisette furono le giovani che si adunarono. Il direttore espose loro quanto Don Bosco gli aveva suggerito, e, recitato il *Veni, Creator Spiritus*, innanzi al Crocifisso collocato su di un tavolino tra due candele accese, le invitò all'elezione della Superiora; ed ella, per la maggioranza assoluta dei voti, 21 su 27, in primo scrutinio, Maria Mazzarello. Nell'udire quel risultato, la povera, nella sua umiltà, si levò a pregare le compagne di dispensarla, dicendo che le ringraziava, ma non si credeva capace di reggere un tal peso. Tutte insistevano perchè accettasse; ed ella protestava che non l'avrebbe fatto mai, almeno che non vi fosse stata costretta dall'ubbidienza; poichè Don Pestarino si limitò a dichiarare che, per parte sua, non si pronunziava in nessun senso prima di sentire Don Bosco, a Maria venne un lampo di luce, ed umilmente suggerì di lasciar al Santo la scelta della Superiora, osservando che sarebbe stato bene sotto tutti gli aspetti. Acconsentirono le compagne, ma vollero che ella accettasse la carica di prima assistente, col nome di *Vicaria*.

Si passò alla votazione per la *seconda Assistente*, e venne eletta Petronilla Mazzarello, con 19 voti.

Ritiratesi, non sappiamo perchè, Maria e Petronilla, si proseguirono le elezioni, e riuscirono elette: Maestra delle Novizie, Felicina Mazzarello, sorella di Maria; Economa, Giannina Ferrettino; Vicaria per le Figlie che vivevano in case, la maestra Angelina Maccagno.

Così si legge nel *pro-memoria* di Don Pestarino, per la relazione che fece sul « *principio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* » nella conferenza tenutasi nell'Oratorio di Valdocco, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, dopo il ritorno di Don Bosco da Varazze, ove poi aggiunse queste righe:

« Nel mese di febbraio Don Bosco, ritornato da Varazze, stabilito dalla sua malattia, nella pubblica adunanza di tutti i Direttori e Confratelli di S. Francesco di Sales, udì con piacere la relazione suddetta ».

Non sappiamo, se Don Bosco si sia recato di quei giorni a Mornese, ov'era atteso con ansia; ma riteniamo di sì, che Don Pestarino fece musicare un bell'inno da Don Maccagno, maestro nel collegio di Lanzo (1), per quella visita. Un'altra prova, ci sembra, l'abbiamo negli appunti, fatti da lui stesso in una pagina del primo esemplare delle Istituzioni, a metà del primo quaderno, che riportiamo integralmente:

« Qual avviso o consiglio lasciò Don Bosco?

« Che abbiain bisogno di persone che ubbidiscano e non s'indagino, chè a comandare siamo abbastanza, e non molto malcontento, ma buon viso, quando alcuna è avvisata, ammonita di qualche difetto o mancanza.

« Dove consiste la stima e venerazione che si deve avere ai Superiori?

« Se fanno a modo nostro e van dietro ai nostri capricci?, pure se cercano il nostro bene, dell'anima, l'ordine, e lo spirito di G. C.; nella mortificazione, nell'insegnarci l'amore, l'apparente, esterno, di buoni complimenti mondani, ma

(1) Ved. Appendice, N° II.

sare potremo la gratitudine e l'amor che sentono i nostri cuori verso il nostro Benefattore, verso il nostro amato Superiore. Sì, Ella è apportatore di gaudio e di giocondità per tutte.

» Vorremmo dire tante cose, e il labbro nostro non sa esprimere ciò che gli detta il cuore; ma Ella saprà interpretare i nostri sentimenti e li gradirà!... Ci condoni, e ci permetta di poterle baciare la mano e d'implorare da lei la sua santa paterna benedizione ».

Don Bosco ringraziò cordialmente, e disse che appunto s'era recato tra loro per dire a tutte una parola di conforto ed assistere ai funerali di trigesima in suffragio del compianto Don Pestarino; e per tenere a quelle che dovevano fare la vestizione o la professione, un piccolo corso d'istruzioni allo scopo di ben prepararle, e, in fine, per dar forma regolare al loro Capitolo Superiore, perchè presto si sarebbe dovuto iniziare l'invio di alcune di loro in vari luoghi onde accontentare tanti che le domandavano per la fondazione di asili, d'istituti e di oratorii, a vantaggio delle figlie del popolo.

Le nuove postulanti che ricevettero l'abito religioso dalle mani del Santo furono tredici, e nove le novizie ammesse ai santi voti, due delle quali dovevano essere di grande aiuto alla nuova famiglia: *Suor Emilia Mosca*, nipote dell'ing. Carlo Bernardino Mosca (che nel 1830 aveva ultimato a Torino l'ardito ponte sulla Dora, per cui ebbe il titolo di conte da Re Carlo Alberto) discendente, per parte di madre, dei Conti di Bellegarde di St-Lary; giovane colta ed esemplare, che fu per 25 anni assistente generale dell'Istituto; e *Suor Enrichetta Sorbone* di Rosignano Monferrato, che era entrata a Mornese nel 1872, e nel 1880 veniva eletta Assistente e nel 1881 Vicaria Generale, e, per grazia di Dio, da 58 anni copre questa carica.

Il 15 giugno, il Santo assistè al solenne rito di trigesima in suffragio di Don Pestarino; quindi radunava le Suore e le invitava a procedere all'elezione della Superiora. Nella sala, in cui si tenne l'adunanza, venne posto un Crocifisso tra due candele accese, e recitato il *Veni, Creator Spiritus*,

una a una presero le presenti ad avvicinarsi a Don Bosco, e a dirgli sottovoce il nome di colei che ritenevano eligenda, ed egli lo scriveva. A pieni voti assoluti venne eletta Maria Mazzarello!

Compiuta l'elezione della Superiora, che venne accolta con immenso giubilo, si procedette alle altre elezioni; nella forma accennata, e riuscirono elette: *Vicaria*, Suor Petronilla Mazzarello; *Economa*, Suor Giovanna Ferrettino; *Assistente*, Suor Felicina Mazzarello, sorella della Superiora; *Maestra delle Novizie*, Suor Maria Grosso.

Il Santo col suo sorriso abituale disse in fine poche parole:

— Mi compiaccio con voi che siete state così concordi nell'elezione della vostra Superiora. Io non potrei essere più contento...

Ed approvava che le dessero il nome di Madre, come avevano preso a chiamarla dopo la partenza della Blengini, e che lo dessero anche alle altre superiore.

La cerimonia si chiuse col canto del *Te Deum*.

Nel pomeriggio il Santo radunò le nuove elette, le incoraggiò a non sgomentarsi delle perdite avute, ma a riguardarle quali prove del Signore e fonti di future benedizioni; si disse contento di vedere in tutte gran volontà di farsi sante, e diede loro alcuni avvisi, particolarmente su questo:

« Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle Novizie e delle Suore, per quanto riguarda le loro occupazioni. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo o quest'altro ufficio, contrario al gusto individuale, mentre ne deriva danno alla Suora ed anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a mortificarsi, ed a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira la gloria di Dio ».

E tornava a dichiarare che, non potendo egli tener dietro ai singoli bisogni della loro comunità, la quale avrebbe preso un grande sviluppo, aveva stabilito Don Giovanni Cagliero come suo rappresentante.

E qui conviene riferire due esplicite dichiarazioni, fatte da Mons. Cagliero, nel *Processo Informativo* per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Santo Fondatore:

. Ed egli, sempre affabile e sorridente, le rispose:

— Non sapete che Don Bosco deve copiare la dolcezza di S. Francesco di Sales?!...

A Lanzo una mattina venne portata la colazione a lui e al direttore, e la sua tazza conteneva un uovo battuto, quella del direttore no. Che fece? prese la sua tazza, e, fissandola, l'offerse al direttore dicendo: — Questa prendila tu! perchè Don Bosco deve dare buon esempio; e poi è così superflua. — Il direttore insistette, ed egli la prese, per obbedienza, come un bambino.

Un altro fatterello ancor più carino, tale quale è narrato da Mons. Costamagna:

« Sul finir del 1874 si era trapiantato nel collegio di Borgomano S. Martino il primo germoglio della Pianta-Madre di Mornese. Pochi mesi dopo l'impianto di quella casa, Don Bosco fu a visitarla. Ed eccogli davanti la Direttrice Suor Felice Mazzarello (sorella della Superiora Generale), la quale, tutta corruciata, gli dice:

» — Oh! Don Bosco! come faremo?

» — Che difficoltà avete, mia buona figlia? le rispose Don Bosco.

» — Il Direttore, continuò Suor Mazzarello, vuole assolutamente che a pranzo siano serviti anche a noi due piatti, perchè, dice, se non ci alimentiamo un po' di più, non potremo durare a lungo in questo collegio, dove c'è tanta da lavorare. Ma intanto là a Mornese, nella Casa Madre, a pranzo non hanno che una pietanza sola, e sono sempre tutte allegre e contente. Ci dica adunque, come faremo? dobbiamo ascoltare il Direttore, o seguir l'usanza della Casa Madre?

» — L'affare è grave davvero, rispose con finta serietà Don Bosco; è d'uopo riflettervi ben bene prima di dare una risposta decisiva. Il Direttore, già si sa, bisogna obbedirlo; d'altra parte le usanze di Mornese è pur necessario rispettarle. E... dico anch'io, come faremo?... ma prima di decidere, portatemi qua, se vi piace, le vostre due pietanze.

» Gli ele portarono sull'istante, perchè era imminente l'ora del pranzo. Allora Don Bosco, versando in un solo piatto

quanto contenevano gli altri due, e porgendolo alla Direttrice:

— Ecco, disse, ecco tolto ogni scrupolo; qui avete due pietanze in un solo piatto ad un tempo, e così nè il Direttore, nè quei di Mornese potranno chiamarsi malcontenti di voi» (1).

Non la finiremmo più, se volessimo ricordare tutti i fratelli che ricordavano e ricordano ancora le Figlie di Maria Ausiliatrice che conobbero Don Bosco; e, nella certezza che verranno raccolti in un volumetto per serbarne in perpetua memoria, noi ci limitiamo a riferir ancora queste dichiarazioni singolari.

Il Santo aveva la delicatezza di ricordare e raccomandare anche alle Suore, che scrivendo ai loro genitori, non mancassero di salutarli da sua parte, e più d'una volta fu udito dire così:

— Quando scrivete ai vostri genitori, dite loro che Don Bosco prega per loro, e salutateli sempre da parte mia. La Madonna benedice quelle famiglie che danno le proprie figlie a questa Congregazione...

— Quando scrivete ai vostri parenti, dite che Don Bosco saluta e che tutti quelli che hanno dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice saranno tutti salvi fino alla terza e alla quarta generazione!

Fu udito anche ripetere: — Se i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice corrisponderanno fedelmente alla loro vocazione, vedrete le meraviglie che Maria SS. Ausiliatrice opererà per mezzo loro!

Ma insieme con la promessa delle benedizioni più copiose, gli usciva dal cuore anche il guai terribile, qualora deviassero dalla via tracciata:

« Finchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice — può ripetere il Card. Cagliero — si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza, e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene; ma se per disgrazia rallentano il fervore, e rifuggono

(1) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Lettere confidenziali ai Direttori delle Case Salesiane del Vicariato sul Pacifico*. - Santiago, Escuela tipografica salesiana, 1901, pag. 283-4.

cui si confessò devotamente, come in preparazione alla morte.

Verso sera, non potendosi più reggere in piedi, chiese all'infermiera di andare a coricarsi nella stalla sulla paglia, mossa forse, nel suo fervore di umiltà e di penitenza, da un intimo presagio della vicina morte.

Obbligata invece a mettersi a letto, parve riposare tranquillamente, ma dopo qualche ora si svegliò di soprassalto stretta da un senso di soffocazione. Ebbe appena il tempo di chiamare l'infermiera, e in un abbondante sbocco di sangue esalò l'ultimo respiro. Le superiore, prontamente accorse, la trovarono già esanime, nella pace di Dio.

Raccogliendoci presso la sua salma benedetta, ci veniva spontanea la domanda: dobbiamo pregare per lei o non piuttosto raccomandarci alla sua intercessione?...

Il pensiero di queste due nostre sorelle defunte, e particolarmente il ricordo dei serafici ardori della cara suor Assunta, ci ha preparato a celebrare con fervore la chiusura del mese del Sacro Cuore di Gesù.

Si è svolta la domenica, 4 luglio, con tutta la possibile solennità, in spirito di amorosa riparazione e di profonda riconoscenza per i molti benefici ricevuti.

**« Il piacere di morire senza pena,
vale la pena di vivere senza piacere »**

Ci giunge dolorosissima la notizia della morte della nostra madre Felicina Mazzarello, spirata santamente all'alba di domenica 1° agosto nella casa di Mathi, dove era stata mandata per consiglio dei medici, che ritenevano quell'aria più confacente al suo grave stato di salute.

Perdiamo in lei la cara sorella della nostra prima superiora generale, a cui fu compagna già tra le Figlie dell'Immacolata e poi nella prima professione del 1872. E ne emulò la virtù sia a Mornese, come maestra delle novizie e prima

Altre notizie di suor Felicina Mazzarello le troviamo nel volume 5° della Cronistoria dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice redatto da suor Gisella Capetti:

Anno 1886

95

due case, una a Bahia Blanca e l'altra al Chubut; verranno a prenderle don Fagnano e don Lasagna.

Queste, adunque, sono per me; ne affido a voi la scelta e le aspetto senza fallo.

Le figlie di queste due colonie sono perdute se non vanno le suore a salvarle; e se si perdono, io ne getto la responsabilità sopra le suore che non volessero venire.

Preparate loro il fardello e cercate chi loro paghi il viaggio. Scriverò ancora per questa commissione ed urgenza, ma consideratela una domanda fatta ed esaudita... ».¹²

E una domanda rivolta a tutte — dice la madre — chi vuol offrirsi per la Patagonia? La risposta viva in cuore, è già sul labbro di molte.

Arrivo di madre Felicina dalla Sicilia

Partenza di suor Maria Brugnoni per il cielo

L'11 giugno arriva dalla Sicilia la direttrice di Bronte e maestra delle novizie madre Felicina Mazzarello, dopo un viaggio assai faticoso, accompagnata da suor Teresa Baioni e suor Elena Brigatti della stessa casa. L'abbiamo accolta tutte con tanta festa, rimanendo però molto impressionate per il suo penoso stato di salute, che ha indotto i superiori a richiamarla in Piemonte. Speriamo e preghiamo che il cambiamento d'aria possa giovarle a rimettersi un po' in forze.

Qualche giorno dopo ci viene comunicato che la novizia diciottenne suor Maria Brugnoni è morta il 13 giugno in famiglia a Casale Litta (Milano). Aveva fatto vestizione nel gennaio dell'anno scorso, un mese prima che la sorella suor Luigia partisse per l'America, e lasciava sperare molto di sé. Costretta per le sue condizioni di salute a fare ritorno

¹² Originale in Arch. Gen. FMA.

assistente generale, sia a Borgo S. Martino come direttrice di quella nostra prima casa filiale, come a Biella e ultimamente in Sicilia a capo delle nostre case dell'Isola.

Aveva fatta sua la massima udita nel 1874 in una predica di don Bonetti a Borgo S. Martino: « Il piacere di morire senza pena vale la pena di vivere senza piacere ». E dopo averla messa in pratica nel costante spirito di obbedienza e di mortificazione, ebbe il conforto di confermarla sul letto di morte, assicurando di non aver mai creduto di potersi trovare così tranquilla e contenta alla fine della vita.

Chiamate intorno a sé le suore della casa, disse della felicità di morire religiose Figlie di Maria Ausiliatrice; pregò di ringraziare la madre di quanto aveva fatto per lei, e anche di averle dato modo di poter vedere don Bosco e di riceverne la benedizione.

Si raccomandò alle preghiere e ai suffragi di tutte, e richiesta di un ultimo ricordo disse: « Vi lascio quello che io tenni scolpito profondamente nel cuore durante la mia vita: " Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere " ».

Confortata più volte dalla santa comunione, alla sera della vigilia chiese e ricevette con grande pietà l'estrema unzione. Si spense in perfetta pace dopo poche ore di tranquilla agonia.

Il pensiero va a Mornese, alla cara e buona mamma Maddalena, che a pochi anni di distanza dalla morte della sua *Main*, è provata da questo nuovo e grande dolore.

Felicin era molto amata in famiglia per la dolcezza del carattere e la bontà dell'animo che la rendeva cara a tutti.

E non meno amata fu sempre tra noi, dovunque passò, e nell'intero Istituto, di cui fu una delle prime pietre fondamentali.¹⁴

¹⁴ Memorie di don Bonetti in Allegato n. 5.

Osserva! Lo affermano
que' sguardi amorosi,
quei volti che esprimono
i sensi più ascosi
dell'alma e continuo
dei plausi il fragor.

Con me ti ripetono
che simile a questa
 giammai non gustarono
più splendida festa;
ché in essa rinnovasi
il patto d'amor.

Son pronte! Ti spianano,
t'infioran la via;
per Te calde porgono
lor preci a Maria:
saran la tua gloria;
trionfo ed onor!

ALLEGATO n. 5

*Lettera circolare di don Bonetti
dopo la conclusione del II Capitolo Generale*

Oratorio di S. Francesco di Sales
Torino, Via Cottolengo, 32

Festa della Natività di Maria Vergine
1886

Alle Suore di Maria SS. Ausiliatrice,

A quest'ora vi sarà già noto, dilettissime Sorelle, che la elezione del Capitolo Superiore delle Suore, per la cui buona riuscita l'amatissimo nostro Superiore e padre Don Bosco, con sua circolare del 24 pascato maggio, ordinava preghiere e dava norme speciali, venne compiuta il giorno 16 dello scorso mese di agosto.

Tuttavia in conformità dell'articolo 13 del Titolo VII della santa Regola vi annunzio ufficialmente che le Suore elettrici, presiedute

dal M. Rev.do Sacerdote Don Michele Rua, vicario di Don Bosco, con ordine e tranquillità perfetta, rielessero Suor Caterina Daghero Superiore Generale, Suor Enrichetta Sorbone Vicaria, Suor Anna Tamietti Economa, Suor Emilia Mosca prima assistente, e Suor Elisa Roncallo seconda assistente, rimanendo per tal modo il nuovo Capitolo composto di tutte le Suore del Capitolo precedente colle medesime attribuzioni. La elezione, come di regola, venne approvata e confermata dal Superiore Maggiore.

Ora non rimane altro se non che prestate alle dette Superiore, specialmente alla Madre Generale, la stima, l'amore, il rispetto e la sottomissione dovuti, rendendo così meno grave il peso della responsabilità che Iddio ha posto sopra di esse, e procacciando a voi medesime ognor più copiosi i frutti e più soavi le consolazioni della vostra obbedienza.

Al ricevere questa lettera si cesserà, se ancor non fu fatto, dal recitare le preghiere ordinate per la elezione, e in quella vece si canterà o si reciterà una volta il *Te Deum*.

Prima e dopo la elezione vennero pure trattate in generali e particolari conferenze varie materie spettanti il maggior sviluppo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle opere loro affidate, nonché la retta osservanza della santa Regola.

Le deliberazioni prese, dopo che saranno rivedute ed approvate dal Superiore Maggiore, vi saranno a suo tempo comunicate.

Intanto mentre godo di potervi dare questa notizia sono per altra parte molto addolorato nell'annunziarvi in pari tempo che il giorno 1° di agosto allo spuntare dell'alba noi perdeamo una sorella carissima, una delle prime suore che furono come le pietre fondamentali dell'Istituto, una Suora delle più osservanti e delle più virtuose, la direttrice della prima casa apertasi in Borgo S. Martino, dopo la casa madre di Mornese, ed ultimamente Ispettrice delle case di Sicilia; noi perdeamo insomma *Suor Felicita Mazzarello*, sorella della prima Superiore Generale. Richiamata in continente perché da qualche tempo già cagionevole di salute, ella se ne moriva nella nostra casa di Mathi, confortata più volte dalla santa comunione, assistita dalle consorelle, e dopo di aver dato sul letto dei suoi dolori le prove più splendide di pazienza inalterabile e di perfetto amor di Dio.

Interrogata se nulla avesse che le facesse pena in cuore: « Nulla — rispose — anzi debbo dire che non avrei mai creduto di trovarmi così tranquilla e così contenta negli estremi di mia vita ». E qui a suo onore e a nostra edificazione mi piace ricordare una circostanza. L'anno 1874, trovandosi Direttrice della casa di Borgo S. Martino, udì tra le

altre una predica sul modo di ben prepararsi alla morte. Il predicatore riepilogando il suo dire aveva finito con questa massima: *Il piacere di morire senza pena vale la pena di vivere senza piacere*. La buona Suor Felicità, particolarmente toccata da questa sentenza, se la scrive in un libro, la legge e ripete sovente, e quello che maggiormente importa, si sforza di metterla in pratica. Risoluta di volersi trovare senza pena al punto di morte, essa non solo abbracciava con coraggio le pene della vita, ma studiosamente ne andava in cerca. Avvertita di aversi riguardo ella sorridendo rispondeva: « Il piacere di morire senza pena vale la pena di vivere senza piacere ».

Orbene, come dissi, questa ottima sorella non solo si trovò al punto di morte senza pena di spirito, ma con una gioia ineffabile in cuore, avverando in se medesima il detto dello Spirito Santo, che cioè le anime dei giusti non sono tocche dal tormento della morte, ma sono in perfetta pace: *Non tanget illos tormentum mortis, illi autem sunt in pace*.

Speriamo che a quest'ora Iddio abbia già fatto risplendere a questa sua sposa fedele la luce eterna e dato il riposo dei santi. Tuttavia le Suore, e quelle specialmente che l'hanno avuta a Direttrice, sono invitate a fare per l'anima sua qualche preghiera particolare in segno di riconoscenza e di gratitudine.

Tutte poi domandiamo al Signore la grazia di vivere in modo da meritare al pari di lei e di tante altre sorelle una morte lieta e gioconda, seguita dalle eterne gioie del Paradiso.

Il nostro amatissimo Superiore e padre Don Bosco mi lascia di raccomandarvi che pregiate molto per lui, e che tutte d'accordo vogliate confortare gli ultimi suoi anni con una vita da buone religiose, coll'amare e col far amare Iddio, perché niente egli ha di più caro al mondo, che il sapere che i suoi figliuoli e le sue figliuole si studiano di farsi santi e di santificare le anime conservandole o conducendole a Dio.

Gradite infine i saluti di chi pregandovi dal Cielo la fedeltà alla santa vocazione e la perseveranza finale e fidando nelle vostre fervorose preghiere si professa

vostro aff.mo in Gesù Cristo
Sac. GIOVANNI BONETTI

il giorno 23 novembre 1984, a Torino - Casa "Sr Valsé",
la nostra carissima

Sr EDVIGE FERRARIS

129

nata a Viarigi Monferrato il 25.4.1900, professa a Nizza Monferrato (Asti) il 5.8.1922, appartenente all'Ispettorìa Piemontese "M.A.", è entrata nella Casa del Padre per ricevere il premio della sua lunga e laboriosa giornata.

Subito dopo la professione partì per il Messico, dove rimase fino al 1935, vivendo tutto il periodo della 'persecuzione'. Parlava molto della sua vita missionaria e, tra le tante difficoltà e sofferenze causate dalla "rivoluzione politica", ricordava i suoi voti perpetui, fatti in forma clandestina. Diceva che mai aveva provato tanta gioia in cuore come quel giorno. Tornata in Italia per motivi di salute, dopo un anno di riposo, fu per un sessennio economà a Torino "S. Paolo" e a Casanova. Direttrice del Convitto S. Lucia a Mathi. Passata nell'Ispettorìa Piemontese "M.A.", fu per trent'anni direttrice nei Convitti di Mathi, Perosa, Pianezza, veri "seminai di vocazioni religiose". Sono oltre 50 le F.M.A. sue ex-convittrici. Aiutò pure molto le vocazioni sacerdotali.

Sr Edvige era esigente con le Suore e con le ragazze, però quando si accorgeva di aver fatto soffrire, non mancava di procurare subito un incontro rasserenante per confortare la Sorella provata dalla sua intolleranza.

Si distinse per l'ordine. Non c'era nulla di superfluo nella casa, tuttavia non mancò mai il necessario, acquistato con prontezza quando si trattava di alleggerire la fatica delle Sorelle.

Vera educatrice secondo lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, Sr Edvige dava principi chiari, concreti; preparava le giovani convittrici ad affrontare la vita. Seguiva non solo le ragazze, ma anche le loro famiglie. Quante pene teneva in cuore! Nessuno partiva da lei senza una parola sicura, attinta dalla fede e dalla sua grande devozione all'Ausiliatrice.

Un'altra sua caratteristica fu il grande amore all'Istituto e alle Superiori, che sapeva trasfondere anche nelle ragazze.

La sua consacrazione religiosa, vissuta nell'entusiasmo, nella fede in Gesù Eucaristia e in Maria SS. furono la base su cui poggiarono le vocazioni religiose da lei aiutate.

Quando per la salute e per l'età avanzata fu esonerata dai suoi incarichi, passò nella Casa Ispettoriale "M.A." di Torino e, in seguito nella Casa di Riposo "Sr Valsé", dove si rese ancora utile nell'assistenza alle alunne dell'Istituto Magistrale della Casa ispettoriale.

Riteneva una grazia grande essere a Torino vicino alla Basilica. Ultimamente, per il declinare della salute, ebbe momenti di sconforto e di sconcerto, ma seppe attingere forza e aiuto dalla preghiera, dal ricorso a Maria Ausiliatrice e ai nostri Santi.

Cara Sr Edvige, tu che ti illuminavi affermando: "non solo suore, ma figlie di Maria Ausiliatrice", continua ancora dal Cielo ad intercedere per le vocazioni; ricordati di quelle che seguisti in vita, particolarmente delle tue exconvittrici, perché perseverino cercando Dio solo e le anime.

Siamole generose di suffragi.

Aff.ma in Gesù e Maria

Ricordo di una compianta suora di Mathi



Il 23 nov. '84 terminava l'esistenza terrena di suor Edvige Ferraris, Figlia di Maria Ausiliatrice. Nata a Viarigi nel 1900, giovanissima partì per il Messico dove imperava il dittatore Calles, persecutore dei cattolici, molti dei quali imprigionò e parecchi mandò a morte. Alcune volte la giovane suora dovette difendere i diritti della sua Congregazione in colloqui col dittatore, rischiando la libertà se non pure la vita. La fermezza e la prudenza ottenute con la preghiera la tennero esente da conseguenze dannose. La tensione di quegli anni fece declinare la salute, per cui fu rimpatriata.

Le sue doti vennero poi valorizzate nell'espletamento di incarichi importanti, come l'amministrazione di varie case salesiane e per trent'anni la direzione dei convitti degli stabilimenti industriali di Mathi (dove fu due volte direttrice), di Perosa Argentina e di Pianezza. Sotto la sua guida più di 50 convittrici abbracciarono lo stato religioso. Esigente con le suore e le ragazze, seppe però fare in modo che non mancasse loro il necessario neanche durante la guerra, provvedendo con prontezza ciò che poteva alleggerire la fatica nelle case affidatele.

L'avanzare dell'età la fece ospitare nella Casa di riposo «Suor Valsè» di Torino ma fino all'ultimo si rese utile nell'assistenza alle alunne dell'Istituto magistrale della Casa ispettoriale. Rammentiamo ai mathiesi questa figura di religiosa, conosciuta da tutti i dipendenti del Cot. Val Susa, che seppero dei suoi tentativi per evitare la chiusura del convitto, chiusura a cui dovette assistere con animo straziato, seppur col conforto di essersi adoprata fino al limite delle sue possibilità per la sopravvivenza.

Pasquale Cantone

Publicato su "Il risveglio", n°44 del 1985.

SUORA ULTRACENTENARIA

Il 3 aprile prossimo compirà 101 anni suor Teresina Foglino, figlia di Maria Ausiliatrice, che trascorse oltre mezzo secolo nel convitto operaio fondato presso la cartiera di Mathi. L'anno scorso, al compimento del secolo, la religiosa fu festeggiata da autorità ed operai della cartiera, accompagnati dal parroco di Mathi, i quali vollero farle trascorrere una bella giornata, a dimostrazione del buon ricordo lasciato in paese. Quest'anno si vuole di nuovo andare a villa Salus, dove suor Teresina è ospite, per rinnovarle auguri e dimostrazioni di affetto.

La suora salesiana Teresa Foglino, che aveva raggiunto i 101 anni di età, è deceduta a Villa Salus. Ai funerali hanno preso parte il sen. Bosso ed alcuni dirigenti della cartiera dove la defunta aveva operato per più di mezzo secolo, nonché un gruppo di amici mathiesi.



A sinistra: suor Agnese Menegon, residente nel Convitto della Cartiera dal 13 maggio 1941 al 1945.

VOCAZIONI RELIGIOSE
NATE NEL CONVITTO DELLA CARTIERA
DI MATHI CANAVESE
FINO ALLA CHIUSURA
AVVENUTA NEL 1960

. Notizie fornitemi dalle Suore Ruffino Caterina, che ha trascorso alla cartiera 35 anni; e Viazzi Giuseppina, pure a Mathi durante anni di attività nel convitto, con lettere del gennaio-febbraio 1980:

- . Asteggiano Elena, già +
- . Avidano Edolina (Delia), + in Missione
- . Avidano Maria
- . Ferrero Agnese, già +
- . Leboro Maria, entrata in cartiera nel 1909, uscita nel 1946 per farsi Suora della Visitazione in Treviso
- . Martinetto Paolina
- . Mascarino Rosa, già +
- . Menegon Agnese Direttrice a Lanzo
- . Menegon Anna
- . Merone Giuseppina
- . Moraglio Domenica
- . Musich Liliosa
- . Pattarino Cristina
- . Pesce Mafalda
- . Piana Agnese
- . Piana Teresa, già +
- . Piombo Caterina Angela
- . Poggio Giovanna
- . Viotti Maria)
-) sorelle
- . Viotti Silvia)
- . una suora Domenicana e altra delle Serve dei Poveri.

Queste sono le Suore delle quali ho potuto trovare i nomi da Sorelle che non poterono conoscere le vocazioni sorte in anni precedenti la loro esperienza.

OCCAZIONI RELIGIOSE
NATE NEL CONVITTO DEL COTONIFICIO
DI LATHI CANAVESE
DAL 1938 AL 1967

- 24 agosto : a Ronchi
- . D'Alessi Antonietta, nata a Paese (TV), morta nel 1978 F.M.A. "
 - . Callogari Regina, nata a Paese (TV) "
 - . Conto Maria "
 - . Maschietto Irma "
 - . Pizzolon Fulvia "
 - . Gallina Lea "
 - . Menogaldo Maria nata a San Biagio di Callalta(TV) "
 - . Rezzaro Agnese "
 - . Callogari Giuseppina nata a Paese (TV) "
 - . Agnoletto Maria " " " " "
 - . Esposito Luigina "
 - . Vendramin Maria nata a Paese (TV) "
 - . Vendramin Aurora " " " " "
 - . Rastello Agnese)
 - . Rastello Ida) sorelle gemelle "
 - . Bergadano Teresina "
 - . Dutto Maria "
 - . Borzoni Giuseppina "
 - . Rezzaro Eleonora "
 - . Ceschin Anna Maria "
 - . Lorenzi Carolina "
 - . Bardini Luisa 1980 Diret. ricev. asilo di Lathi "
 - . Sofia Pia "

123	
. Dallapina Maria	P.L.A.
. Cristofolotti Maria Teresa	"
. Uliana Irene	"
. Osollame Alida	"
. Giacomelli Cesarina, Valtollinese	"
. Lazzeri Paola	"
. Sosio Dorina	"
. Dametto Dorotea	"
. Hardi Anna	"
. Franceschina Letizia	"
. Trabucchi Adelia	"
. Dametto Rita, sorella di suor Dorotea	"
. Venzi Vincenza, Valtollinese	"
. Milivinski Ilde	"
. Giboli Maria	"
. Berton Roberta	"
. Libera Carmen	"

VOCAZIONI SBOCCIATE NEL DETTO CONVITTO, MA A BENEFICIO DI
ALTRE CONGREGAZIONI O ISTITUTI:

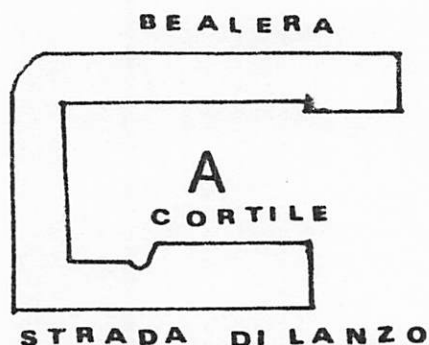
- . Basoggio Alba
- . Favero Rosina
- . Barbisan Rina
- . Gatto Maria
- . Roviano Colina
- . Longa Assunta
- . Manghetti Maria.

Notizie fornite da suor Maria Barzaghi, che aprì il Con-
vitto dopo alcuni anni di chiusura per crisi industriale nel
1937 e lo chiuse nel 1967 definitivamente (Torino, 21 nov. 1977)

PASQUALE CANTONE

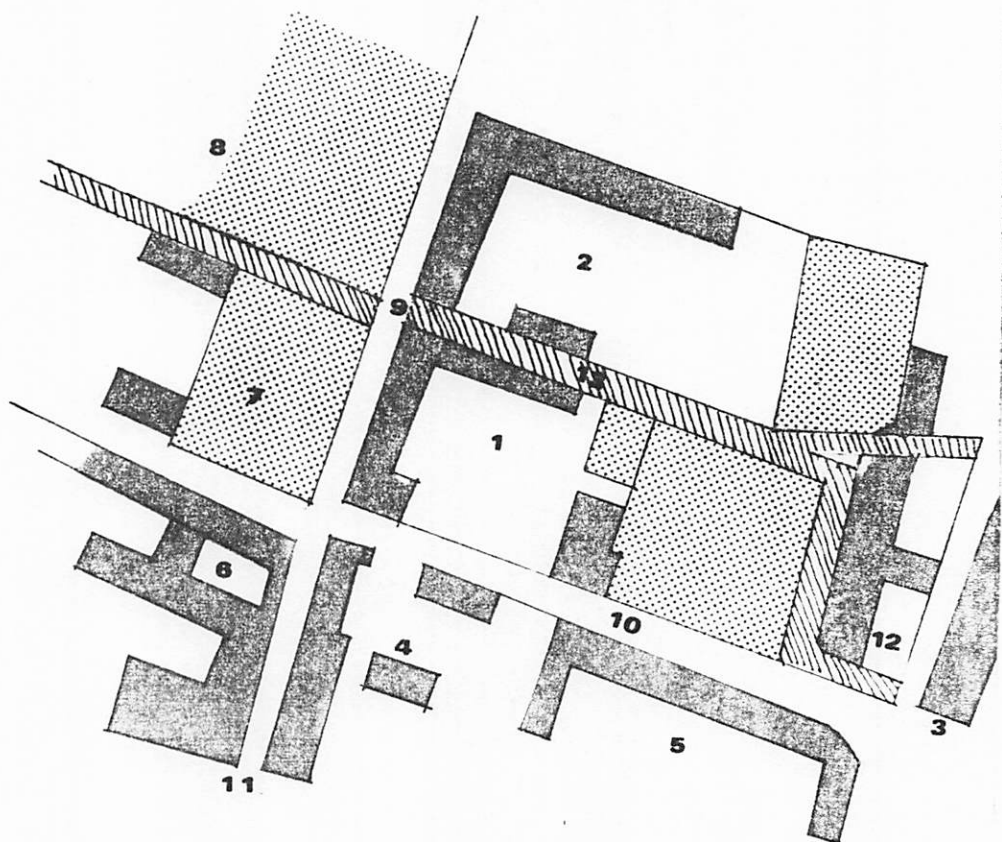


LA CASA DI RIPOSO CHANTAL



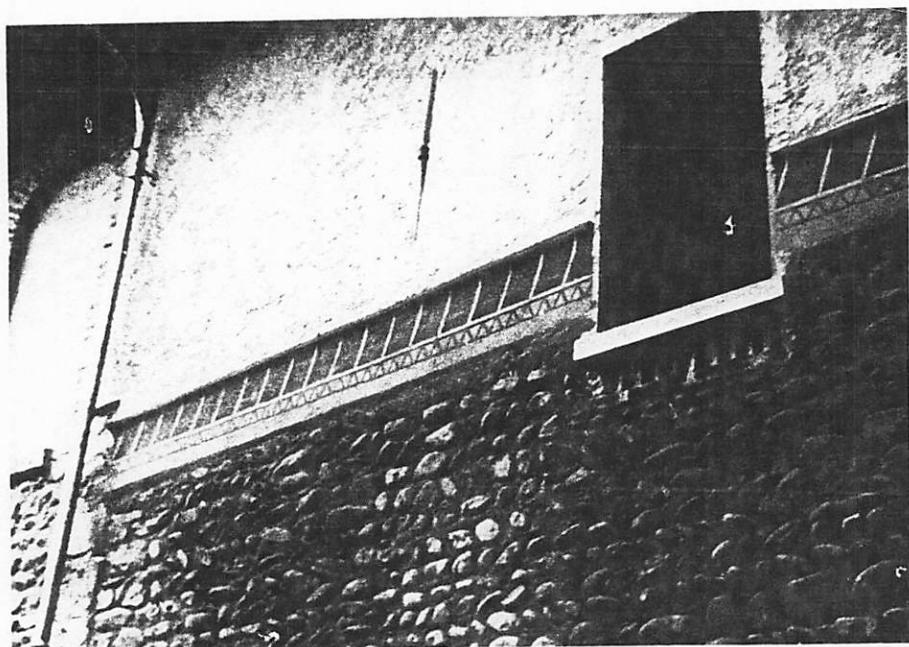
135

Dalla "Mappa Rabbini", 1865.



A) L'Istituto Chantal dopo l'intervento voluto da Don Bosco. E' prolungato il lato lungo la bealera e quello lungo la strada di Lanzo.

- 1° Casa, cortile, orto del futuro Istituto. 2) Cascina del beneficio parrocchiale. 3) chiesa di san Rocco. 4) Casa civile che passerà ai Varetto e in parte diverrà il Municipio di Mathi, e Asilo infantile. 5) Casa Gavassa, Patrono e Massotti. 6) Case Massotti, Vinardi e Airola. 7) Orto sul quale sorgeranno le case Gabriele e Arbezano. 8) Giardino parrocchiale. 9) Via della Parrocchia. 10) Strada di Lanzo. 11) Via Varetto. 12) Fucina Pejrone, poi cartiera Varetto. 13) Bealera comunale.



Muro medievale con fregio dipinto sul
lato della bealera di Mathi.

Credo di individuare l'area sulla quale sarebbe sorto l'Istituto Salesiano intitolato a S.Giovanna di Chantal fra le proprietà del signor Maurizio Rocchietti, figlio del signor Giovanni Guglielmo, nativo di Grosso, sul territorio di Mathi. In un consegnamento di beni stabili redatto nei primi anni del '700, egli dichiarava di possedere, nel

"recinto del luogo di Mathi un caseamento e ayrale coerente a mattina Signor Medico Giovanni Filippo Rochietti, a mezzogiorno e sera la contrada, a notte la bealera".(ACM) (1)

Le contrade suddette erano le attuali via della Parrocchia e Martiri per la Libertà. Il medico possedeva il giardino, oltre il quale c'era la fucina del fabbro Ignazio Pejrone junior. I nobili Bellino, poco più tardi, acquistarono la proprietà Rocchietti, ceduta ai Chionio nel modo seguente. Il conte Giuseppe Antonio Lesna, figlio di Cecilia Bellino, erede dei beni paterni in Mathi, con atto rogato P.O.Maria Paccotti, datato 5 ottobre 1739, cedeva la casa di abitazione (ora casa Cabodi di via Beria), la cascina detta la Blina (via Stura) e un altare eretto nella chiesa parrocchiale ai fratelli sacerdoti Don Giovanni Domenico, teologo e professore di retorica nell'Università di Torino e Don Francesco, avvocato collegiato nella medesima Università, figli del fu signor Giovanni Battista Chionio, nativi di Monastero di Lanzo, residenti in Torino. (A.Paccotti-Rondissone-min.7°-not.P.O.M.Paccotti). Gli eredi di quegli acquirenti procedettero ad altri acquisti di beni stabili nel recinto di Mathi: una parte d'essi pervenne a Giuseppe Chionio, poi alla nobile Claudia, figlia del conte Placido Nuvoli, sua consorte.

La nobile signora incontrava nella casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales, sita in Torino, via Cottolengo n32, i Signori Sala sac.Antonio, Durando sac.Celestino, Pelazza Andrea Giuseppe tipografo, Buzzetti Giuseppe fu Antonio libraio, Rua sac.Michele, Lazzerio sac.Giuseppe, tutti residenti in Torino, per trattare a loro favore la cessione di

- (1) Il casamento era stato edificato sopra un edificio o rudere di edificio medievale; resti di esso sono visibili dalla parte della bealera, dove c'è un fregio dipinto, del '400, ritratto della fotografia qui riprodotta.

"un'area di terreno con entrostante casa civile e rustica, giardino ed orticello in territorio recinto di Mathi, fra le coerenze a mezzogiorno della via Maestra o di Lanzo a settentrione la bealera comunale, a levante la bealera e la fabbrica di paste di Beretta Francesco, a ponente la via della Chiesa... di are in totale venticinque e centiare cinquantatre" per la somma di lire novemila, che venivano sborsate immediatamente alla venditrice. L'acquisto era fatto in società fra i sei collaboratori di Don Bosco e Don Rua ne sarebbe stato il procuratore. L'atto fu steso dal notaio Enrico Fumelli il 10 ottobre 1883 (Arch.Centr.Sales.-Roma).

Don Bosco aveva già proceduto così nell'acquistare la cartiera di Mathi, per evitare il sempre temuto incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, il quale, invece, favoriva l'impresa privata.

Don Bosco aveva ideato di trasformare la casa di Mathi in studentato per i giovani che non avevano potuto frequentare a suo tempo regolari studi volti alla formazione sacerdotale.

Avrebbe chiamato quella casa Opera dei Figli di Maria.

Nel far convertire l'edificio don Bosco contrasse un debito di trentamila lire. L'anno seguente, durante uno dei suoi viaggi in Francia, si trovò a pranzare nella casa del suo benefattore il conte Colle, di Tolone. Durante il pasto lo tormentava il pensiero del debito da saldare, ma non ne parlò affatto. Poi il conte gli porse un plico contenente l'esatta somma necessaria. Don Bosco guardò sorridendo il conte e gli disse che ancora una volta egli era stato strumento della Divina Provvidenza, manifestandogli il passato cruccio. Il conte pianse di consolazione (E.Ceria: Mem.Biogr., vol.XVII, pag.221).

Sappiamo che la casa di Mathi fu presto affollata da aspiranti al sacerdozio. Abbiamo notizia di uno d'essi, divenuto in seguito uno straordinario apostolo degli indios della Pampa argentina e portatore di grandi sviluppi nella loro vita, don Angelo Buodo (Boll.Sale. 1° maggio 1982, pag.24 e seg.). Era nato in Barco di Pravisdomini in Friuli, nel 1867,



Don Angelo Buodo e la sua carretta.

Dal Bollettino Salesiano,
N° 7 del 1° maggio 1982, pag. 24.



Don Buodo in una foto da lui dedicata a don Filippo Rinaldi.

Un giorno della primavera del 1884, si legge nel Bollettino Salesiano, "rozzo come una talpa, ma ostinato come un mulo", si presentò al portinaio della casa con una lettera del parroco del suo paese, che io raccomandava al superiore. Il portinaio notò subito la rusticità del giovane e andò dal direttore, don Filippo Rinaldi, a metterlo in guardia verso il visitatore che pretendeva, addirittura, di diventare sacerdote salesiano. Don Rinaldi accolse amorevolmente il giovane, introducendolo nell'istituto e affidandogli vari compiti, ai quali dedicava tutto se stesso. A ventidue anni iniziava la vita religiosa in Mathi, passando poi, con tutti i compagni, a san Giovannino. Divenne sacerdote missionario in Argentina, dove fece del gran bene.

Dopo la partenza dei Figli di Maria Ausiliatrice don Bosco trasformò la casa di Mathi adattandola ad altro benefico scopo. Leggiamo nelle pagine 74 e 75 della Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, volume 5°, relativamente all'anno 1885:

A Mathi per le mamme dei salesiani

Prima che termini l'anno si apre un'altra casa: quella di Mathi sulla strada di Lanzo. È un'opera nuova voluta dalla grande carità di don Bosco per accogliervi le mamme dei suoi salesiani rimaste sole e senza appoggio. « È giusto che vi pensi; e lo farò al più presto », aveva già detto l'anno scorso al direttore di Lanzo don Scappini, angustiato per le penose condizioni della sua povera mamma;⁶ ed eccolo, senza ritardo, a mettere in esecuzione il provvidenziale pensiero.

Vi ha destinato allo scopo la casa comperata nell'ottobre del 1883 per i Figli di Maria e da loro occupata per tutto l'anno seguente. Ora, interamente restaurata e adattata al bisogno, è pronta a ricevere le nuove ospiti.

Le suore si faranno figlie e sorelle presso le buone mamme, che hanno dato i propri figliuoli a don Bosco, e con le loro caritatevoli cure testimonieranno sensibilmente la viva riconoscenza per il bene ricevuto e che vanno ricevendo dai salesiani.

Non mancherà l'oratorio festivo, l'assistenza alle giovanette che lavorano presso la Cartiera salesiana, e in seguito anche l'asilo comunale.

La casa intitolata, per volontà di don Bosco, a santa Francesca di Chantal, si apre il 28 dicembre, sotto l'auspicio dei santi Innocenti. Va a darvi inizio suor Orsola Camisassa — già direttrice dell'orfanotrofio « Carcaci » di Catania — insieme a suor Rosa Massobrio, suor Anna Oberti e suor Domenica Telinelli. E con loro, vanno le prime due mamme, grate di trovare assistenza e cure sotto il manto dell'Ausiliatrice.⁵⁷

⁵⁶ *Cronistoria IV 301.*

⁵⁷ L'abbozzo di regolamento, compilato da don Bonetti ad assicurare il bene spirituale e materiale delle ospiti si conserva nell'Arch. Gen. FMA.

Così non sappiamo come si chiamavano le due prime "mamme" e, meno ancora, conosciamo i nomi di quelle che le seguirono fra quelle mura. Occorrerebbe, forse, esaminare i documenti relativi alle varianti della popolazione di Mathi, di anno in anno, ma sarebbe fatica improba. Contentiamoci di sapere chi prese il volo verso il Cielo di là, nel periodo 1886-1905, cioè nei primi vent'anni di vita della Casa. L'elenco delle defunte comprende anche suor Felicita Mazzarello, come già abbiamo visto. Lo stesso anno morì Giannone Teresa, vedova di Fedele Piscetta (26-3-1886) nativa di Comignago (NO); d'anni 54. Seguirono: Nosenzo Rosina vedova di Pasquale Giuseppe (17-1-1887) d'anni 78, nativa di Castelletto Monferrato; Ferrero Maria, vedova di Scavini..., d'anni 58, nata in Benevagienna; Fornero Teresa vedova di Grosso Giovanni Battista, d'anni 58, nata nella Val Lemina (TO), morta il 22-5-1894; Farina Giuseppa (13-3-1895) d'anni 78, di Alagna Sesia, nubile. E ancora Daghero Maria Cristina (10-4-1898) d'anni 65, di Cumiana, nubile; Suppo Delfina, d'anni 66 (17-3-1899) vedova di Blandino Giovanni, nata in Novaretto; Colombo Marta (7-1-1900), di 66 anni, vedova di Luigi Colombo, nativa di Tonco Monferrato. A lei toccò la sorte di "inaugurare" il nuovo cimitero, benedetto dal prevosto Assalto il 29 dicembre 1899. L'8 gennaio 1900 le sue spoglie vi furono deposte da quattro baldi giovanotti del paese, volontari portatori di feretri, fra i quali il mio zio Giacomo Cantone.

Il 22-2-1900 decedette Caterina Pangella, vedova di Francesco Morano, di anni 87, nata in Buttigliera d'Asti; Bilancioni Maria (+ 25-5-1902) d'anni 49, vedova di Celeste Guizzioli, nata in San Clemente di Rimini; Merlini Margherita, d'anni 79, vedova di Bartolomeo Andreone, nativa di Cassino, morì il 30-7-1902. Seguono nel malinconico elenco Falcetti Maria (4-1-1903) di anni 76, vedova di Giuseppe Graglia, nata in Bricherasio; Maschio Lucia vedova di Antonio Surano, d'anni 65, nata in Montegrosso Monferrato; Tamietti Angela, d'anni 85, nata in Cambiano, morta il 28-4-1903, nubile; Rota Teresa, vedova di Antonio Bruzzone, d'anni 71, nativa di Alessandria, + 13-5-1905; Matta Maria Anna, vedova di Eugenio Marchisio, d'anni 70, nata in Castelnovo Monferrato, decedette il 22-11-1903. La morte colpiva per l'ultima volta la famiglia Chantal chiamando al premio celeste suor Illuminata Bianco il giorno 3 dicembre.

Nel periodo considerato le suore decedute erano state cinque. I mathiesi chiamarono subito le ospiti della Casa Chantal "mari 'd li monij" (madri delle suore), anche se parecchie di loro erano "mari dij prèva" (madri dei preti). Impossibilitati a seguire l'afflusso delle donne nell'istituto, ricorderemo che, nel 1929, vi erano trentadue "mamme" assistite da tredici suore; nel 1942 le assistite erano tredici e le suore undici.

A causa delle precarie condizioni di abitabilità dei locali il numero delle ricoverate diminuì continuamente, mentre non si poteva diminuire il numero delle religiose addette al loro servizio. I superiori della congregazione decisero di radunare le ricoverate superstiti nella casa di Bra, adibita all'assistenza delle famigliari dei confratelli e delle consorelle e di abbandonare la casa di Mathi. Trascorse un anno di attesa, che poneva ai Salesiani l'interrogativo: "che cosa fare del fatiscante edificio? Poi iniziarono delle trattative con la parrocchia di Mathi.

Prima di procedere nel narrare della diversa destinazione dell'edificio desidero ricordare alcuni avvenimenti celebrati in esso anche perchè ciò serve a tramandare il ricordo di persone che in Mathi fecero tanto bene.

Il 25 giugno 1908 si festeggiava il 25° della Casa. Sul neonato bollettino parrocchiale, fondato dal prevosto Assalto col nome di "Il nostro campanile", n°3 del 10 luglio, ne leggiamo la cronaca. Il cronista non dice che fu celebrata una messa, però possiamo esser certi che una festa non fu mai iniziata diversamente.. ripropongo il testo completo dello scritto commemorativo:

"Alla sera del 25 giugno nella Casa Chantal diretta dalle Reverende Suore di Maria Ausiliatrice, ebbe luogo una cara festiciuola in commemorazione del 25° anno di apertura dell'Istituto. Fra gli intervenuti notavansi il Rev.mo Sig. Don Rinaldi, Prefetto Generale dei Salesiani, il Rev.mo Don Lazzerio Direttore della locale Casa di S.Francesco, i Revv.di Vicecurati in rappresentanza del Sig.Parroco, il Rev.do Don Vietti, gli Ill.mi Signori Gavassa, Sindaco, Cav.Borla, Medico, Crema, Capo Stazione, Pradotto, Ufficiale postale; De Alessandri, Segretario Comunale; fratelli Chiarle, l'intero Corpo Insegnante ecc. Fra le Signore il nostro taccuino ricorda: la gentilissima Consorte del Signor Sindaco, del Signor Dottore, del Capo Stazione, del Segretario Comunale, nonchè le Signore Airola, Bormida, Borra, Arbezano, Giacomelli, e le Signorine Cantoni, Chiarle ecc.

Dopo l'inno di circostanza dove emerse l'assolo della Signorina Perino Teresa, incominciò la rappresentazione del dramma "Patrizia schiava". Le protagoniste Signorine Rocchietti, Borla e Airola ebbero momenti felici che strapparono lacrime ed applausi. Eseguirono pure a meraviglia la parte loro le Signorine Favero, Casassa e le piccine Prato, Vinardi nonché il piccolo amorino De-Alessandri Nellina. Graziosa la Barcarola del Pagella, eseguita con sentimento e voce ben intinata dalle Signorine Levra e Bertolone. Indimenticabile il coro delle Zingarelle, con protagonista la piccola Agnesina Pradotto; un amore di bimba, così svegliata benchè tanto piccina. Si volle il bis, che gentilmente venne concesso. Chiudeva il trattenimento la Signorina Borla (figlia dell'egregio e tanto amato Signor Dottore) declamando con gusto squisito una concettosa poesia rievocante a grandi tratti la vita terrena del Venerabile Don Bosco. Sedeva al pianoforte il giovane ma già valente maestro Giuseppe Levra, coadiuvato negli intermezzi da due strimpellatori di mandolino e da un flauto vecchio corista.

Vada un applauso sincero alle Reverende Suore che seppero concretare, Dio solo sa con quanta pazienza e sacrificio, una sì riuscita e simpatica festicciuola".

La semplicità del racconto fa capire che i presenti alla festa godettero profondamente il trattenimento e che i nostri predecessori erano capaci di veramente belle realizzazioni. E, per noi vecchi di Mathi, è motivo di rimpianto l'aver perduto la compagnia di tutte le persone dello scritto, giovanissime allora, e passate all'eternità in età avanzata...

Il 12 aprile 1953 ricorreva la Messa d'oro del cappellano dell'istituto Chantal, don Luigi Borino, nato nel 1879, consacrato sacerdote dal santo cardinale Ferrari di Milano l'11 aprile 1903. Don Borino, durante la guerra 1915-18, era stato cappellano militare per quarantaquattro mesi. Poi diresse le case salesiane di Perosa Argentina, Nizza Monferrato e Trino Vercellese. Andò in seguito missionario in Palestina dove trascorse sette anni. Quando veniva festeggiato esecitava da dieci anni la funzione di cappellano presso le tre case delle Figlie di Maria Ausiliatrice esistenti in Mathi. La Messa d'oro la celebrò nella chiesa parrocchiale, con l'assistenza dei confratelli don Mussa e

don Tavano. Don Toigo esaltò l'avvenimento; le cantorie parrocchiali, dirette dai maestri Levra, eseguirono il "Tu es Sacerdos" a tre voci dispari del Cimatti e la "Missa in honorem S. Sebastiani" a tre voci dispari di A. Waltberge. Al termine della funzione fra una folla plaudente, il Sindaco cav. Selva lesse un indirizzo di omaggio al festeggiato e un membro della Giunta Parrocchiale gli donò, a nome della popolazione, i quattro volumi della nuova edizione del Breviario.... Don Borino morì a Piossasco, il 30 novembre 1967, all'età di ottantotto anni.

Da ricordare la prima festa di Maria Ausiliatrice, quando una statua della Madonne fu acquistata e installata nell'Istituto Chantal, nel corso di un'affollata funzione, dopo esser stata benedetta dal missionario salesiano don Cucchiaro, il giorno 26 maggio 1940.

L'8 maggio 1966 si celebrò per l'ultima volta nell'Istituto la festa della riconoscenza, tradizionale nelle case salesiane. Il Sindaco cav. Selva parlò per la popolazione mathiese mettendo in risalto l'opera di formazione esercitata dalle suore a favore della gioventù femminile del paese, l'utilità della scuola di cucito, l'assistenza all'infanzia nel periodo di forzata inattività dell'Asilo Varetto, occupato dai soldati tedeschi. Per le ex allieve dell'oratorio parlò la signorina Zita Rosso. Seguì un Saggio eseguito con grazia dalle signorine Ester Stefanolo, Fede Autino, Giuseppina Gavassa, Maria Fariello, Claudia e Romana Cominato, Antonietta Ugolin, Paolina Savant-Levet, nonché dalle bambine Giacinta Guacomelli e Ferdinanda Ballesio.

La Direttrice, suor Antonietta Gastaldi, ringraziò tutti e comunicò la prossima chiusura della casa salesiana che presiedeva, decisa dai superiori a causa del cattivo stato degli edifici, non più economicamente restaurabili ai fini dell'assistenza alle donne anziane legate alla congregazione. Il numero molto ridotto di esse richiedeva pur sempre la presenza di un relativamente alto numero di religiose, le quali potevano esercitare i loro uffici più utilmente altrove...

Il 7 maggio 1967 l'Istituto Chantal di Mathi cessava di esistere.



Cortile e giardino interni della Casa di Riposo Chantal.

IL NUOVO ISTITUTO CHANTAL.

In Mathi si sentiva il bisogno di avere una casa di riposo per gli anziani come già ne esistevano in Ciriè, Nole, Lanzo, Balangero. L'insigne benefattore di Mathi, l'ing. Biagio Beria, morì con il grande desiderio di contribuire alla realizzazione di quell'opera. Ne lasciò l'anelito e la volontà alla sua gentil Consorte, la Signora Lina Beria Revel. L'occasione si presentò propizia con la disponibilità dello stabile salesiano. Con atto pubblico al rogito Oscar Ghione, del 15 maggio 1968, l'edificio era donato alla Parrocchia di Mathi dall'Istituto Salesiano per le Missioni, perchè fosse destinato alle opere di ministero pastorale. Appartenendo alla chiesa parrocchiale di Mathi, l'Ente è sottratto alle ventate della politica ed ha garanzia di continuità: la chiesa parrocchiale esiste da circa mille anni! Per entrare effettivamente in possesso dello stabile la parrocchia dovette seguire un iter burocratico le cui carte, datate dal 1969 al 1974, riempiono voluminose cartelle nell'archivio. Si dovette trattare con la Prefettura di Torino, il Ministero degli Interni, il Consiglio di Stato, la Presidenza della Repubblica, la Corte dei Conti, la Curia arcivescovile di Torino. Questa emesse decreto favorevole all'accettazione della donazione nel 1973 (AAT-Invent.Prov.Benef. 1973, vol.2°, pag.149).

A sua volta, il 1° luglio 1974, si pronunciava favorevolmente la Presidenza della Repubblica Italiana.

Allora il prevosto Burzio invitava i cittadini a dar vita ad un Comitato proponente l'erezione di una Casa di Riposo in Mathi, onde esser pronti a realizzarla appena possibile. Al termine delle messe celebrate nelle domeniche 21 e 28 maggio il prevosto invitò i volonterosi a presentarsi, in piena autonomia e responsabilità; diedero il loro nome i signori: Marco Bertellino; Pier Paolo Bertino, geometra; Andrea Bonardi, farmacista; Carolina e Luisa Borra, pensionate; Umberto Bortolotti, geometra; Delio Caracchi, commerciante; Ferdinando Foresto, geometra; Adriano ing. Gavassa; Andrea Giacomelli, commerciante; Battistino Goffi, imprenditore; Emanuele Grosso, medico; Michele Lamberti, ragioniere; Miradia Lamberti; Franco Merlino, impiegato; Maria Merlino, pensionata; Pietro Musso, ragioniere (diventerà Sindaco di Mathi); Vincenzo Musso, sindacalista; Edore Pederzoli, impresario; Mario Pontelli, negoziante; Antonio Remondino, impresario; Alma Rocchietti, operaia; Carlo Rocchietti, imprenditore; Dario Rocchietti, geometra; Antonio Rogliardi-Pradotto, ufficiale postale; Giovanni

Selva, già Sindaco di Mathi, pensionato; Giovanni Sopetti, negoziante; Corrado Tadolini, ingegnere, imprenditore; Giovanni Vinardi, commerciante; Paolo Vottero, artigiano; Romano Vottero, insegnante. Ciascuno dei prefati signori lavorò seriamente nella preparazione e nel vaglio dei progetti o nell'esecuzione dei medesimi, subendo anche amare delusioni, senza cedere alla tentazione di ritirare il proprio apporto. Ognuno merita, perciò, d'essere ricordato.

Il geom. Antonio Copperi, per bruciare le tappe, allestiva un primo progetto di riattamento del vecchio fabbricato prospiciente via Martiri per la Libertà, pur non essendo soddisfatto del volume complessivo, che avrebbe permesso di ospitare al massimo una ventina di anziani. In seguito allestì un progetto di costruzione del tutto diversa, ma non poté vederne lo sviluppo perchè morì il 6 dicembre 1970.

Il prevosto avrebbe voluto una costruzione capace di ospitare familiarmente gli anziani, lasciando a ciascuno libertà di movimento dentro e fuori casa, dandogli la possibilità di esercitare qualche attività utile o di diletto, confacente le capacità dei singoli; una casa di facile ed economica gestione, sul tipo dell'albergo. Difficoltà insormontabili elevate da chi avrebbe dovuto concedere la licenza edilizia resero impossibile questa visione della Casa.

Il lavoro che si va descrivendo si svolse collateralmente alla pratica burocratica, cioè nel tempo in cui, non avendo ancora la disponibilità del fabbricato, non si poteva compiere alcun atto di proprietà. L'ingegnere Corrado Tadolini chiedeva all'ing. Rosenthal di stendere un progetto secondo i desideri del prevosto, progetto che si dovette abbandonare per le vicende che seguirono.

Frattanto si chiedeva alla Regione Piemonte un contributo in denaro, concesso in data 9 dicembre 1974. L'importo ammesso al contributo era di £.180 milioni, contributo del 4% su tale cifra, pari a lire sette milioni e duecento mila lire annue, per trent'anni consecutivi. Pareva di aver via libera, finalmente! per l'erezione ex novo della sospirata Casa di Riposo. Purtroppo, per mantenersi nella cifra stanziata, si

dovette abbandonare il progetto Rosenthal. Il prevosto ci studiò sopra esponendo le sue conclusioni all'ing. Adriano Gavassa e al geometra Ferdinando Foresto i quali, lavorando anche di notte, disinteressatamente e con dedizione ammirevoli, stendevano un progetto corredato da tutta la richiesta documentazione. La svalutazione si era fatta galoppante e i tassi bancari aumentavano vertiginosamente. Sarebbe stato agire da scriteriati, in simili momenti, buttarsi in un'impresa di centinaia di milioni. Si perse qualche mese, ma la Regione Piemonte aumentò il contributo al 9% con un totale annuo di f.16.200.000 per trent'anni di seguito. La Cassa di Risparmio di Torino si impegnò nella concessione di un mutuo pari alla cifra in oggetto, al tasso del 13%. Sarebbe restato a carico del comitato, cioè della Chiesa parrocchiale, un tasso annuo del 4%. La cosa era sopportabile e prudente e la Curia torinese esprimeva parere favorevole.

Il Comune di Mathi faceva diventare chimera la licenza edilizia. Mentre si lavorava alla stesura del progetto definitivo e alla documentazione da presentare al Genio Civile, il Comitato, per mezzo del geometra Foresto, esibiva al Comune, in data 19 settembre 1975, la richiesta di un parere plano-volumetrico della nuova costruzione da farsi all'Istituto Chantal, previa demolizione del vecchio fabbricato. Non si ebbe risposta, nonostante la Commissione edilizia si fosse radunata due volte, esaminando altre licenze.

Urgeva. la licenza comunale, pena la perdita del contributo regionale. Prevedendo altre difficoltà la signora Beria offriva il proprio prato, in bellissima posizione, posto fra le vie Beria e Torino, di ampiezza sufficiente per la nuova costruzione. Il Comune proponeva allora di cedergli l'ex Istituto Chantal. In un primo momento il prevosto e il Comitato si dimostrarono favorevoli alla cessione, però svegliarono una serie di reazioni impreviste:

- i Salesiani richiamarono al rispetto delle condizioni contenute nell'atto notarile e nel decreto del Presidente della Repubblica "l'immobile sarà destinato allo svolgimento delle opere di ministero pastorale";
- la Curia ricevette diverse proteste ed esigeva l'osservanza delle clausole di autorizzazione;
- la parte di popolazione mathiese legata per forte sentimento al significato e alla tradizione del Chantal chiedeva che se ne conservasse la fisionomia.

Si sospese la trattativa col Comune; si lasciò in sospeso anche la destinazione dell'immobile. Ciò nonostante, per portare avanti la pratica della licenza edilizia, l'ing. Gavassa presentava al Comune un progetto in data 14 novembre 1975. La Commissione edilizia comunale sospendeva la propria attività per cinque mesi interi. Intanto l'ufficio del Genio Civile di Torino restituiva la pratica perchè incompleta (mancava la famosa licenza del Comune!). Si era perduto il contributo della Regione, la svalutazione saliva ancora, i tassi lievitavano. Era crollata la possibilità di una costruzione ex novo secondo il desiderio del prevosto e le moderne esigenze in fatto di edilizia assistenziale.

Si tornò all'antico progetto di riattamento del vecchio edificio. Alla fine di agosto si notò del movimento fra le mura decrepite e inzuppate d'acqua piovana. Un gruppo di chierichetti, guidati dal viceparroco don Giuseppe Civallero, era indaffarato a purgare il cortile e i locali dalla cartaccia, vecchie bottiglie e ferrivecchi raccolti in paese per una vendita di beneficenza. Una decina di volonterosi adulti, accompagnati dal sempre dinamico Vincenzo Musso, erano impegnati a ripulire, ordinare, preparare. Il parroco si aggirava di spazio in spazio meditando e misurando. Si diffuse in paese una speranza del prossimo inizio dei lavori di ricostruzione. Complimenti, auguri, visite di curiosi in continuità.

Seguì la più nera delusione. Il Comune aveva bisogno di aule scolastiche e le chiese al prevosto, il quale esprime la sua amarezza per il doppio gioco dei pubblici amministratori, che usavano il metodo del bastone e della carota. Fu deciso un sopralluogo dell'assessore all'urbanistica. Il giorno dopo ecco recapitata al prevosto la beffa della licenza edilizia per edificare sul prato della signora Beria.

D'accordo con l'assessore si inviava con urgenza al Comune un progetto sommario per la richiesta di un parere preventivo per la ristrutturazione del vecchio fabbricato (4 ottobre 1976). Anche quella richiesta non ebbe risposta, lasciandola nel dimenticatoio in tre successive adunanze della Commissione edilizia. Visto il bel risultato si affrontò il rischio

del progetto definitivo di ristrutturazione. E' il turno del geometra Pier Paolo Bertino, coadiuvato dal collega Toni Gili Fivela che, come tutti i tecnici del Comitato, lavorano gratuitamente e con passione. Per evitare i rischi di una bocciatura e di rinvii ci si attiene al minimo indispensabile. Il 22 dicembre, giorno della riunione della commissione edilizia, si presenta il progetto, in sostituzione di quello di massima, ma non viene preso in considerazione perchè "presentato il giorno stesso della seduta", la quale viene rinviata di un altro mese. La sera del 26 dicembre, avviene l'adunanza del Comitato congiuntamente con gli altri organismi consultivi della parrocchia. E' nominata una commissione di dodici membri, incaricata di prendere contatti con il Sindaco per trovare finalmente una via di collaborazione e chiedere eventualmente la convocazione straordinaria della Commissione edilizia. L'incontro avvenne il mattino del 27. Il punto di vista dell'autorità locale in merito alla Casa di Riposo fu così espresso:

- 1° il Comitato non ha nessun valore: è un organo imposto dall'alto;
- 2° la Casa di Riposo, così com'è impostata, è un affare privato e non interessa affatto nè il Comune nè la popolazione;
- 3° dalle statistiche risulta che all'ottanta per cento il problema anziani non si risolve con la casa di riposo, ma con l'assistenza domiciliare, affare già risolto dal Comune;
- 4° la richiesta di convocazione d'urgenza della Commissione è respinta in quanto trattasi di edificio non d'interesse pubblico, ma privato.

Udite le conclusioni del Sindaco il Comitato stampava e distribuiva al pubblico un supplemento del bollettino parrocchiale, nel quale era narrata la vicenda della sfortunata pratica, corredando le notizie con riproduzioni di documenti. Trascorse ancora del tempo; nel numero di maggio-giugno 1977 de "Le campane di San Mauro" il prevosto esprimeva, però, la sua felicità di poter comunicare che la Commissione di edilizia, il 30 maggio, aveva espresso parere favorevole alla realizzazione del progettato ripristino della casa Chantal, ponendo le seguenti condizioni:

- 1° l'area verde dovrà essere aperta alla popolazione anziana durante le ore diurne;
- 2° l'Amministrazione Comunale avrà diritto di essere rappresentata nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente da due membri da essa designati, di cui uno della minoranza;
- 3° il servizio mensa potrà essere allargato alla popolazione anziana non ospitata, a determinate condizioni;
- 4° nell'accogliere quale ospite un anziano si darà la preferenza ai residenti nel Comune;
- 5° nella Casa vi sarà una sala di ritrovo aperta, con orari ed eventuali regolamenti da concordare, alla popolazione.

Finalmente il Comune riconosceva all'Ente il carattere di interesse generale a norma della Legge n.10 del 28 gennaio 1977.

Il prevosto avvertiva che si stava per passare dalle scartoffie e dalle pastoie burocratiche alla fase di realizzazioni concrete. Per riuscire nella grande impresa tutta la popolazione, benchè mutata etnicamente in profondo, si fondesse nella collaborazione, dando prestazioni, materiali e denaro e prefiggendosi di aiutare nell'assistenza agli ospiti.

I posteri hanno il diritto di conoscere, per quanto lo può permettere uno scritto, le condizioni in cui si trovavano il cortile, il giardino e gli edifici dopo dieci anni di abbandono. All'esterno penzolavano degli infissi minacciando i passanti; dei vetri alle finestre solo più mozziconi. La vista più desolante, opprimente, si vedeva all'interno del perimetro. Per descrivere bene la situazione del cortile riscriverò la pagina dei Promessi sposi che tratta della vigna di Renzo Tramaglino, forzatamente abbandonata:

"... una varia e fitta generazione era nata e cresciuta senza l'aiuto della man dell'uomo. Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avene selvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, d'acetoselle, di panicastrelle e d'altrettali piante; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a modo suo, denominandole erbacce, o qualcosa di simile.

Era un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'uno con l'altro nell'aria, o a passarsi davanti, strisciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso; una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento grossezze: spighe, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra questa marmaglia di piante ce n'era alcune più rilevate e vistose, non però migliori, almeno la più parte: l'uva turca, più alta di tutte, co' suoi rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdecupi, alcuni già orlati di porpora, co' suoi grappoli ripiegati, guarniti di bacche paonazze al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in cima di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, con le sue gran foglie lanose a terra, e lo stello diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fiori gialli: cardi, ispidi ne' rami, nelle foglie, ne' calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli argentei e leggiери..." (cap. XXXIII).

La mia ignoranza in fatto di botanica non mi permise di riconoscere ciascuna specie di vegetazione; salvo poche. Son certo che parecchie piante di uva turca troneggiavano sulla vegetazione minore; specialmente sui resti del pavimento del locale che sovrastava la portineria. D'erbe e di alberelli ve n'era di molte varietà e in molta quantità. Solo la mia testa emergeva dalla variopinta selva. Nel piccolo giardino le rose avevano generato altre rose e i gladioli altri gladioli, immersi e quasi soffocati nella verzura più fitta. I soli pini e la palma sovrastavano tutto quel disordine, quasi in un tentativo di ricordare che un giorno avevano meritato sguardi ammirati. All'indesiderato parco naturale facevano corona le fabbriche dai muri intrisi d'acqua piovana, neri, scrostati; i chiassili delle finestre minacciavano l'incauto visitatore dei ruderi, le gronde pluviali, rose dalla ruggine, pendevano verso il basso, come braccia d'impiccati. Vetri alle finestre nessuno. Il cedimento dei travi di sostegno dei tetti aveva fatto sfondare le volte degli ambienti e riempito il cortile di cocci di tegole. Dalla terra portata dal vento sui muri sbrecciati erano spuntate altre erbe, altre piante, il cui colore pareva voler

pietosamente abbellire alquanto tanto squallore. Eppure c'erano delle persone che, guardando quelle rovine, le vedevano già trasformate, rese nuove da opera sapiente, da materiali idonei; già pregustavano la risurrezione dell'Istituto, il nuovo, più bello, Istituto Chantal, per la pace di anziani fratelli.

Il numero de "Le campane di San Mauro" dell'agosto 1977 comunica che i lavori sono in corso di esecuzione e dà i nomi dei primi sottoscrittori. Nella festa di San Luigi si allestirà un banco di beneficenza per trovare fondi. Il numero di novembre-dicembre comunica che il piano interrato e le cantine sono già ultimati, la muratura esterna e la struttura portante quasi finite. Il prevosto prevede due mesi di lavoro per rifare il tetto e altrettanto per inalzare i muri divisorii e i vari adattamenti interni. Quanto agli impianti elettrico-audiovisivo, igienico-sanitario, di riscaldamento, l'arricciatura, i pavimenti, i rivestimenti, gli infissi ecc. si attendeva la disponibilità di denaro per portarli avanti sollecitamente. I lavori erano iniziati avendo disponibili soltanto sedici milioni e trecentomila lire. Ma la confidenza nella Divina Provvidenza, che avrebbe consigliato i sostenitori dell'opera era infinita. A suo tempo si sarebbe parlato di rette, numero dei posti disponibili, personale di servizio. Il numero degli oblatori continua ad essere alto. Il bollettino pubblica per la prima volta i nomi dei volontari che lavorano manualmente: Giovanni Luca, Franco Merlino, Vincenzo Musso, Giuseppe Ozella Ghena, Antonio Spandre, Giuseppe Trombin, Franco Regaldo, Pietro Rolando, Gaspere Colombatto, Angelo Remondino, Rinaldo Aggio, Felice Rusinà, Fiore Di Giusto, Emanuele Bossi, Domenico Anglesio, Bruno Biancotto, Floriano Pozzato, Marco Micheletta, Giovanni Sibona, Gaetano Salvatore, Giuseppe Rocchietti, Crispino Caudera, don Leo Biancotto. Una forte mano danno i Vigili del Fuoco guidati dal presidente architetto Albino Chiambretti. Il gruppo Scouts con gli animatori Fernando Destefanis, Adriano Arbezzano, Luigi Fino e Renzo Sibona fa pure del suo meglio. Gli adolescenti Antonello Aggio, Paolo Lamberti, Giuseppe Bruna, Tonino Bruna, Michele Rolando, Marino Rolando, Pier Giacomo Micheletta e tutti i chierichetti obbedienti al viceparroco don Giuseppe Civallero sono adibiti ai lavori meno gravosi, ma necessari. Un lungo elenco di oblatori

occupa due intiere pagine del bollettino n.7; il Comitato e il prevosto ringraziano tutti e manifestano riconoscenza alle ditte Fiorio Plà Giuseppe, Pontelli Mario, Fratelli Bertellini, Sopetti Michele e Novero Mario per i doni di materiali e per gli sconti praticati.

Durante il 1978 le visite dei curiosi al cantiere sono ancor più giustificate dal vero lavoro da alveare che vi si svolge. E' trascorso appena un anno da quando si è ripulito il cortile e aperta una breccia nel muro esterno per il provvisorio ingresso dei carri e delle macchine cantieristiche dalla piazza. Nessuna condizione atmosferica impedisce la laboriosità nella sua avanzata verso il compimento dell'opera. Al Gruppo Alpini si deve la copertura dell'intera casa, millecinquecento metri quadrati di tetti rifatti sotto la competente guida del presidente Luigi Vottero e la rilevante collaborazione di Giuseppe Trombin. I nomi degli Alpini qui attivi sono: Giovanni Sopetti, Valentino ed Emilio Giacomelli, Celeste e Umberto Filipozzi, Giacomo Merlo, Michele Nepote-Fus, Carlo Osella, Giovanni e Michele Rocchietti, Nicolino Airola e Giovanni Borello. Ma non sono i soli maschi a dedicare intelligenza e fatica: ecco le signore Caterina Lambertto, Maria Merlino, Onorina Gavassa, Valentina Levra, Agnese Airola, Anna Bussone, Ottavia Rosso, Nella Massa, Irma Fiorio. Altre ditte si rendono benemerite: Vottero Paolo per le lavorazioni del legno, Pradotto Tomaso per numerose forniture, Pagliano Damiano per bibite e varie cibarie. Nel dicembre 1978 sono finiti i lavori murari più impegnativi. La demolizione di strutture dello spessore di 50-90 centimetri, costituite da pietrame ha ritardato assai il proseguimento dell'impresa. Il finanziamento continua generosamente a sostenere le spese previste e impreviste. Ecco, poi, un'altra novità: un gruppo di pensionate si tassa spontaneamente ogni mese, versando alla cassa del Comitato cinque mila lire; da gennaio a maggio 1978 hanno offerto ben tremilioni trecentoottantacinque mila lire. Il numero delle contribuenti aumenta di mese in mese. Ogni occasione di battesimo, matrimonio, prime comunioni e onomastici porta alla cassa del cantiere nuovi versamenti. Particolare generosità si nota ogni anno, per l'onomastico del prevosto. Un altro banco di beneficenza è allestito per l'erigenda casa di riposo. Nel 1979 il prevosto, sul bollettino, riassume quanto è stato fatto. Le pensionate, col metodo su esposto, hanno dato circa quattordici milioni di lire. I bambini dell'Estate Ragazzi, rinunciando ad un gelato, hanno raggranellato sessantamila lire per l'acquisto del tabernacolo della futura cappella.

Dopo molte tergiversazioni da parte dell'autorità competente si ottiene il permesso di abbattere il fabbricato che dà sulla via della Parrocchia, irrecuperabile, perchè più degli altri ha patito l'infiltrazione dell'acqua piovana. Dall'abbattimento si ottiene uno spazio aperto, che valorizza il cortile dell'opera e permette maggiore aereazione e luminosità agli ambienti rifatti. Si prevede che la Casa potrà ospitare trentanove anziani e tre persone al servizio di essi.

Tutti gli alloggiati saranno dotati di servizi; la maggior parte saranno individuali; sei o sette avranno due posti e uno tre. Il tono di vita, scriveva il prevosto, sarà un che di comune tra la famiglia e l'albergo. La posizione della Casa, sita nel concentrico del paese, permetterà agli ospiti di ricevere visite, uscire a passeggiare, tornare per qualche ora nella vecchia casa, presso i parenti.

Attività intensa e continua intorno agli interni, agli impianti occupano mesi e anni.

Nel maggio 1982 "Le campane di San Mauro" sono dedicate interamente alla Casa di Riposo. Il prevosto scrive: "di comune accordo con il Comitato si è pensato di denominare l'opera 'Casa Chantal' non di riposo, che include già l'idea dell'anziano parcheggiato, ma semplicemente 'casa', come dire 'focolare'. Chantal per non rifiutare tutto un passato, anzi per ricollegarci ad esso. Ma, anche 'Chantal' per porre la nostra opera sotto la protezione di una santa che è passata attraverso tutti gli strati sociali: sposa devota e affezionata, madre premurosa, religiosa, in un primo tempo, di vita contemplativa tutta dedita alla preghiera e al Signore e poi passata ad un'intensa vita attiva fatta di dedizione al prossimo più bisognoso, poveri, anziani, ammalati che ella ospitava, assisteva, curava, vestiva, sacrificando per loro non soltanto i suoi beni, ma anche le sue notti, la sua persona. Con gioia vediamo campeggiare a levante, sulla facciata della cappella, la figura di Santa Giovanna Francesca Frémiot de Chantal, presentata con ispirato gusto estetico dal nostro pittore Sergio Tappero-Merlo". Il prevosto indicava la spesa sostenuta fin'allora in quattrocento milioni di lire, aggiungendo che ancor più se n'erano risparmiati da noi e tra di noi, senza chiedere mutui o sovvenzioni pubbliche. Mancava ancora il mobilio: il Comune si impegnava per l'arredamento dei locali che avranno, in forza della convenzione, un'estensione anche agli esterni.

Il dottor Carlo Donalisio dona l'arredamento dell'ambulatorio medico. Antonio Remondino, consocio di una casa di riposo e perciò competente in materia, offre una camera tipo, che potrà servire di guida per l'allestimento delle altre.

Il prevosto propone la sottoscrizione per l'arredamento delle camere, il cui costo è indicato in lire seicentomila ciascuna. Con la pubblicazione del Numero Unico si aprono ufficialmente le prenotazioni a futuri ospiti. Il Comitato designerà in seguito un Consiglio di Amministrazione, il quale stabilirà le rette, darà evasione alle richieste secondo la disponibilità dei posti. Per il servizio e la manutenzione ordinaria della Casa si fa appello ai volonterosi, che dovranno essere coordinati, in modo che mai il servizio subisca, anche momentaneamente, interruzioni. Una breve storia della Casa occupa alcune pagine e rendono preziosa la pubblicazione.

L'INAUGURAZIONE

Numerosi volontari faticarono ancora assai in vista del 23 maggio 1982, giorno fissato per l'inaugurazione dell'opera, giorno radioso e splendido del trionfo di tanti cuori. Si compilàrono elenchi di invitati, ai quali fu spedito il programma della giornata. Festosamente accolto da molte persone il cardinale Anastasio Ballestrero visitò accuratamente i locali della Casa Chantal poi, salito sul palchetto, ricevette il saluto del prevosto e del sindaco rag. Piero Musso, il quale si rallegrò per l'intesa, la fusione degli animi, tra il prevosto, i progettisti, i singoli cittadini, la schiera di benefattori e di collaboratori a tutti i livelli, che onorava ancora una volta la cittadinanza intera. La signora Gina Buzzi-Arbezzano, ospite, manifestò la sua ammirazione per tanto bella opera eretta a favore degli ospiti attuali e futuri; altre parole di plauso disse il comm. Selva, che resse a lungo il Comune di Mathi. La Corale S. Mauro, diretta dal maestro Alessandro Ruotolo, eseguì magistralmente l'Alleluja di Haendel, accompagnata all'organo da Aldo Mattea. Un gruppo di studenti della Scuola Media Bernardo Vittone eseguì un finissimo canto.

Erano presenti il Consigliere Regionale Gian Paolo Brizio, l'On. Anna Maria Vietti, don Giuseppe Frittoli, il can. Luigi Morella, suore di Mathi e altre religiose già operanti nelle case Salesiane in paese. Particolare gioia dava la presenza dell'insigne benefattrice signora Lina Beria-Revel, della signora Carlotta Freschi-Borla, di mons. Bartolomeo Burzio, già rettore del Seminario Minore diocesano, del medico condotto dotto^r Emanuele Grosso, del direttore della Filarmonica mathiese cav. Battistino Goffi, della presidente della Scuola Media dottoressa Gemma Cantone-Tortonese, del Corpo insegnante e dei membri del Consiglio Comunale. Non poteva mancare il nostro pittore Sergio Tappero-Merlo. Il nastro inaugurale fu tagliato dalla signora Lina Beria, coadiuvata dall'insegnante Gina Buzzi.

Il cardinale Ballestrero con breve allocuzione, ricordò che Gesù Cristo elevò la cura degli anziani e degli infermi a virtù teologale. Raccomandò di procurare che le mura non serrino gli ospiti della Casa, ma rappresentino l'abbraccio della popolazione a membri della comunità particolarmente amati. La nuova casa non dovrà essere una 'struttura', bensì un'abitazione in cui ci si trova bene, tra fratelli, visitati dai fratelli ancora residenti nelle proprie case. Le visite agli ospiti non dovranno essere saltuarie, troppo rare, ma incontri abituali, facilitati dalla posizione centrale della casa nel paese. Il cardinale non poté soffermarsi oltre tra noi. Celebrò la messa il prevosto, poi i presenti visitarono i locali, ammirando ogni particolare dell'attrezzatura. Il signor Riccardo Perono merita un ricordo speciale, perchè allestì una mostra fotografica che illustrava visivamente le vari tappe delle demolizioni e della ricostruzione. Nel pomeriggio si celebrò in cortile una breve cerimonia religiosa, poi si svolse la processione solenne di Maria SS. Ausiliatrice, la cui statua compiva in quei giorni quarant'anni d'età.

Il programma dei festeggiamenti prevedeva ancora la Pasqua degli anziani, che fu celebrata il giorno 27, con tavola rotonda sulla terza età e messa celebrata dal prevosto, con accompagnamento di canti eseguiti dagli allievi della Scuola Media. Seguì un rinfresco, durante il quale Paolo De Cilladi, Franco Novero ed Enzo Franzese eseguirono brillanti composizioni musicali.

Il giorno 29 maggio incontro gioioso con i fratelli handicappati, che sopportano con serenità l'uno o l'altro stato di sofferenza. Il prevosto rivolse loro parole delicate di comprensione e di incoraggiamento. Anche per questi fratelli vi fu un rinfresco e musica.

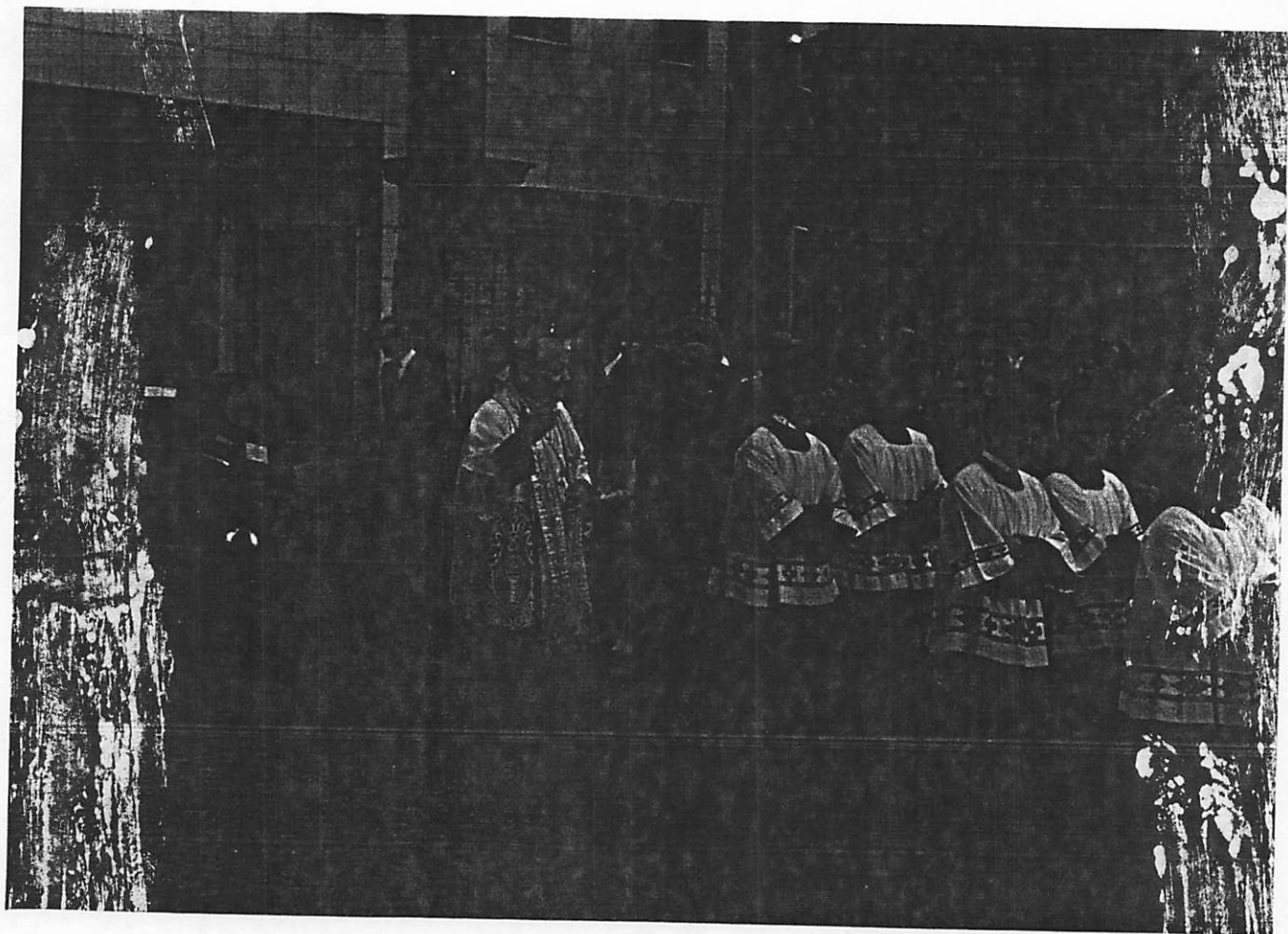
A chiusura del ciclo di manifestazioni si celebrò la giornata di ringraziamento al Signore, ai benefattori, ai collaboratori. Il prevosto rilevò che la maggior grazia ottenuta fu l'esenzione da ogni infortunio, benché molti lavori presentassero condizioni pericolose. Questa messa del 30 maggio aveva lo scopo predetto. Preceduti poi dalla Filarmonica mathiese molti dei presenti si portarono per il pranzo sociale nei locali dell'ex C.R.A.L., del Cottonificio Valle Susa. Circa duecentocinquanta erano i commensali che iniziarono il loro convito allietati dal suono della Filarmonica. Al levar dei calici il cav. Battistino Goffi diede la parola alla Onorevole Anna Maria Vietti, la quale esaltò la funzione sociale dell'opera appena inaugurata, compiacendosi per la bellezza e la funzionalità dei locali, nonché dello spirito con cui le suore e il personale si disponevano alla loro missione. A nome delle religiose mathiesi parlò suor Gioconda Pagliano, per i pensionati l'ex insegnante Gina Buzzi-Arbezzano e, in fine, l'ex sindaco di Mathi, comm. Giovanni Selva. L'Amministrazione comunale, per mano del sindaco Musso, offrì al prevosto, quale segno simbolico di riconoscenza della popolazione, una targa-ricordo e un orologio. Ancora musica nel pomeriggio, mentre proseguiva la visita alla Casa Chantal e agli ospiti appena insediati.

Questo breve scritto, non irto di date e di cifre, vuol essere soltanto la narrazione piana di come si è giunti a realizzare, sotto la sapiente e oculata guida del prevosto Burzio, mosso dallo Spirito Santo, Operatore di tutte le opere caritative, un servizio così completo a favore di quelli che vivono gli ultimi (spesso numerosi) anni della loro vita.



L'arrivo del cardinale Ballestrero.
(foto Franco Ferrando)





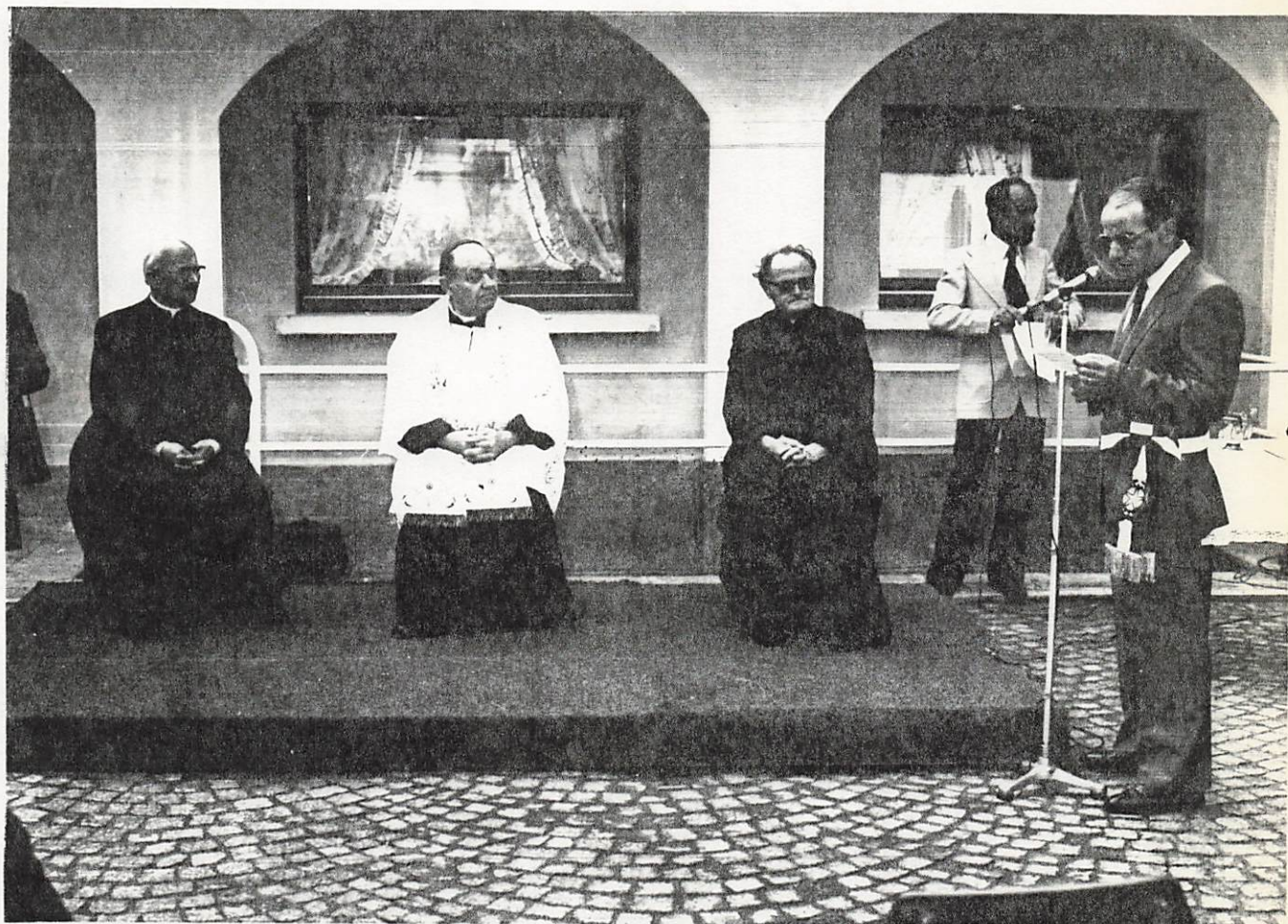
L'arrivo del cardinale Ballestrero.
(foto Franco Ferrando)



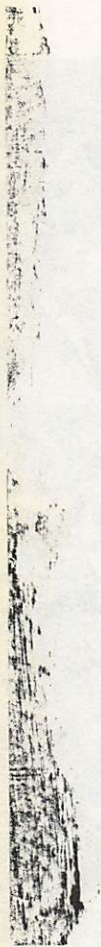
La Corale San Mauro diretta da Alessandro Ruo Rui



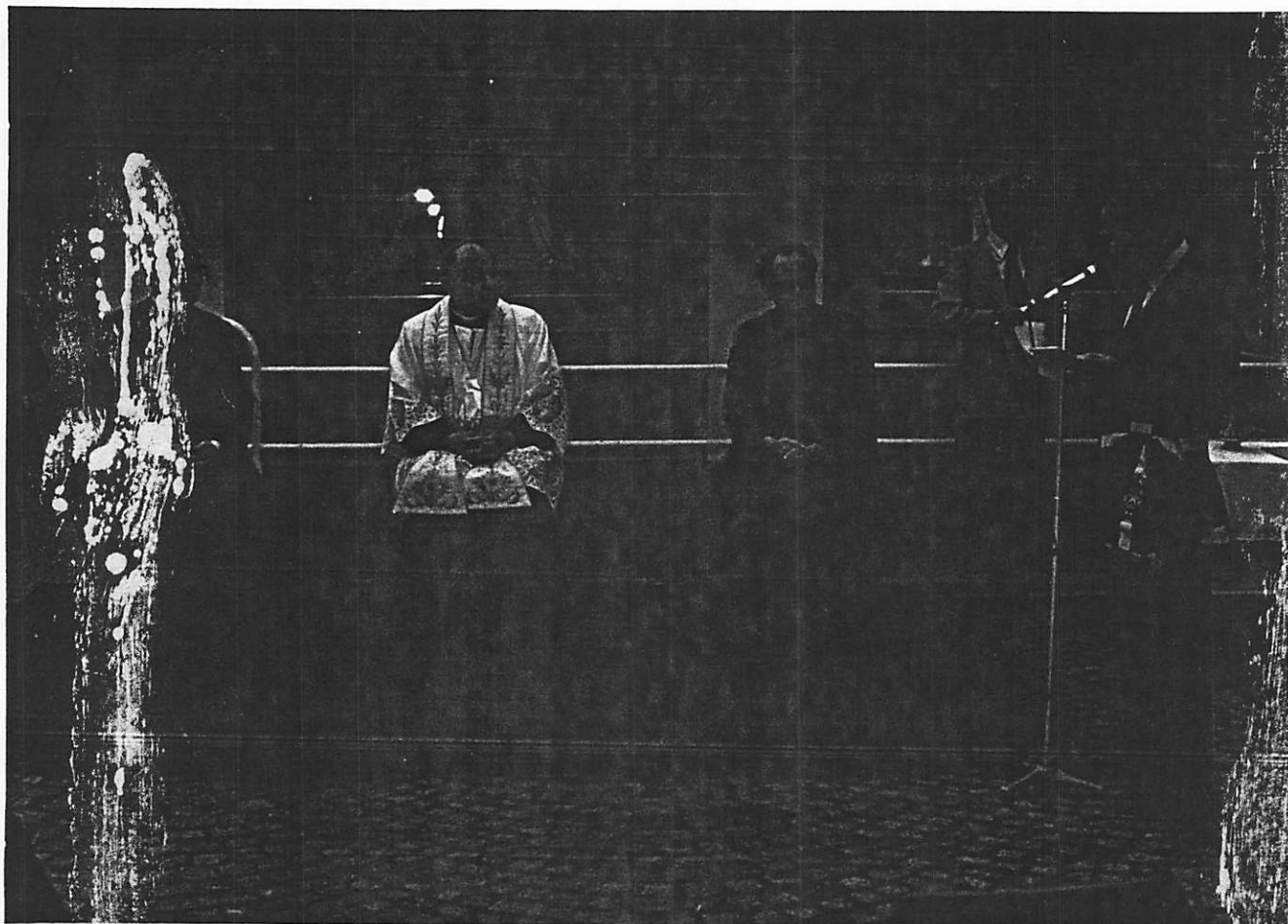
Parla il Prevosto don Secondo Burzio.



Il sindaco di Mathi, Pietro Musso, porge il benvenuto al cardinale Ballestrero ed esprime l'onore e la gioia della popolazione per l'opera caritativa e sociale finalmente realizzata. Alla sinistra del cardinale don Luigi Morella. (foto Franco Ferrando)



11
12
13
14
15



Il sindaco di Mathi, Pietro Musso, porge il benvenuto al cardinale Ballestrero ed esprime l'onore e la gioia della popolazione per l'opera caritativa e sociale finalmente realizzata. Alla sinistra del cardinale don Luigi Morella. (foto Franco Ferrando)



Parla il Cardinale Anastasio Ballestrero



Il Cardinale Ballestrero benedice l'Opera



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

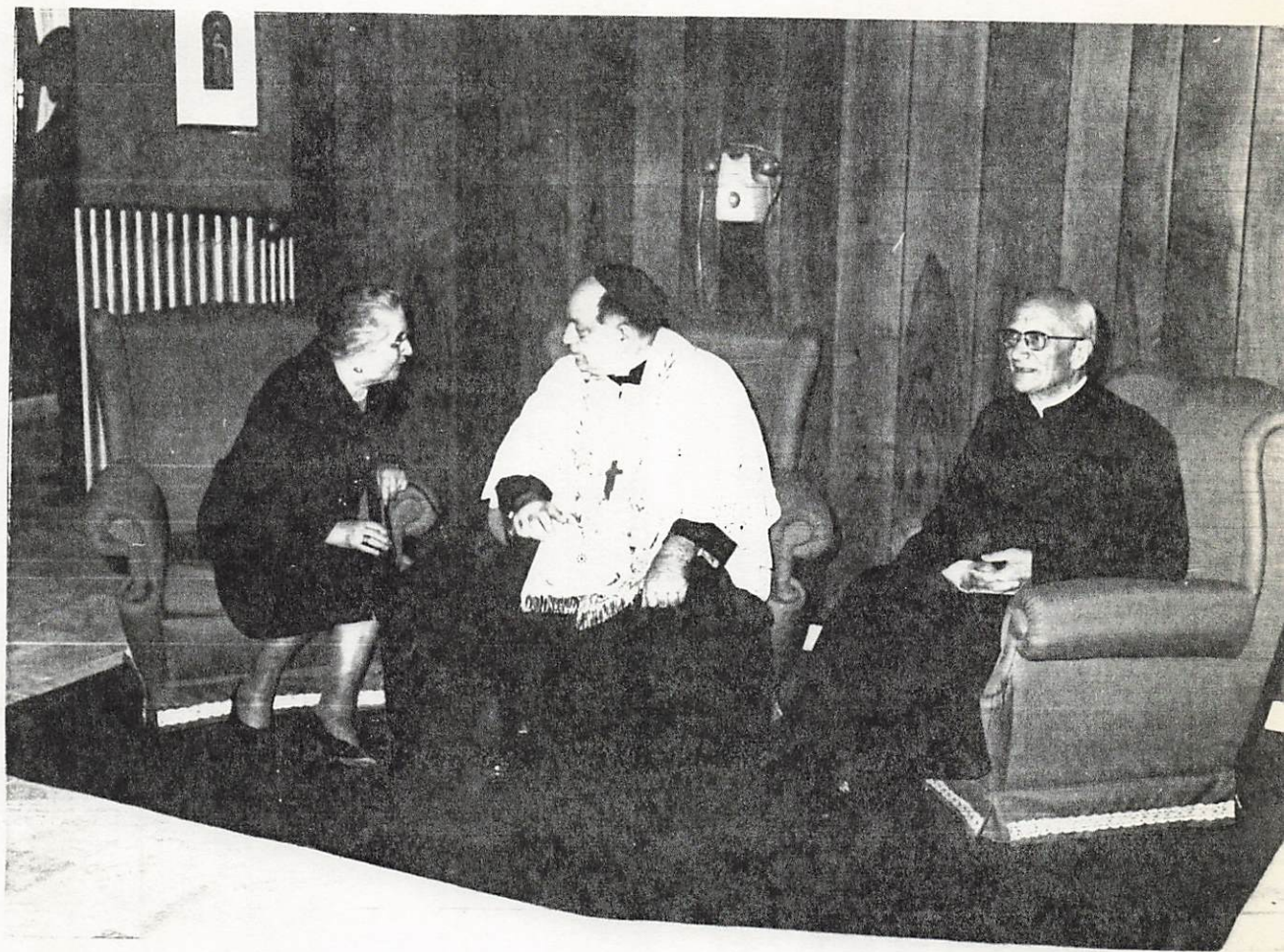


THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. 60637
(708) 937-1234

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



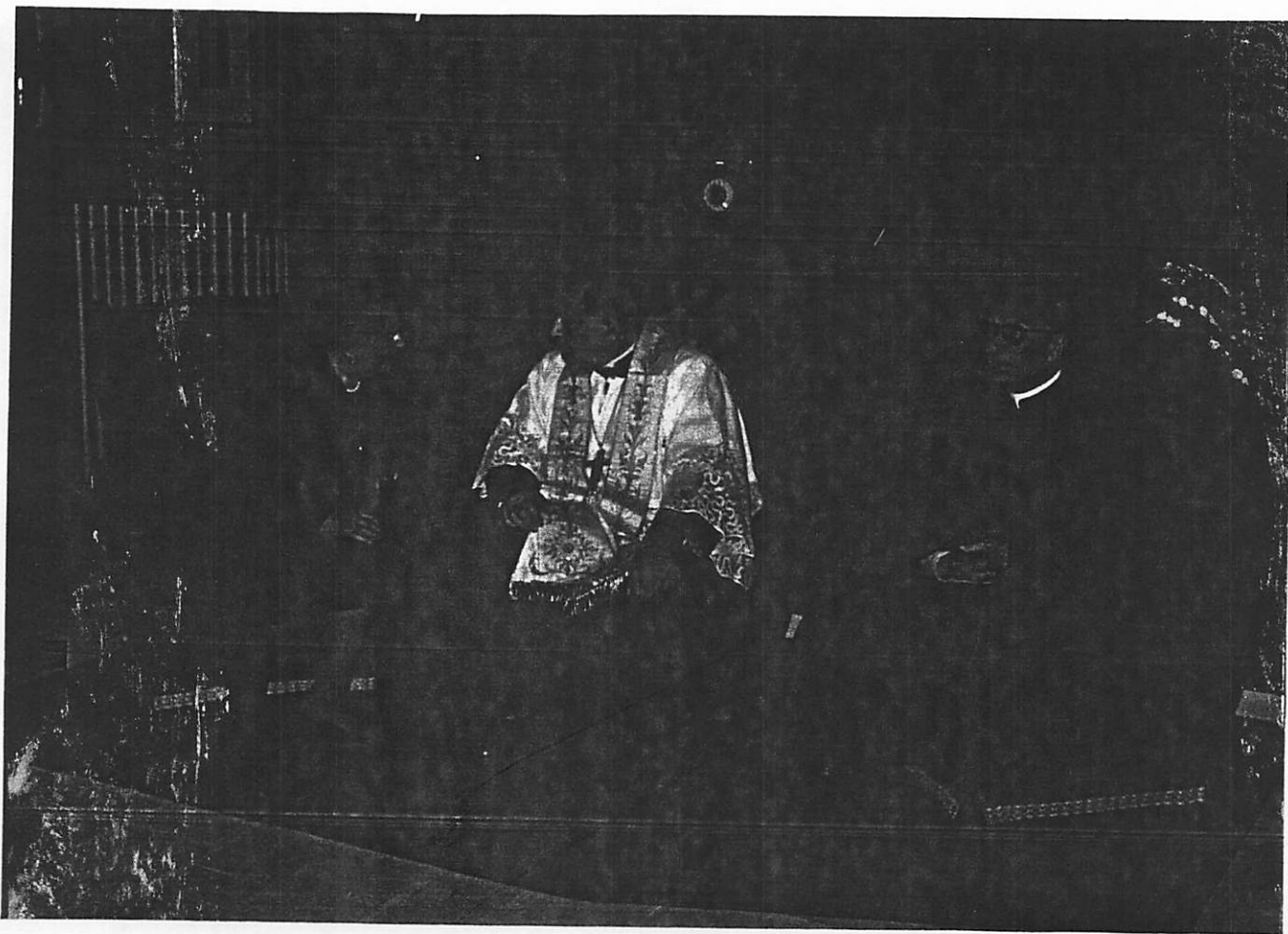
Il cardinale Ballestrero benedice la Casa di Riposo "Chantal".
Alla sua destra il prevosto Secondo Burzio, dietro il quale,
col rocchetto, è il chierico Lorenzo Sibona.
(foto Franco Ferrando)



Il cardinale Anastasio Ballestrero, la signora Lina Beria Revel,
il prevosto di Mathi don Secondo Burzio.
(foto Franco Ferrando)



11
12
13



Il cardinale Anastasio Ballestrero, la signora Lina Beria Revel,
il prevosto di Mathi don Secondo Burzio.
(foto Franco Ferrando)

Allegati:Consiglio Direttivo per l'anno 1982-83:

Don Secondo Burzio	Presidente
Rodolfo Ferrero	Amministratore
Vincenzo Musso	Consigliere
Giovanni Sibona	Consigliere
Marina Musso	Consigliere
Elvira Valfrè assessore comunale	Consigliere
Mario Balma consigliere comunale	Consigliere

Reverende Suore di Santa Maria di Loreto, di Vercelli:

Suor Maria Luigia (Tagliabue Carolina) nata in Bresso (MI)
il 9.7.1918.
Superiora.

Suor Maria Giacinta (Lugano Palmira) nata in Ghedi (BS) il
15.3.1923.
Addetta alla lavanderia,
stireria, cucina.

Suor Carla (Pelucchi Angelina) nata in Barzanò (CO) il
15.12.1932.
infermiera.

Primi ricoverati:

Siccardi Bernardino	nato in Cavallermaggiore (CN) l'11.11.1904. Entrato il 7.10.82, uscito nel 1983.
Francesia Margherita in Siccardi	nata in Cafasse il 18.1.1906, resi- dente in Mathi, entrata il 7.10.82, deceduta il 13.2.1983.
Bonino Margherita	nata in Cavallerleone (CN) l'11.8.98, residente in Mathi a servizio del prevosto Burzio, entrata il 7.10.82, deceduta il 21.1.1986.

Bonino Giovanna

nata in Cavallerleone (CN) il
14.2.1900, residente in Mathi
a servizio del prevosto Burzio,
entrata il 7.10.82, deceduta
il 18.8.1983.

Cat Genova Efisio

nato in Corio Canavese (TO) il
15.2.1891, entrato il 7.10.982,
deceduto il 25.3.1983.

Ozella Teresa

nata in Mathi il 20.9.1906,
entrata il 12.10.1982, decedu-
ta il 23.2.1985.

Nepote Fus Maura
vedova Manavella

nata in Mathi il 22.6.1903, entra-
ta il 12.10.82,

Valfrè Giuditta

nata in Mathi il 18.4.1904, en-
trata il 12.10.82, deceduta il
27.2.1985.

Abà Esterina ved.Castrale

nata in Ceres il 20.6.1910, re-
sidente in Mathi, entrata il
12.10.1982, deceduta il 10.1.86.

Ballesio Maria

nata in Mathi il 5.3.1898, entra-
ta il 12.10.1982, deceduta il
21.9.1984.

Girola Arduina ved.Salvucci

nata in Luino (MI) il 6.1.1893,
entrata il 13.10.1982, deceduta
il 29.3.1986.

Rocchietti Giulia ved.
Patrìto

nata in Mathi il 3.5.1899, en-
trata il 13.10.1982, deceduta
il 17.9.1986.

Cargnino Caterina ved.
Remondino

nata in Mathi il 26.6.1904, en-
trata il 13.10.82; deceduta il
24.4.1987.

Cubito Pietro Maurizio

nato in Ciriè il 30.5.1912, re-
sidente in Mathi, entrato il
13.10.1982, deceduto il 6.4.1986.

Rusinà Angela	nata in Mathi il 3.6.1903, entrata il 13.10.1982, deceduta il 30.7.1986.
Giacomelli Cristina ved. Depaoli	nata in Mathi il 7.6.1908, entrata il 13.10.1982.
Masera Rosa ved.Brangero	nata in Cambiano il 26.10.1898, residente in Mathi, entrata il 15.10.1982.
Tosin Tessin Pasqua ved.Salviato	nata in Cavarzere (VE) il 13.1.904, residente in Mathi, entrata il 15.10.1982, deceduta il 5.11.987.
Giacomelli Domenica ved. Rusinà	nata in Mathi il 21.8.1889, entrata il 15.10.82, deceduta il 17.5.1986.
Airola Maria Cecilia	nata in Mathi il 14.2.1912, entrata il 15.10.1982.
Arbezzano Teresa ved.Buzzi	nata in Torino,(residente in Mathi)il 3.6.1902, entrata il 15.10.1982.
Menzio Anna	nata in Chieri il 5.7.1912, residente in Lanzo, entrata il 17.10.1982.
Spandre Maria ved.Morella	nata in Mathi il 19.7.1902, entrata il 21.10.1982.
Cotto Olga ved.Genesini.	nata in Modane (Francia) il 20.5.1902, residente in Torino, entrata il 2.11.1982, deceduta il 2.5.1985.
Spandre Margherita	nata in Mathi il 9.12.1902, entrata il 2.11.1982.
Fenoglio Barbara Maria	nata in Ingria Canavese il 25.7.904 residente in Mathi, entrata il 2.11.1982, deceduta il 18.6.1985.

Ru Antonia	nata in Mezzenile il 3.3.1911, residente in Mathi, entrata il 2.11.1982.
Casassa Domenica ved. Bertinetti	nata in Mathi il 22.1.1894, entrata il 2.11.1982, deceduta il 2.11.1987.
Casassa Eleonora, ved. Casassa	nata in Mathi il 22.1.1894, en- trata il 2.11.1982, deceduta il 16.7.1986.
Rostagno Orsola ved.Brachet	nata in Nichelino il 9.4.1900, residente in Caselle, entrata il 9.11.1982, deceduta il 27.12.1982.
Borla Giuseppe	nato in Pessinetto l'11.3.1917, residente in Pessinetto, en- trato il 15.11.1982.
Giacchino Carlo	nato in Torino il 22.1.1897, residente in Mathi, entrato il 17.11.1982.
Pastore Adele ved.Barbaresi	nata in Roccaraso (AQ) il 9.2.1893, residente in Roma, entrata il 14.12.1982, deceduta il 14.5.1983.
Micheletta Gina Angela	nata in Monastero di Lanzo il 3.9.1903, entrata il 23.12.1982. Uscita dalla Casa.
Bens Pron Maria ved.Sopetti	nata in Benne di Corio il 14.5.1893, entrata il 17.1.1983, deceduta il 10.6.1984.
Santalena Anna ved.Bigone	nata in Follina (TV) il 6.5.1904, residente in Settimo Torinese, entrata il 4.3.1983.

Marietta Bersana Giuseppe	nato in Coassolo Torinese il 14.7.1903, residente in Villano- va Canavese, entrato il 15.4.983, deceduto il 17.10.1983.
Ronco Giuseppina ved.Rubino	nata in Moncalieri il 15.11.1883, residente in Cavoletto, entrata IL 9.5.1983, deceduta il 29.6.985.
Perino Angela ved.Veglia	nata in Saluzzo, il 9.9.1902, residente in Torino, entrata il 30.6.1983.

ITER BUROCRATICO

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

PROVVISIONI SEMPLICI 1973 VOL.II

PAGINA 149

1968, 15 maggio

Atto di donazione di beni immobili in Mathi. Rogito Not. Oscar Ghione della residenza in Torino. Testi Restagno geom. Giuseppe residente in Torino Via Maria Ausiliatrice n°32 e Mosso rag. Filippo residente in Torino Via Nizza n°57. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Salesiano per le Missioni, comm. avv. Tullio Gaita, afferma che la Sacra Congregazione dei Religiosi ha autorizzato l'Istituto Salesiano, con rescritto 5 giugno 1967, a donare alla Chiesa Parrocchiale di San Mauro Abate il complesso di beni (terreno con entrostante vecchio fabbricato e piccolo seminativo attiguo). Il componente dichiara di donare alla chiesa Parrocchiale di S. Mauro di Mathi tutto il complesso di beni immobili costituenti nel loro insieme l'Istituto Santa Giovanna di Chantal.
(segue la descrizione delle coerenze ecc.)

1968, 10 settem.

Lettera autografa del prevosto Secondo Burzio al Consiglio Amm/vo Diocesano di Torino, tendente ad ottenere che, a perfezionamento della pratica iniziata nel 1966, relativa alla Casa Chantal, sia emesso l'opportuno decreto di autorizzazione ad accettare la donazione fatta dallo Istituto Salesiano per le Missioni alla Chiesa Parrocchiale di Mathi. Fa presente che è stato già versato il prezzo pattuito di acquisto in lire 24.500.000 e già rogato l'atto di donazione.

1973, 26 gennaio

Perizia tecnica effettuata, per incarico del prevosto Burzio, dal geometra Ferdinando Foresto, residente in Mathi, per la stima di immobile in Mathi, nell'interesse della Chiesa Parrocchiale. Costata l'elevato grado di deperimento dell'immobile costituente l'Istituto S. Giovanna Chantal. Ritene di dover limitare la stima alla sola area edificabile, molto ricercata per la sua posizione centralissima, valutabile in lire 24.000.000.- Il solo abbattimento dello stabile, dato che ben poco si potrebbe recuperare, sarebbe assai oneroso.

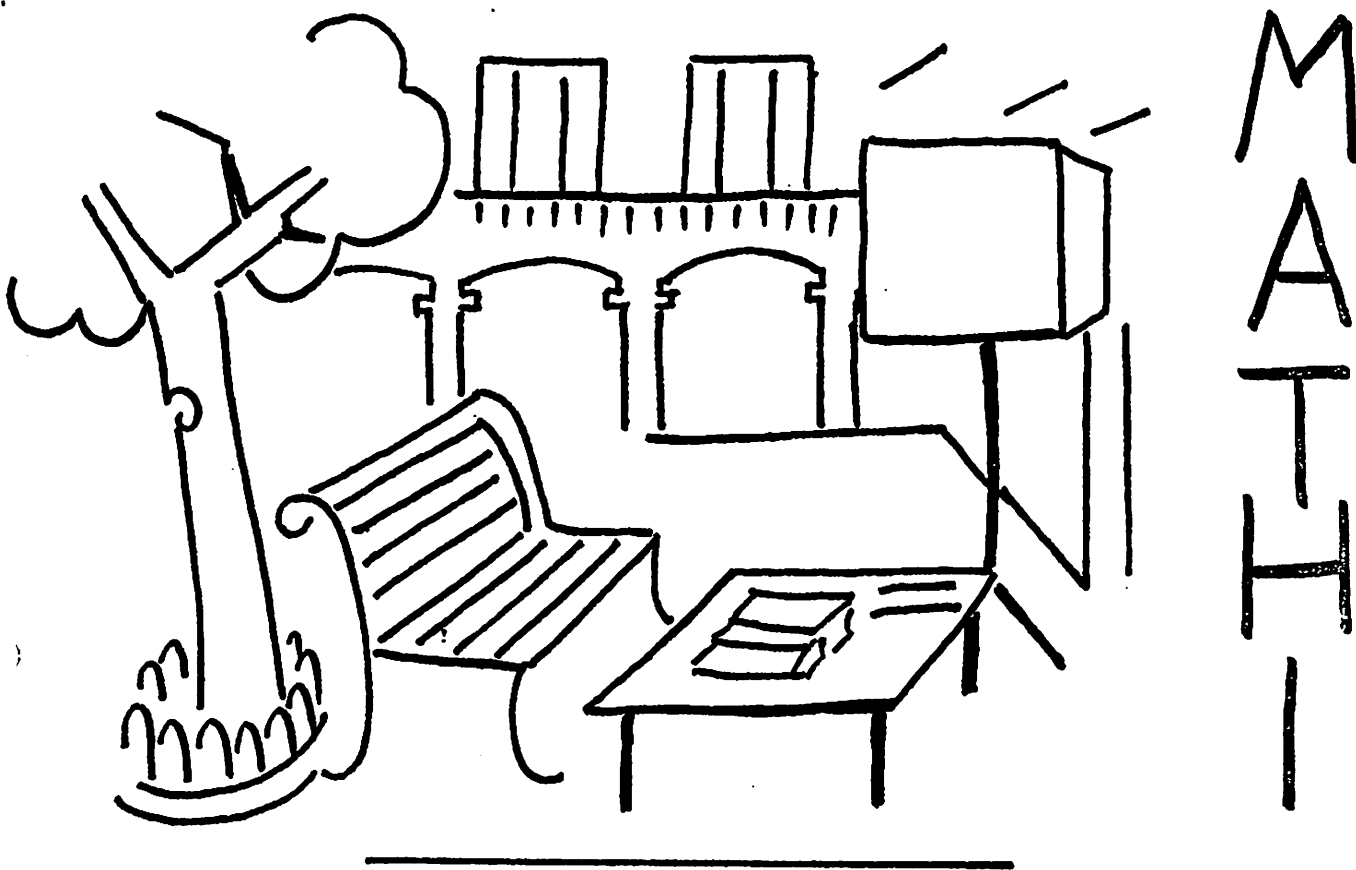
1973, 1° marzo

La Curia Arcivescovile di Torino, visto il ricorso presentato dal prevosto Burzio, nella qualità di legale rappresentante della Chiesa Parrocchiale di San Mauro Abate in Mathi Canavese, considerata la convenienza dell'accettazione della donazione disposta a suo favore dallo Istituto Salesiano per le Missioni, con atto 15 maggio 1968, rogato notaio Oscar Ghione, esaminata la perizia del geom. Ferdinando Foresto, avuto il parere favorevole del Consiglio Diocesano di Amministrazione ai sensi dei canoni 1520-1527 C.J.C. col presente decreto come di fatto decreta... di permettere l'accettazione del dono da parte dell'Istituto Salesiano per le Missioni. (descrive il sito, la partita catastale ecc.) Detto immobile oggetto della donazione sarà destinato ad uso diretto dell'Ente per le opere di Ministero Pastorale del Paese.

L'Ordinatio Diocesano

Sac. Valentino Scarasso Vic. Gen.
Sac. Giov. Batt. Bosso Cancelliere

CASA DI RIPOSO di



Lettera aperta ai Mathiesi

Il vecchio edificio dell'Istituto Chantal ha le ore contate; a giorni sarà aggredito dal piccone demolitore per dare luogo e spazio alla nuova Casa di Riposo, attesa con ansiosa trepidazione dai Mathiesi.

Durante le visite compiute dal Parroco nella scorsa primavera per portare la benedizione divina alle famiglie del paese, non passava giorno senza che si sentisse chiedere, specie dalle persone anziane, notizie sulla erigenda Casa di Riposo.

Ormai il problema è molto sentito e non si possono più attendere soluzioni provvidenziali che piovano dall'alto e ricorrere a prospettive parziali. Siccome viviamo in una terra di pionieri è d'uopo seguire la nobile trazione dei nostri avi: rimboccarci le maniche per buttarci con impegno al lavoro.

Al nostro parroco (come si esprime in molte occasioni) tremavano " le vene e i polsi " al pensiero di dover affrontare da solo la realizzazione di un'opera di tale importanza; egli non è tipo da fermarsi davanti a ostacoli naturali. Estese perciò l'esortazioni ad una collaborazione incondizionatamente impegnata a tutta la popolazione. Un nutrito gruppo di concittadini accettò con entusiasmo l'invito formando così un Comitato, organo non certamente burocratico ma di espressione democratica, che fin dalla prima riunione, per strutturare meglio il proprio lavoro e per raggiungere il massimo possibile di efficienza, si è diviso in diverse Commissioni a cui sono stati affidati compiti specifici.

Si impostavano i punti principali per la realizzazione dell'opera: l'abbattimento del vecchio edificio, il trasferimento della cascina parrocchiale alla periferia del paese, la copertura della bealera, l'unione delle due aree, il progetto e la costruzione del nuovo edificio, la stesura dello Statuto e infine il compito che sovraverchia tutti gli altri per complessità e asprezza il reperimento dei mezzi finanziari di non lieve entità.

La Casa di Riposo apparterrà ai Mathiesi: tutti potranno godere dell'assistenza che essa fornirà. Gli abitanti di Mathi si sono sempre distinti per lo spirito di generosità nelle iniziative a carattere umanitario e di prestigio perchè sanno che il donare è una virtù e mai come in questa occasione si avrà quello che si è dato.

Il Comitato ha piena fiducia che tutti indistintamente risponderanno all'appello che prossimamente verrà lanciato, a cominciare dal Banco di Beneficenza nella prossima festività di San Luigi. E dal buon esito delle prime intraprese e dalla corrispondenza della cittadinanza si troverà l'incitamento a continuare ad operare sino in fondo.

Si è voluto a ragion veduta che la Casa di Riposo sorgesse in zona centrale non per arricchire o abbellire il volto del paese ma per uno squisito sentimento umano.

I futuri ospiti, specie se anziani, non dovranno provare la sensazione di essere isolati, quasi fossero diventati inutili alla società; ma continuare a vivere tra la gente, intrattenersi con tutti a scambiare idee ed opinioni e, circondati dall'affetto sincero della popolazione, vivere ore serene, scordando per quanto possibile, il peso degli anni.

Per il medesimo motivo, l'edificio non dovrà aver l'aspetto di un asilo, di un ricovero o di un ospedale, ma piuttosto di un albergo, circondato da parco, dotato di tutti i servizi e con personale specializzato, affabile e premuroso.

Il progetto di tale costruzione è stato affidato all'Architetto Ing. Rosenthal, molto noto nel suo ambiente professionale e di larga esperienza nel settore.

All'inizio dei lavori per la costruzione, il Comitato si farà premura di comunicare alla cittadinanza, con un bollettino in forma dettagliata tutte le notizie utili e i tratti salienti riguardanti l'attività in corso, affinché esse non giungano deformate da altre fonti e comunicherà parimenti i nomi dei membri del Comitato che, in comunione d'intenti col Parroco, concorrono a far sorgere a Mathi una bella, razionale ed efficiente Casa di Riposo.

Mathi, 1° Settembre 1972

IL COMITATO

ELEZIONI COMUNALI - MATHI

1975



L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI E' UNO

DEI DOVERI PRINCIPALI DELLA SOCIETA'

Sono anni che si parla di "Casa di riposo". Sono anni che la popolazione mathiese versa, generose offerte, nonostante ciò non si è ancora realizzato nulla di concreto per gli anziani. Né si è mai visto alcun interessamento al problema da parte delle varie Amministrazioni Comunali che si sono succedute nel nostro paese.

GLI ANZIANI HANNO DIRITTO AD ESSERE ASSISTITI

Nel frattempo sono cambiate le impostazioni assistenziali.

La geriatria (ramo specializzato della medicina che si occupa delle malattie degli anziani) si è sviluppata, e nuove innovazioni si sono verificate, anche su basi legislative, per quanto riguarda l'assistenza. Non sempre infatti è necessario il ricovero dell'anziano in istituto. Non tutti gli anziani hanno le stesse esigenze, molti rifiutano l'allontanamento dal proprio domicilio e dalle proprie abitudini di vita.

Su queste basi, noi della LISTA N° 1 vorremmo realizzare una forma di assistenza alternativa alla Casa di Riposo tradizionale che organizza l'anziano:

PROFONIAMO di istituire inizialmente un servizio di Assistenza infermieristica, ambulatoriale e domiciliare (consistente nel praticare iniezioni, medicazioni, consigli, ecc.), integrandolo in seguito con un servizio di collaborazione domestica (aiuto nello svolgimento di lavori casalinghi, commissioni, ecc.) per coloro che vogliono continuare a vivere nella propria abitazione.

In un secondo tempo tutti gli anziani e le persone che si trovano in stato di particolare necessità, potranno usufruire di un centro (situato eventualmente in edifici già esistenti) con mensa, lavanderia, servizi di assistenza sociale.

Attorno a questo centro potrebbero sorgere degli alloggi per gli anziani che vogliono vivere a contatto con altre persone, pur mantenendo la propria indipendenza (comunità alloggio).

Esperienze di questo genere sono già state realizzate, con esito positivo, in molti altri comuni: citiamo solo l'esempio di Torre Pellice in Piemonte e San Ilario d'Enza in Romagna.

Questa nostra proposta verrà illustrata meglio nel corso di un'assemblea con la popolazione, per essere discussa ed eventualmente migliorata.

LISTA N° 1 COALIZIONE DI SINISTRA

Cicl. in propr. - Via Beria 5 - Mathi

volare



COMUNE DI MATHI

C.A.P. 10075 - PROVINCIA DI TORINO

Ed. n. 16

Spett.le Comitato

Pro CASA DI RIPOSO

Parrocchia S. Mauro Ab.

10075 MATHI CANAVESE - ☎ 92.60.34

ADUNANZA MERCOLEDÌ 12 gennaio ORE 20,30
--

ALL'ATTENZIONE DEI MEMBRI
 DEL CONSIGLIO PAST. PARR.
 DEL COMITATO PRO CASA DI RIP.
 DEL GRUPPO DEI PRIORI

1976

A chiarificazione delle proprie linee programmatiche di intervento socio-sanitario sul territorio, la Giunta Municipale intende sottoporre al Comitato l'allegata relazione, frutto di un dibattito e di un'analisi avvenuti internamente alla Maggioranza Consiliare, perchè quanto in essa contenuto chiarisca il pensiero della Giunta Municipale in merito alle problematiche dell'assistenza agli anziani, alle quali è pure interessato direttamente il Comitato.

I. Premessa

La presente relazione si propone di introdurre, per il Comune di Mathi, alcune ipotesi di inquadramento per l'assistenza agli anziani affinché ogni intervento risulti organico nell'ambito dei servizi sociali che la comunità, attraverso l'Amministrazione Comunale da essa espressa, intende realizzare.

Premessa fondamentale per una corretta lettura di questo documento è che l'Amministrazione Comunale, conscia dell'importanza che il problema dell'assistenza agli anziani riveste ai fini della gestione dei servizi sociali del Comune, ritiene di dovere essere presente, sia a livello di impostazione che di gestione, in ogni fase decisionale.

Tale presupposto mira a garantire, mediante il coinvolgimento di tutte le forze sociali in gioco, la presenza continua dell'Amministrazione Comunale, senza alcuna discriminazione tra maggioranza e minoranza, a tutela dei principi di libertà e democrazia, che debbono guidare la gestione dei servizi in un paese civile.

Occorre inoltre ricordare che l'importanza di una corretta impostazione delle soluzioni alle problematiche sugli anziani sta crescendo e acquisterà nei prossimi anni un grandissimo peso nell'assetto della nostra società.

2. Situazione esistente

Riguardo l'argomento in oggetto meritano alcuni cenni le indagini effettuate, a livello locale, sulla situazione attuale.

a) indagine demografica:

1. la popolazione totale residente a Mathi ammonta, attualmente, a n. 4300 abitanti circa;
2. i residenti che hanno superato il 60° anno di età ammontano a n. 670+700 unità costituendo pertanto il 15+16% della popolazione totale;
3. la ripartizione tra le varie classi d'età, a partire dal 60° anno, risulta la seguente:

- abitanti con anni 60 + 65	n° 183 unità
- " " " 65 + 70	" 186 "
- " " " 70 + 75	" 157 "
- " " " 75 + 80	" 105 "
- " " " 80 + 85	" 51 "
- " " " oltre gli 85	" 35 "
Totale	n° 717 unità.

b) le forme di assistenza attualmente in funzione:

L'Amministrazione Comunale di Mathi ha avviato nel 1976 un primo esperimento di assistenza domiciliare che è fruita, in forma continuativa, da un gruppo di una quindicina di anziani in condizioni disagiate più un discreto numero di persone che, trovandosi in particolare stato di necessità, la richiedono saltuariamente. Tale intervento, che si svolge sotto la guida di una assistente sociale con l'aiuto di personale molto esiguo (un'addetta che provvede al rigoverno della casa e alle esigenze di prima necessità), si è rivelato assai prezioso sia sotto il profilo di proposta alternativa al sistema tradizionale di assistenza basato sulla "casa di riposo" tipo "ospizio per i vecchi" che sotto lo aspetto, particolarmente sentito dagli assistiti, di non emarginazione dal contesto sociale e abitativo degli anziani. Questa prima esperienza condotta in Mathi è inoltre integrata, da un servizio di lavanderia che il Comune gestisce, a livello di conduzione diretta, grazie all'impegno e alla sensibilità degli stessi addetti all'assistenza domiciliare, da un servizio di assistenza sanitaria a livello ambulatoriale e domiciliare (aerosol terapia, iniezioni, etc.) che svolge l'ostetrica condotta e da un servizio di segretariato sociale svolto dall'assistente sociale. Questi servizi sono fruiti mediamente da un centinaio di persone.

c) gli aspetti finanziari:

L'impegno finanziario del Comune per la forma di assistenza domici

liare svolta durante l'anno 1976 ammonta a nove milioni di cui l'80% coperto da contributo regionale. Le previsioni di bilancio per l'anno 1977 sono di dodici milioni con una promessa di contributo da parte della Regione pari al 48% di tale importo.

3. Ipotesi propositive

a) sotto il profilo socio-assistenziale:

dagli elementi in sintesi esposti ai punti che precedono appare come l'Amministrazione Comunale sia attualmente impegnata secondo una delle linee direttrici più avanzate nella problematica dell'assistenza agli anziani.

In tutti i paesi più progrediti infatti l'assistenza domiciliare è quella più praticata al fine di evitare il più possibile, con la permanenza nell'abitazione originaria, gli effetti traumatizzanti conseguenti il "complesso di inattività" che si impadronisce della maggioranza dei soggetti al momento del pensionamento. Tale assistenza deve però essere integrata ad altre strutture assistenziali rispondenti alle fasi seguenti ove i vari momenti, quali la progressiva riduzione del numero dei componenti il nucleo familiare, l'insorgere di stati di inabilità ai vari gradi sino alle malattie croniche e al conseguente isolamento, esigono, di volta in volta, adeguate risposte a livello di strutture di servizio e assistenza sia di tipo comunale che comprensoriale.

Le comunità delle dimensioni di Mathi debbono predisporre secondo tale ottica, "nuclei di servizio collettivo" in cui siano inserite le strutture per gli anziani.

Appare evidente come in tale processo di integrazione si miri innanzi tutto a fare sì che gli anziani siano sempre parte viva del tessuto sociale, escludendo a priori ogni intervento che tenda a farli sentire inutili alla società e quindi ad emarginarli.

Pertanto la "casa di riposo" di tipo tradizionale, intesa quale ghetto di vecchi con tutte le connesse problematiche di convivenza è struttura da rifiutare.

Sul piano dell'attuazione occorrerà procedere alla formazione di un polo "aperto" avente struttura flessibile atto a fornire tutte quelle prestazioni complementari all'assistenza domiciliare demandando ad altre strutture, di dimensione comprensoriale, le funzioni di servizio a livello sanitario superiore (cronicari, cliniche geriatriche, ospedali geriatrici, etc.).

Sotto il profilo sociale si sottolinea la necessità di rendere com presenti, ai fini del coinvolgimento degli anziani in attività creative e di partecipazione alla vita della collettività, strutture di servizio quali sale di riunioni per attività varie (proiezioni, concerti, rappresentazioni, etc.), biblioteche, mense popo

lari, etc. con le strutture residenziali per gli anziani (appartamenti ridotti, case a schiera, casa-albergo).

b) sette il profilo urbanistico:

a livello di pianificazione territoriale comunale i postulati enunciati in premessa unitamente ai concetti espressi al punto a. che precede esprimono le indicazioni da tradurre in previsioni urbanistiche.

Pertanto all'asserto che "il problema dell'assistenza agli anziani costituisce un servizio pubblico" corrisponderà una indicazione urbanistica con vincolo ad aree di pubblico servizio di tipo S.

Ai fini della localizzazione, l'Amministrazione ritiene corretto individuare l'area necessaria alla formazione del "nucleo aperto di servizio" descritto precedentemente nell'antico centro abitato per la polivalenza delle funzioni che deve assolvere. Tale nucleo si identifica con il complesso cosiddetto delle "Chantal", già soggetto ad opzione di acquisto da parte del Comune, che bene si presta ad interventi di ristrutturazione atti a trasformarli negli usi descritti non dimenticando l'importanza, mediante il recupero di tali edifici esistenti, dell'innesto di nuova linfa vitale nel tessuto dell'antico concentrico di Mathi con la creazione di un polo che si integrerà con gli attuali servizi coinvolgendo, nel contempo, tutta la vita di attività e di scambio dell'intera conurbazione.

4. Conclusioni

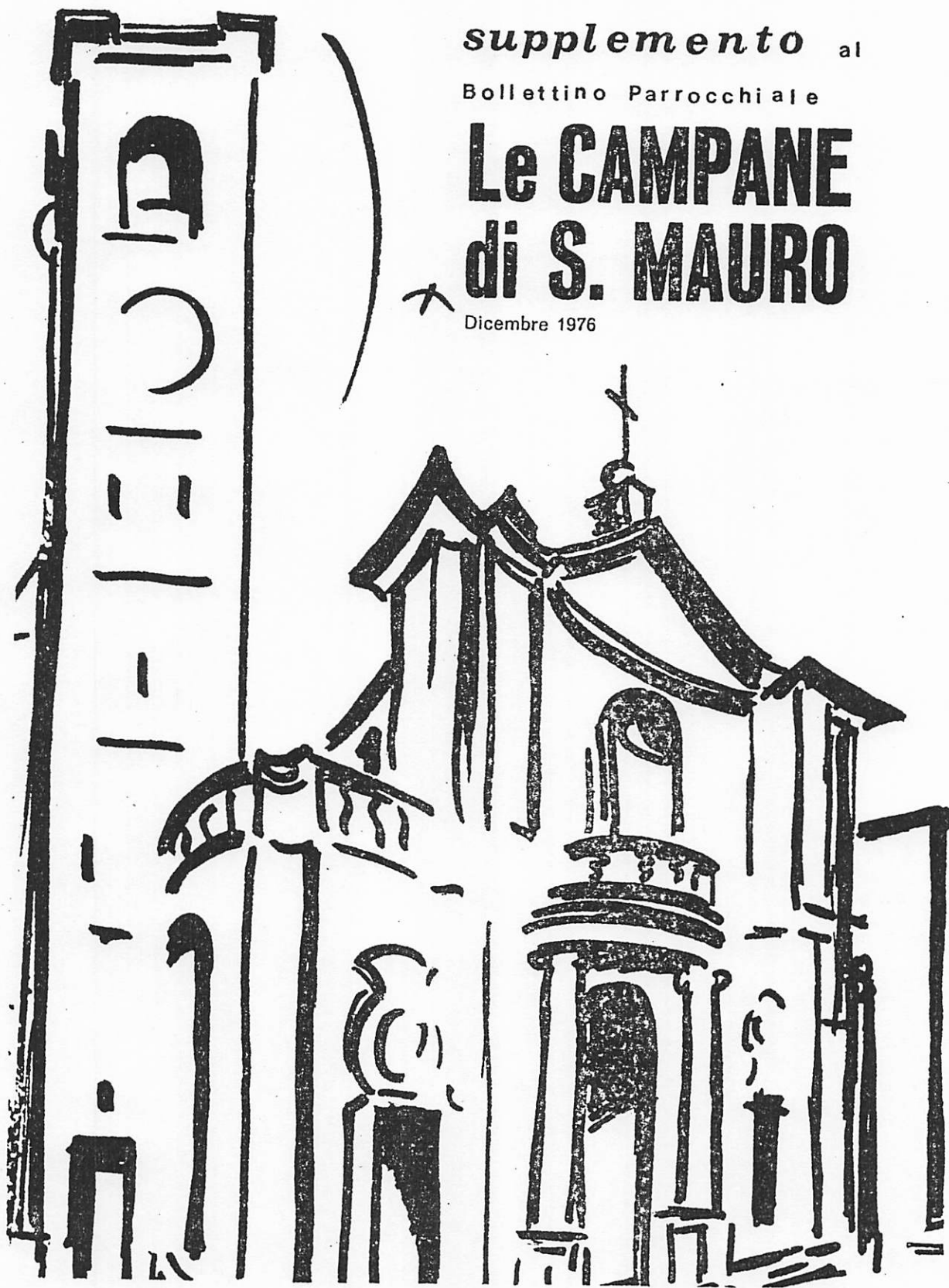
Dal quadro esposto emerge la volontà dell'Amministrazione Comunale di approfondire, secondo l'esperienza in atto, le ipotesi proposte per fornire, in tempi brevi, risposte valide a problemi aventi ampie implicazioni sul futuro assetto di Mathi.

supplemento al

Bollettino Parrocchiale

Le CAMPANE di S. MAURO

Dicembre 1976



LA LUNGA E INTRICATA STORIA

DELLO

ISTITUTO CHANTAL

E DELLA ERIGENDA

CASA DI RIPOSO

Da lunghi anni la popolazione mathiese attende una Casa di Riposo, com'è in dotazione presso numerosi paesi vicini e lontani: Ciriè, Nole, Balangero, Lanzo, ecc. Un insigne benefattore delle opere parrocchiali (Oratorio, Scuole, Chiesa), l'ing. Biagio Beria, morì con questo grande desiderio nel cuore: contribuire alla realizzazione di quest'opera. Ne lasciò l'anelito e la volontà operativa alla sua Gent, Signora, Lina Beria Revel.

L'ISTITUTO CHANTAL

L'occasione si offrì propizia con la disponibilità dell'Istituto Chantal.

Tutti i mathiesi ebbero occasione di conoscere ed apprezzare questa Casa salesiana. Prima, piccolo seminario per vocazioni missionarie diretto da un santo sacerdote, Don Michele Rua, del quale è in corso la causa di beatificazione, divenne poi Casa di Riposo per mamme e sorelle di salesiani.

Quante care persone, sacerdoti suore mamme, lasciarono tra quelle mura un mondo di ricordi e.... di preghiere.

Nel volgere degli anni quell'istituto si trasformò in Asilo per i bimbi mathiesi durante il tormentato periodo della guerra; in oratorio parrocchiale dove successive generazioni di ragazze, adolescenti e giovani trascorsero ore serene di attività ricreativa, ma soprattutto attinsero una solida formazione alla fede e alla vita cristiana.

ALCUNE DATE

L'anno 1967 sarà memorabile nella storia del paese.

Vide l'inaugurazione dei lavori di restauro della Chiesa, lavori che nel corso di nove anni, chiamarono a raccolta tutta la popolazione la quale, come nei tempi migliori, si trovò unita, un cuor solo e un'anima sola, quale artefice della sua Chiesa con prestazioni gratuite, offerte, collaborazioni varie.

Ma il maggio 1967 vide anche la chiusura dell'Istituto Chantal e la partenza della mamme e delle suore.

I salesiani ebbero in Bra un'occasione propizia per risolvere il problema dell'ampliamento e del restauro del vecchio fabbricato non più adatto alle nuove esigenze.

Trascorse un anno e mezzo di attesa: prima, incertezza da parte dei salesiani: "che cosa fare del fatiscente edificio?" Poi di aspettativa di qualche acquirente; in fine di trattative con la parrocchia.

L'INTERMINABILE CAMMINO DELLA BUROCRAZIA

Conoscete la battuta: la burocrazia italiana rassomiglia a Dio: è eterna come lui.

Dalla fine del '69 a Settembre del '74 ebbe luogo il raid a tappe per il passaggio di proprietà, dai salesiani alla Chiesa parrocchiale di S. Mauro ab., dello ex-Istituto Chantal.

L'archivio parrocchiale conserva cartelle e cartelle di documenti; sarebbe voluminoso il darne anche soltanto un riassunto.

Ecco le tappe: Mathi, Torino, Roma, Torino, Mathi.

- Autorizzazione salesiana: da Valdocco a Roma presso il Capitolo Generale;

- Autorizzazione ecclesiastica: Curia, Ufficio Amministrativo, Decreto Arcivescovile;

- Autorizzazione civile: Prefettura, Ministero degli Interni, Consiglio di Stato, Presidente della Repubblica, Corte dei Conti.

A titolo informativo vedere in fondo la riproduzione fotostatica di due documenti significativi: - A) La richiesta da parte del Ministero degli Interni di dati e informazioni; B) Il decreto del Presidente della Repubblica. (Osservare le date).

PRIMI STUDI E PROGETTI

Soltanto a partire dal Settembre 1974 la Chiesa parrocchiale di Mathi potè considerarsi proprietaria e compiere atti inerenti alla proprietà dell'Istituto Chantal.

Tuttavia nel frattempo, per bruciare le tappe, si cominciarono studi e progetti.

Il geom. Antonio Coppari allestì un progetto di riattamento del vecchio fabbricato prospiciente Via Martiri della Libertà.

Consegnando il suo lavoro al Prevosto osservava con tristezza: "Si tratta di buttare dieci o dodici milioni. Si riesce stentatamente a racimolare 18/20 posti con sistemazione non troppo felice".

Allestì in seguito un progetto per una nuova costruzione.

Purtroppo ci lasciò, chiamato da Dio al premio eterno, il 6 dicembre 1970.

LA VISIONE DEL PARROCO

Qui è da far presente una visione ben precisa del parroco. Una Casa di Riposo per rispondere alle esigenze moderne, egli dice, deve essere una costruzione serena, gioiosa; situata nel concentrico affinché gli ospiti si trovino ben inseriti nella vita dinamica di ogni giorno. Deve essere sullo stile di un condominio, formato da piccoli alloggi, con servizi personali propri e individuali e con prestazioni centrali e comunitarie di chiesa, refettorio, lavanderia, ecc. sul tipo dell'albergo.

Deve essere una casa aperta nel senso più ampio della parola: con possibilità per gli ospiti di andare, venire, trascorrere qualche periodo in ferie o presso i parenti e con libero accesso ai visitatori.

Una casa che, con laboratori, giardinaggio, attrezzature per hobby, dia possibilità agli ospiti di continuare a svolgere qualche attività confacente con le capacità di ciascuno.

Una istituzione piena di vita e di movimento!

Nello stesso tempo dev'essere una costruzione di facile ed economica gestione: perciò fatta apposta, ben dimensionata per evitare sprechi di riscaldamento, di mano d'opera, ecc.

Purtroppo la realizzazione di questa visione ha trovato un ostacolo insormontabile nelle difficoltà frapposte dal Comune per la licenza edilizia, come si vedrà in seguito.

IL COMITATO

Le domeniche 21 e 28 Maggio 1972, in tutte le Messe il parroco invitò i volenterosi a presentarsi per dare origine ad un Comitato che assumesse, in piena autonomia e responsabilità, l'iniziativa promozionale della erigenda Casa di Riposo.

Sorto quindi dalla base per libera offerta (nessuno è stato rifiutato), il Comitato incominciò i suoi incontri di studio e di pianificazione per il finanziamento.

Un tono di entusiasmo e di generose prestazioni animò gli incontri e il lavoro dei membri del Comitato.

Nei documenti allegati, al foglio C, si dà l'elenco dei membri del Comitato stesso.

NUOVI PROGETTI E CONTRIBUTO DELLA REGIONE

E' da tener presente che tutto il lavoro che si va descrivendo si svolse collaterale alla pratica burocratica: nel periodo cioè in

cui, non avendo ancora la disponibilità del fabbricato, non si poteva compiere nessun atto di proprietà.

Per interessamento dell'ing. C. Tadolini si diede incarico all'arch. Rosenthal di stendere un progetto che, con rincrescimento, si dovette abbandonare per le vicende che seguirono.

Si istruì frattanto la pratica di richiesta di un contributo alla REGIONE, che in data 9/12/74 ottenne esito favorevole con i seguenti risultati:

- importo ammesso al contributo, Lit. 180 milioni;
- contributo del 4 % su tale cifra, pari a Lit. 7.200.000 annue per trent'anni consecutivi. (Vedi documento D)

VIA LIBERA, FINALMENTE!

- Da tre mesi (settembre 74) si è proprietari dell'Istituto Chantal;
 - si è in possesso dell'impegnativa della Regione per il contributo su una spesa di 180 milioni.
- La via è libera per l'erezione, ex-novo, della sospirata Casa di Riposo. Purtroppo si deve abbandonare il progetto Rosenthal per restare nella cifra di stanziamento e arrivare in tempo utile per la documentazione.
- Su uno studio del prevosto, l'ing. Adriano Gavassa e il geom. Ferdinando Foresto, con disinteresse assoluto e dedizione ammirevole, a tempo di record, lavorando anche di notte, stendono il progetto e tutta la documentazione richiesta.
- Purtroppo si profila all'orizzonte una triste situazione: la svalutazione si è fatta galoppante, i tassi bancari aumentano vertiginosamente. Bisogna attendere alquanto per vedere come si metteranno le cose: sarebbe da scriteriati buttarsi in un'impresa di centinaia di milioni in simili momenti.
- Si sa che alla Regione è allo studio una modifica della legge. Con la perdita di qualche mese prezioso arriva la boccata di ossigeno. Il contributo della Regione viene elevato al 9 %, per un importo annuo di L. 16.200.000 che la Regione verserà per trent'anni di seguito. (Vedi documento E: osservare la data: siamo già dopo le elezioni del 75).
- La Cassa di Risparmio di Torino si impegna alla concessione di un mutuo, pari alla cifra in oggetto, al tasso del 13 %.
- Resterà quindi a carico del Comitato (per la Chiesa Parrocchiale) un tasso annuo del 4 %.
- La cosa è possibile, sopportabile e prudente. Anche la Curia esprime parere favorevole.

IL LABIRINTO DELLA LICENZA EDILIZIA

Dal luglio 75 ad oggi (un anno e mezzo circa), la licenza edilizia diviene come un miraggio e una chimera: di tappa in tappa si allontana sempre, senza che mai la si possa raggiungere, almeno nel tempo utile.

Mentre si lavora alla stesura del progetto definitivo e della documentazione da presentare al Genio Civile, il Comitato, per mezzo del geom. Foresto presenta al Comune in data 19/9/75 la richiesta di un parere plano-volumetrico della nuova costruzione da farsi all'Istituto Chantal, previa demolizione del vecchio fabbricato.

Non si riceve nessuna risposta, nonostante le due sedute della Commissione edilizia.

Urge la licenza per non perdere il contributo.

Allora, prevedendo difficoltà, rinvii o altri cavilli burocratici, per superare ogni complicazione, la signora Beria offre il prato in via Torino, in bellissima posizione con ampiezza sufficiente di superficie.

Si fa avanti il Comune per l'acquisto dell'Istituto Chantal.

In un primo momento il parroco e il Comitato si dimostrano favorevoli, ma succede, a strati diversi, una reazione imprevedibile.

- I Salesiani richiamano al rispetto delle condizioni dell'atto notarile e del decreto del Presidente: "l'immobile sarà destinato allo svolgimento delle opere di ministero pastorale".
- La Curia riceve diverse proteste e quindi esige l'osservanza delle

clausole di autorizzazione. 184

- la parte della popolazione mathiese, legata per forte sentimento al significato e alla tradizione del Chantal, chiede che se ne conservi la fisionomia.

Si è costretti a sospendere la trattativa per la vendita al Comune dell'Istituto Chantal e si lascia in sospenso la sua destinazione. Ma per portare avanti con urgenza la pratica della licenza edilizia, l'ing. A. Gavassa presenta in Comune il progetto con relativa richiesta, in data 14/11/75.

La Commissione edilizia sospende la sua attività: per cinque mesi più non si raduna.

Intanto il Genio Civile di Torino, al quale si era presentata la documentazione (purtroppo incompleta), restituisce la pratica perché sprovvista di licenza edilizia. Si perde il contributo della Regione. La svalutazione, che si era arrestata, riprende il suo cammino galoppante e la Cassa di Risparmio fa presente che non può più mantenere l'impegno del mutuo al 13 %: lo si potrà trattare al 22/23 %.

E' CROLLATA LA POSSIBILITA' DI UNA NUOVA COSTRUZIONE SECONDO I SOGNI DEL PARROCO E LE ESIGENZE MODERNE;

SI RITORNA ALL' ANTICO

A malincuore si ritorna al precedente progetto dello riattamento del vecchio Istituto Chantal.

Alla fine di agosto vi si vede un fervore di attività che accende di speranza il cuore di tanti anziani di Mathi.

Un gruppo di chierichetti, guidato da D. Giuseppe, è indaffarato a sgombrare cortili e locali della cartaccia, bottiglie e ferrivecchi. Una decina di volenterosi, accompagnati dal dinamico Vincenzo Musso, con accanimento, sta lavorando sodo a ripulire, riordinare, preparare. Il parroco si aggira fra cortili e locali pensando e misurando.

Quante visite, quanti complimenti, quante speranze in quei giorni! Ma tutto è destinato a spegnersi nella delusione più nera.

Ai primi di settembre il Comune è nella necessità di risolvere il problema delle aule scolastiche. In un incontro nella casa comunale, il parroco, invitato all'uopo, esprime la sua amarezza per il doppio gioco e per il metodo del bastone e della carota.

Si decide un sopralluogo dell'assessore all'urbanistica.

Il giorno dopo è fatta recapitare in parrocchia la beffa della licenza edilizia per la nuova costruzione nel prato della signora Beria.

D'accordo con l'assessore si invia con urgenza al Comune un progetto sommario per la richiesta d'un parere preventivo per la ristrutturazione del vecchio fabbricato. (4/10/76).

Anche per questa richiesta nessuna risposta. Il progetto di massima giace dimenticato in una prima, seconda e terza adunanza della Commissione edilizia.

UNA PRATICA SFORTUNATA

Sarebbe stato veramente segno di collaborazione, come lo è stato per le aule scolastiche, sentire i pareri, discutere le possibilità, studiare le soluzioni migliori per conciliare le esigenze del piano di fabbricazione con quelle dell'opera in costruzione: proprio questo s'intendeva con il progetto di massima.

Vista questa impossibilità, si affronta il rischio del progetto definitivo di ristrutturazione.

E' il turno del geom. Pierpaolo Bertino, coadiuvato dal collega geom. Toni Gili Fivela. (Tutti i tecnici del Comitato hanno lavorato e lavorato gratuitamente e con passione per la realizzazione dell'Ente). Per evitare rischi di bocciatura e di rinvii, ci si attiene al minimo, all'indispensabile.

Il 22/12, giorno dell'adunanza della Commissione si presenta il progetto in sostituzione di quello di massima.

La sfortunata pratica che da un anno e mezzo gira per le stanze del Municipio, cercando sempre una via per farsi ascoltare, obbligata a trasformarsi secondo le esigenze del momento e dei danni subiti, non viene presa in considerazione perché è presentata il giorno stesso della seduta. E' rinviata di un altro mese.

ULTIMO ATTO

La sera della domenica 26 dicembre si raduna il Comitato congiuntamente con gli altri organismi consultivi della Parrocchia. Si nomina una Commissione di 12 membri che prenderà contatto con il Sindaco per trovare una via di collaborazione e chiedere una eventuale convocazione straordinaria della Commissione edilizia. In base alle risultanze si informerà la popolazione mathiese: ciò che si sta facendo con la presente pubblicazione.

L'incontro avviene il mattino del 27/12.

Ecco le risultanze, secondo il punto di vista dell'autorità locale:

- il Comitato non ha nessun valore: è un organo imposto dall'alto;
- la Casa di Riposo, così com'è impostata, è un affare privato e non interessa affatto nè il Comune nè la popolazione;
- dalle statistiche risulta che all'ottanta per cento il problema anziani non si risolve con la casa di riposo, ma con l'assistenza domiciliare, affare già risolto dal Comune;
- la richiesta di convocazione d'urgenza della Commissione è respinta in quanto trattasi di edificio non di interesse pubblico, ma privato.

Tanto si doveva dal comitato a sgravio di responsabilità, di ingiuste accuse di inerzia e di eventuali spiacevoli complicazioni.

I L C O M I T A T OCODICILLO

- 1) In merito alle statistiche, si pensa che servano poco allo scopo. Succede che uno non ne ha bisogno oggi della Casa di Riposo, ma ne avrà bisogno domani.
Che se poi v'è anche solo il quattro per cento degli anziani che ritiene gli sarebbe utile, metterebbe già in difficoltà la Direzione della futura Casa per accoglierli tutti.
- 2) L'edificio del quale si chiede la licenza di ristrutturazione è destinato "allo svolgimento delle opere di ministero pastorale" fra le quali, nella missione primaria della Chiesa, v'è anche l'esercizio della carità. Ma vi sono tante altre iniziative che, a tutt'oggi, in Italia sono ancora libere: quali catechismi, oratorio femminile, giornate di ritiro, ecc.
- 3) L'opera in progetto ha una sua fisionomia inconfondibile: nessuno ha il diritto di camuffarla o di tradirla.
E' nata come donazione alla Chiesa, altrimenti non sarebbe neanche nata: è quindi un ente ecclesiastico.
La stessa massima autorità civile le impone di conservare la sua caratteristica, pena la decadenza dello stesso atto notarile.
E' inoltre espressione del pluralismo di iniziative, da tutti proclamato.
Nel tono di questa chiara impostazione è ben accetta, anzi desiderata, la collaborazione del Comune, anche con la partecipazione di qualche consigliere nel Comitato. Era il discorso che la commissione intendeva impostare con il Sindaco.
- 4) La Direzione dell'Oratorio, assieme al Consiglio Pastorale Parr., si chiede se è opportuno, o non forse controproducente, la cessione gratuita delle aule scolastiche al Comune, con anticipo della spesa del riscaldamento, illuminazione, raccolta rifiuti, ecc.
Si chiede inoltre se questa cessione non si configuri con una intromissione nell'autonomia del Comune, risolvendo a suo nome, il problema delle aule scolastiche: dato che tutte le iniziative della parrocchia sono affare privato che non interessa il Comune.

- I DOCUMENTI VENGONO STAMPATI NEL RETRO DELLE SINGOLE PAGINE DEL TESTO PER ORDINE ALFABETICO
- SI CHIEDE SCUSA PER LA STAMPA CONFUSA DEI DOCUMENTI: SI TRATTA DELLA DUPLICAZIONE DI FOTOCOPIE DELLE FOTOCOPIE. GLI ORIGINALI SONO STATI INSERITI NEGLI ATTI NOTARILI O NELLE PRATICHE BUROCRATICHE

MODULARIO
L. C. Prot. - 78



DOCUMENTO "A"

Mod. 71

PREFETTURA di TORINO

Torino, li 31 luglio 1973

PROT. N. 4617.5/B.146.5 DIV. P^a

ALLEGATI

Al 1° Ufficio Amm.vo Diocesano

Risposta al Foglio del

Via Arcivescovado n.12

Div. Sez. N.

TORINO

OGGETTO: Mathi Canavese - Chiesa parrocchiale di S. Mauro Abate -

Donazione dall'Istituto Salesiano per le Missioni.-

Il Ministero dell'Interno, dalla documentata istanza qui inviata con lettera n.237/73 dell'8.3.1973, ha ^{vato} rilevato che il fabbricato compreso nella donazione disposta dall'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in questa città, a favore della Chiesa parrocchiale in oggetto, sarà adibito ad uso diretto dell'ente beneficiario.

Attesa tale generica indicazione, si prega di far conoscere a quale specifico uso sarà destinato l'immobile in questione, tenendo conto dei fini meramente culturali perseguiti dalla Chiesa ed avendo riguardo, altresì, alla circostanza che trattasi nella fattispecie di un vecchio edificio non adattabile economicamente ad alcun uso.

Per meglio comprovare, poi, che la Chiesa è dotata di personalità giuridica, è necessario venga documentato da parte del parroco, con idonei elementi, l'esistenza dell'ente chiesa in poca pre-unitaria (ante 1861) quale centro autonomo patrimoniale, svolgente una propria capacità giuridica.

Si resta in attesa di cortese, sollecito riscontro.-

p. II DIRETTO

COPIARIO
ROM. 205

1975

giunto a Malhi Allegra A
il 6/9/1974 08:18 m. 363.
14144 dirup

Il Presidente della Repubblica

VISTA l'istanza 1° marzo 1973 del rappresentante della chiesa parrocchiale di S. Mauro Abate in Matali Cenovese (Torino), intesa ad ottenere l'autorizzazione ad accettare la donazione disposta dall'Istituto Salesiano per la Missione, con sede in Torino, con atto pubblico 15 maggio 1968, n. 4915 di repertorio, per notario Oscar Chione;

VISTI gli articoli 21 del decreto legislativo 19 agosto 1954, n. 960, e 18 del regolamento approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262;

VISTA la legge 6 aprile 1973, n. 455;

UNITO al parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

D E C R E T A :

La chiesa parrocchiale di S. Mauro Abate, in Matali Cenovese (Torino), è autorizzata ad accettare la donazione disposta dall'Istituto Salesiano per la Missione, con sede in Torino, al tenore dell'atto pubblico 15 maggio 1968, n. 4915 di repertorio, per notario Oscar Chione.

Forma oggetto della donazione il complesso immobiliare, denominato "Istituto Chastel" composto da terreno con annesso vecchio fabbricato urbano, in parte a tre piani ed in parte a due piani fuori terra, in cattivo stato di manutenzione, descritto nella perizia giurata 25 gennaio - 20 febbraio 1970 del geometra Ferdinando Forcato e valutato in L. 29.000.000 (ventinove milioni) dall'Ufficio Tecnico Urbanistico di Torino.

L'immobile sarà destinato dall'ente onorario per lo svolgimento delle opere di ministero pastorale.

Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

DATO a ROMA Addì 1 LUG. 1974

F.to LEONE
C.to TAVIANI



PER COPIE CONFORME:
IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE

REGISTRATO ALLA CORTE DEI CONTI
Addì 29 LUG. 1974 Registro n° 21
Interno, Foglio n. 269 F/lo 14144 w

COMITATO "CASA DI RIPOSO"

Sig. BERTELLINO Marco
" BERTINO geom. Pier Paolo
" BONARDI dr. Andrea
Sig.a BORRA Carolina
" BORRA Luisa
Sig. BORTOLOTTI geom. Umberto
" CARACCHI Delio
" FORESTO geom. Ferdinando
" GAVASSA ing. Adriano
" GIACOMELLI Andrea
" GIACOMELLI geom. Ferdinando
" GOFFI cav. Battistino
" GROSSO dr. Emanuele
" LAMBERTI rag. Michele
Sig.a LAMBERTI Miradia
Sig. MERLINO Franco
Sig.a MERLINO Maria
Sig. MUSSO rag. Pietro
" MUSSO Vincenzo
" PEDERZOLI Edore
" PONTELLI Mario
" REMONDINO Antonio
Sig.a ROCCHIETTI Alma
Sig. ROCCHIETTI Carlo
" ROCCHIETTI geom. Dario
" ROGLIARDI PRADOTTO Antonio
" SELVA comm. Giovanni
" SOPETTI cav. Giovanni
" TADOLINI ing. Corrado
" VINARDI Giovanni
" VOTTERO Paolo
" VOTTERO dr. Romano

DOCUMENTO "D"

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI

PROVVEDITORATO ALLE OPERE PUBBLICHE

TORINO - Corso Bolzano, n° 44

TO-NOI/1346

Prot. n.

541

/Edilizia

Torino, 11 15 GEN. 1975

- All' Ente

"Casa di Riposo"

dott. di

MATH

CANAVESE

e.p.c.

- ALL' UFFICIO DEL
GENIO CIVILE di

TORINO

- ALL' ASSESSORATO ALLA
SICUREZZA SOCIALE

Via Magenta, n° 12

TORINO

OGGETTO: Leggi 3 agosto 1949, n° 589; 9 agosto 1954, n° 649, 3 maggio
1971, n° 330 -

O P E R A: Casa di Riposo

Ente Pioschiale
Lavori di costruzioneComunicazione dell'Assessore alla Sicurezza Sociale in data
9/12/74 n° 5007/1248

Importo ammesso al contributo regionale sull'esercizio 1974:

L. 180.000.000 =

Misura del contributo: 4% pari a L. 7.200.000. = annuo.

DOCUMENTO "E"

*Regione Piemonte*ASSESSORATO ALLA SICUREZZA SOCIALE
SERVIZI SOCIALI
E PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE

15 luglio 1975

10128 Torino,
Via Magenta, 12 - Telef. 57.57Al Signor Presidente
Ente ParrocchialeMATHI CANAVESE (TO)Prot. N. 4110/XIIAS

Risposta alla nota n.

del

Allegati n.

OGGETTO: 16/5/1975, n. 28 -

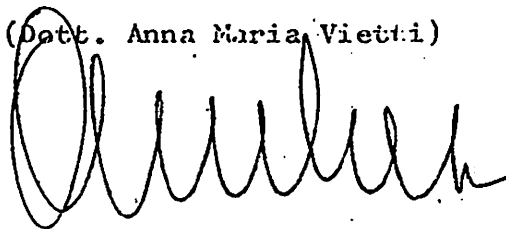
Costruzione e completamento
di edifici destinati alla
istruzione ed alla educazione
dell'infanzia nonchè al sog-
giorno di invalidi e di anziani
bisognosi di assistenza -
Intervento finanziario della
Regione per gli anni 1973-1974.

Sono lieta di comunicarLe che, su mia pro-
posta, la Giunta regionale, in data odierna, ha de-
liberato di elevare al 9% il contributo fisso an-
nuo trentacinquennale del 4%, sulla spesa di Lire
180.000.000= a suo tempo concesso per un im-
porto integrativo annuale di L. 9.000.000= + 7.200.000
per la costruzione casa di riposo.

Mi è gradita l'occasione per porgere distinti
saluti.

L'ASSESSORE

(Dott. Anna Maria Vietti)



191

DULCIS IN FUNDO

INAUGURAZIONE CASA CHANTAL

DOMENICA 23 MAGGIO

F U N Z I O N E D D I A P E R T U R A

- 1 - RICEVIMENTO CARDINALE ARCIVESCOVO
- 2 - PRESENTAZIONE - Saluto: Prevosto e Sindaco
- 3 - TAGLIO NASTRO: Signora Beria
- 4 - ALLELUJA
- 5 - LITURGIA DELLA PAROLA:
 - a) Lettura;
 - b) Benedizione locali;
io 2) gli studenti delle scuole medie eseguono un
 - c) Discorso Arcivescovo;
 - d) Preghiera comune con Padre Nostro
- 6 - CANTO FINALE
PARTENZA ARCIVESCOVO

✠=✠=✠=✠=✠=✠=

AUTORITA' E PERSONALITA'

SINDACO Rag. Pierino Musso

ASSESSORE all'ASSISTENZA: Sig.ra Elvira Antisso Walfre

Signora QINA BERIA

Ing. GIACOMO BOSSO

Onorevole ANNA MARIA VIETTI

Dottor GROSSO EMANUELE

Ing. LUIGI FACCHINI - Cartiere Bosso

Signora TERESA CERRUTI BOSSO

Sig. CERRUTI LUIGI - Cartiere Bosso

Sig. LUIGI GAI - Direttore Cartiere Bosso

Dott. CARLO DONALISIO

Dott. GIORGIO DONALISIO

Dott. ALDO RATTI - Direttore Centro Iniziative Sociali FIAT

Signori BURZIO: *Mons. Bartolomeo Burzio*

Giovanni

Giuseppe

Anastasio

Signora Severina

Cav. BERNARDO FAVOLE

Signora UGHETTA BERIA

PRESIDENTE U S L : Rag. Guido Bili (Unità Sanitaria Locale)

Rag. RICCARDO SARTORIS - Consigliere Regionale

Dott. GIANPAOLO BRIZIO - Consigliere Regionale

Dott. BRIZIO - Direttore RISVEGLIO

Dott. CORNELIO VALETTA

Comm. GIOVANNI SELVA

Sig.ra JOLE PAGANINI - Amministratore Unico MANIFATTURA DI MATI (CVS)

PRESIDENTI CASE DI RIPOSO:

Balangero : Prevosto Don Giuseppe Fassero,
 'Cirie' : Sig.na Consolata Zucca;
 Lanzo : Sig.na Mariuccia Gutina;
 Nole ...
 Volpiano ...
 Front

PRESIDE SCUOLA MEDIA "BERNARDO VITTONE" - Prof. GEMMA CANTONE

PRESIDENTE Soc. FILARMONICA MATHIESE - Cav. BATTISTINO GOFFI

PRESIDENTE ALPINI - Sig. LUIGI VOTTERO VIUTRELLA

DIRETTORI BANCHE:

BANCA POPOLARE DI NOVARA - MATHI - Rag. Pier Luigi Rovati
 " " " " CIRIE' Rag. Domenico Cerrato

ISTIT. BANCARIO S. RAOLO DI TORINO - NOLE - Dr. Rigoli
 CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CIRIE' - Dr. Giorgetti

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE CALCIO MATHI - Comm. Edoardo Pederzoli

PRESIDENTE ASSOC. PESCA SPORTIVA - Sig. Franco Giacomelli

PRESIDENTE TENNIS CLUB "BIAGIO BERIA" - Sig. Rodolfo Ferrero

RESPONSABILE GRUPPO SCOUT - MATHI - Sig. Nando Destefanis

Dott. DOMENICO VIETTI - S. Maurizio

Comm. SISTO ROCCHIETTI e EMMA - Autotrasporti

Sig.na MADDALENA APPENDINO - Torino

Dott. BELLINGERI ALBERTO e Famiglia - Torino

Sig.ra CARLOTTA FRESCHI BORLA e Famiglia - Torino

Sig.na PEROSINO LINA - Torino

DITTE

TELEFONI - MIHICH

ASCENSORI - MAGIO RUGGERO

MOBILI - EMAG = Baima Poma
VIGO

ELMAR di Caselle

VOTTERO PAOLO

PONTELLI MARIO

GOFFI BATTISTINO

BERTELLINO Fratelli

LEANDRO EUGENIO

RUSINA' CORRADINO

RUSINA' ALDO

PERINO - Vetraio

DECORATORI - BOSCO - TARTAGLIONE

ROCCHETTI e ZANABONI - Tendaggi

PRADOTTO TOMMASINO

Ing. TADOLINI

SERGENTIN DARIO

PORRO VINCENZO

CODARINI GIOVANNI - Orologi elettrici

MATTIONI ORAZIO

Sig.ra MANINI ANNA MARIA - vernici

Sig. ra GENTILI ALBA - Pittrice

Sig. TAPPERO MERLO SERGIO - Pittore

VARI

Prof. CHIO' Mario

Prof. PIERO VALFRE'

Sig. DOMENICO FANELLI

GRUPPO LAVORATORI CHANTAL

Sig. COLOMBATTO GASPARE

Sig. DE MATTEO GERARDO

Sig. TURINETTI GIOVANNI

Sig. VALIDO GIUSEPPE

Sig. VALIDO AGOSTINO

SUORE

Tutte le SUORE SALESIANE

Suor LUISA SPANDRE

Suor TERESA RUSINA'

ERMELINDA CASETTI

SACERDOTI

Padre MICHELE -PARROCO S.FRANCESCA CABRINI -ROMA

VICARIO TERRITORIALE - Don LELLO BIROLO

VICARIO ZONALE - Don GIACOMO ALESSO

DIRETTORE COLLEGIO LANZO - Don AVAGNINA

DON BOTTA SILVIO

Don GIUSEPPE FRITTOLI

PRIORE DI GROSSO - Don GIOVANNI PUGNETTI

PREVOSTO DI NOLE - Don LINO FIESCHI

PREVOSTO DI S. CARLO - Don GIOVANNI BOASSO

Don MICHELE MARCHISONE

Don SANDRO LANFRANCO

Don VALLINO ALDO

Don GIACOMINO ROCCHIETTI

Don GIUSEPPE SIBONA

Don GIACOMO MECCA FEROGGLIA

Don GIUSEPPE AIASSA

Don ALBERTO MIRETTI

Don GIANNI BIANCOTTO

Don LEO BIANCOTTO

197

Inaugurazione

Casa di Riposo "Chantal"

Domenica 30 Maggio 1982

Pranzo d'Onore

Menu

Prosciutto crudo di Parma
Affettati misti alla piemontese
Galantina di pollo in gelatina
Uova farcite alla mimosa
Girello di manzo con reggiano
Salmone alla griglia trifolato
Punte di asparagi alla parigina

Agnolotti alla piemontese
Agnolotti con burro e salvia
Risotto ai formaggi valdostani
Essenza di manzo con pastina reale

Anatra all'arancia
Porchetta di Modena al forno
Spinaci al burro
Insalata novella

Vetrina di formaggi
Coppa «Chantal»
«Café da preive»

Vini:

Barbera
Dolcetto
Pinot Grigio

Buon Appetito!

I N D I C E

I SALESIANI IN MATHI CANAVESE

La venuta dei Salesiani in Mathi	PAG.	3
La permanenza di don Bosco in Mathi secondo le Memorie Biografiche di don Lemoyne e don Ceria ...	"	15
Le case Salesiane in Mathi	"	77
Notizie biografiche di suor Felicina (Felicita) Mazzarello, nel volume X delle Memorie predette ...	"	113
Vocazioni religiose fra le convittrici dei con- vitti di Mathi	"	131

LA CASA CHANTAL

La Casa di Riposo Chantal	"	134
L'acquisto della casa Chionio-Nuvoli	"	137
I Figli di Maria Ausiliatrice	"	138
La casa per le mamme dei Salesiani	"	140
Cessazione della Casa Salesiane Chantal	"	145
Il nuovo Istituto Chantall.....	"	146
Primo Consiglio Direttivo, prime Suore della Madonna di Loreto, primi ospiti	"	164
Iter burocratico	"	169
Dulcis in fundo	"	191.-

Torino, 10 giugno 1990.+

Casquale Cantone